

IL MESSAGGERO SARDO

Mensile del fondo sociale
della Regione Sarda per gli emigrati



CRISI/ Applicata anche alle industrie sarde la "501"

Legge "Taranto" un filo di speranza

A PAGINA 11

SPECIALE



In Germania tra gli emigrati

A PAGINA 16-17

ELEZIONI

*Anche
in
Sardegna
avanzano
DC e PSI*

*Peste
suina:
un
flagello*

REGIONE/ Proposta del Presidente Soddu



Un patto di fine legislatura

A PAGINA 6-7

A PROPOSITO DEL BILINGUISMO

Caro Messaggero Sardo.

Sono nato e cresciuto in Sardegna. Sardo è il sangue che scorre nelle mie vene. Di sardo sa la mia tempra e la volontà di realizzare le mie modeste aspirazioni. Tanti sardi ho conosciuto nel mio lungo vagare intorno al mondo e elogi a non finire ho sentito per i loro meriti, derivanti da operosa serietà e da uno spirito di adattamento non comune.

Ora G. Melis, col suo articolo (Messaggero di giovedì 2 marzo) mi sollecita ad esprimere il parere per quanto riguarda «sa limba»: prescindo decisamente da quelle idee separatistiche che avrei anche suggerito 40 anni fa, prima di lasciare la Sardegna, quando l'isola altro non era che un feudo della corona reale, dove si potevano imporre tasse e reclutare soldati per la guerra, dove tutto si poteva pretendere in cambio di niente.

Ben altro è il dilemma che assilla e confonde i promotori mobilitati a proporre «sa limba». Infatti, e non solo, i dialetti in Sardegna variano da un paese ad un altro, distanti fra loro solo pochi Km.

Senza pretesa e con tutti i riguardi per chi ha preso l'iniziativa e per quanti la sostengono, io oso proporre un'altra soluzione: U.S.A., U.R.S.S., e la costruendo Europa Unita ci danno l'idea ben chiara di quanto sia costruttivo e proficuo, unire e non dividere e pertanto credo nell'utilità e nella praticità dell'uso di due sole lingue nel mondo, una nazionale e l'altra internazionale, alla portata di tutti sin dalla quinta elementare. (Così come un sardo dodicenne può parlare oltre il sardo anche l'italiano). Sarebbe confortante comprederci con i russi, con i cinesi fino ai mongoli, con gli africani e gli indiani, e potremmo così dimostrare di aver saputo assimilare nobili intenti di certi nostri predecessori, quale pare per esempio A. Manzoni che insegna a convincerci che «quest'odio che mai non avvicina il popolo lombardo all'alemanno, giova a chi regna dividendo e teme popoli avversi affratellati insieme».

Francesco Marzeddu
Via Marcellina, 30
00177 ROMA

Caro Marzeddu,
la ringraziamo per il suo contributo. Lei sa certamente che in

Sardegna il problema del bilinguismo ha assunto particolare interesse da quando Partito Sardo d'Azione, Socialista ed altri gruppuscoli, hanno, dato il via alla raccolta di firme in calce ad un referendum per la presentazione di un disegno di legge popolare che dovrebbe istituire in Sardegna il bilinguismo. Ci sono ovviamente interpretazioni differenti che pur non negando l'esigenza della salvaguardia della cultura e dei valori tradizionali della Sardegna respingono l'ipotesi del bilinguismo considerandola fuori dai tempi. Tuttavia essendo il problema di attualità sarà opportuno che alla sua posizione e a qualche altra già pubblicata possano seguire i pareri degli emigrati che più degli altri sardi sentono certamente il valore della lingua non solo come mezzo di espressione ma di trasmissione dei valori della società sarda.

UN TORNEO CALCISTICO

Caro Messaggero Sardo.

Con un certo ritardo rispetto agli scorsi anni, e secondo quella che ormai è diventata una consuetudine il Circolo Sardo Ich-nusa di Sciaffusa (Svizzera) è lieto comunicarvi che quest'anno per la III^a volta, il giorno 4 Maggio 78 ca. organizza il III^o TORNEO CALCISTICO dedicato al Prestigioso e Glorioso nome del compagno — EMILIO LUSSU — uno dei più grandi figli della Sardegna.

Il Torneo si svolgerà sul campo sportivo di Sciaffusa con la partecipazione di 8 squadre, con le modalità controllabili del regolamento accluso. Detto torneo anche se primo di mezzi finanziari, è quindi di rinsaldare quei vincoli umani, di fratellanza e di amicizia sincera che scaturiscono inspiegabilmente da una manifestazione sportiva fra corregionali Sardi all'estero.

Il riconoscimento alle squadre partecipanti, e per la buona riuscita della manifestazione anche se di carattere sportivo vuole ricordare e onorare il valoroso uomo politico e antifascista di Armungia, saremmo ben lieti mettere in palio una coppa o un trofeo a suo nome, quale simbolo tangibile di tutti coloro che sensibili al dramma della forzata emigrazione ne interpretano e ne condividono l'aspetto doloroso.

E' utile precisare che da parte

nostra, non verrà adottato il metro di paragone sul valore intrinseco della coppa, ma saremmo oltremodo felici di ricevere l'oggetto quale simbolo della solidarietà degli amici sardi. Nel ringraziare anticipatamente, per motivi di organizzazione la preghiamo volerci segnalare a giro di posta la sua decisione in attesa gradisca un cordiale saluto della comunità Sarda di Sciaffusa.

Giovanni Bechere

Caro Bechere,

diamo pubblicazione al programma sportivo del vostro circolo, per quanto ci riguarda vi verremo incontro offrendo per la squadra vincitrice del torneo la coppa richiesta.

AGEVOLAZIONI IN FRANCIA

Caro Messaggero Sardo.

Sono un lettore affezionato al tuo giornale e anche se molte volte mi arriva con ritardo ti ringrazio delle belle novità.

Sono emigrato in Francia dal 1949, le mie visite in Sardegna, più o meno non mi sono dimenticate e quando mi sono recato, sono stato orgoglioso, come un soldato che parte per la prima volta in licenza.

Adesso, per la prima volta ti voglio chiedere un favore, sperando attraverso l'esperienza dei tuoi giornalisti chiarirmi questo mistero.

Questo favore non lo farai solo a me, bensì a centinaia di sardi specialmente che sono nel mio caso.

I minatori di carbone in Francia, hanno gratuito l'alloggio ed il combustibile necessario per il bisogno casalingo, tutto ciò vale anche quando sarà in pensione. Basta avere oltre 15 anni di servizio.

Se il minatore straniero, quando ha terminato il suo servizio vorrebbe tornare nella sua patria, lasciando l'alloggio con il resto, non ha alcun vantaggio da parte dell'Amministrazione francese, mentre i francesi ed i tedeschi frontalieri godono un'indennità che per noi non esiste chiamata (allocation d'allogement), tale indennità che per noi non esiste chiamata (allocation d'allogement). Tale indennità viene recapitata con la pensione mensilmente da riscuotere in vita.

Per il caso, molti di noi sardi, siamo varie volte intervenuti

presso le Amministrazioni francesi ed Autorità italiane, restando sempre con un punto interrogativo.

Molti anni, cioè 10 circa, esisteva una liquidazione per uno che pensionato lasciava l'alloggio definitivamente, con una cifra da considerare non tanto elevata ma lodevole, e perché adesso non esiste più?

Salvatore Floris
9, rue des Marchands
57460 BERREN-les-TOURNAI
FRANCIA

Caro Floris,

il problema che tu sollevi non è certo di pertinenza nostra, salvo il fatto di denunciare il problema, come facciamo, e richiamare quindi l'attenzione del Ministero degli Esteri. Il caso infatti può essere affrontato solo attraverso le normali verifiche tra i due Governi, della convenzione che regola le questioni previdenziali. Il Ministero che ci legge non mancherà certamente di intervenire su una delicata questione che se è nei termini denunciati va risolta positivamente.

ATTIVITÀ IN PROPRIO

Caro Messaggero Sardo,

sono emigrato in Germania da circa 12 anni. Sono venuto a conoscenza della esistenza del vostro giornale venendo in Sardegna quest'anno. Avendo letto la popolare rubrica delle lettere ho deciso di esporre il mio caso. Ho deciso il rientro nell'Isola per svolgere un'attività in proprio. Vorrei di conseguenza sapere a quale Ente o Ufficio della Regione devo rivolgermi per avere le indicazioni necessarie per le pratiche necessarie all'ottenimento dei relativi mutui. Il mio paese natlo è quello di S. Lussurgiu nel quale vorrei insediare un'attività per la produzione di serrande e avvolgibili. Essendo individuata in loco anche la zona industriale mi è stato detto che potrò costruire, in attinenza ai locali da lavoro anche quelli per l'abitazione.

Giovanni Rundine
8031 - Gröbenzel
Olchingerstr. 98
Germania Federale

Caro Rundine,

è apprezzabile la sua idea di rientrare in Sardegna per dedicarsi ad una attività propria. Tuttavia le consigliamo di studiare attentamente le condizioni

di mercato che parrebbero saturare al momento attuale anche in conseguenza dell'imperante crisi edilizia. Tuttavia possiamo indicarle di rivolgersi ad una delle tre organizzazioni sindacali per gli artigiani esistenti ad Oristano le quali certamente avranno i loro rappresentanti anche a Santulussurgiu. Tali organizzazioni sono preposte alla assistenza gratuita nei confronti di coloro che intendano dedicarsi ad una attività in proprio. Se poi volesse rivolgersi direttamente all'Assessorato all'Artigiano potrà indirizzare direttamente presso la REGIONE SARDA - Cagliari.

UN NUOVO RAZZISMO

Caro Messaggero Sardo,

voglio esprimere tutto il nostro ringraziamento alla redazione e ai collaboratori del Messaggero per il buon ed utile giornale che ci confezionano mensilmente. Inutile dire che con il suo arrivo ci sentiamo riscaldati da un raggio di sole sardo. Nell'occasione voglio chiedervi di dilungarvi di più nella trattazione del problema del razzismo che in passato avete trattato e che oggi emerge di nuovo in forme acutizzate dalla crisi economica.

Benigno Porru
Ru I.P. Dubulsson 18
4320 - Saint Nicolas
Liegi - Belgio

Caro Porru,

proprio in questi giorni abbiamo inviato un nostro redattore che si tratterà in Europa per una settimana. In tale occasione raccoglierà soprattutto dalla viva voce degli emigrati la loro situazione, i loro problemi, le condizioni di vita. Nei prossimi numeri saranno pubblicati i servizi che saranno redatti.

CASA DA RIATTARE

Caro Messaggero Sardo,

sono Mario Forno rientrato da Parigi nel mese di settembre nel 1976 dopo 17 anni di emigrazione. Voglio innanzitutto chiedervi di inviarmi lo stesso il Messaggero al quale sono affezionato per la grata compagnia tenutami all'estero. In secondo luogo vorrei sottoporvi il mio caso. Al mio rientro ad Orani non ho trovato casa in affitto ed allora mi sono dovuto arrangiare investendo

IL MESSAGGERO SARDO, Via Barcellona 2, tel. 070/64214-64742 - 09100 Cagliari - Vogliate inviare gratuitamente il vostro giornale al seguente indirizzo:

COGNOME _____

NOME _____

Via e N. _____

Città _____

Nazione _____

Paese di provenienza _____

IL MESSAGGERO SARDO è il giornale che la Regione Sarda invia GRATUITAMENTE a tutti gli emigrati. Per ricevere il giornale basta compilare e inviare la presente scheda.

Vogliate inviare IL MESSAGGERO SARDO anche ai miei familiari residenti in Sardegna

COGNOME _____

NOME _____

Città _____

Via e N. _____

Provincia _____

Vi segnaliamo inoltre altri nominativi di lavoratori sardi emigrati ai quali inviare gratuitamente IL MESSAGGERO SARDO

COGNOME _____

NOME _____

Città _____

Via e N. _____

IL MESSAGGERO SARDO

Mensile del Fondo Sociale della Regione Sarda per gli Emigrati (L. R. 7 aprile 1965, n. 10)

EDITO DALLA COOPERATIVA
«MESSAGGERO SARDO» s.r.l.
Pres. GIANNI DE CANDIA

COMITATO DI DIREZIONE

Milvio Atzori (responsabile), Villio Atzori, Remo Concas, Gianni Massa, Alberto Rodriguez

S. T. E. F.

Stabilimento Tipolitografico Editoriale Fossataro
Cagliari - Viale Elmas, 154 - Telefoni: 28.33.81 - 28.52.66

REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE

Via Barcellona, 2 - 09100 Cagliari - Tel. 64214 - 64742

Registrazione del Tribunale di Cagliari n. 4212 dell'11 aprile 1969

gran parte dei miei risparmi per acquistare una casetta. Naturalmente pur essendo costretti ad abitarla questa è da riattare pressoché al completo. Entra acqua e freddo durante l'inverno, e priva dei servizi igienici, manca la tubatura dell'acqua, etc... È possibile beneficiare di un mutuo per il riattamento?

Mario Forno
Via La Marmora 17
Orani (Nu)

Caro Forno,
abbiamo provveduto a riattivarle il giornale. Per quanto riguarda il suo grave problema la invitiamo a leggere attentamente i due numeri precedenti a questo del *Messaggero*, troverà la riproduzione di una legge regionale per la edilizia popolare nella quale sono previsti contributi per il riattamento a favore di lavoratori emigrati. Non sappiamo se essendo rientrato nel settembre del 1976 potrà ancora considerato emigrato, tuttavia le consigliamo di tentare.

TASSE DI SUCCESSIONE

Caro Messaggero Sardo,
sono un emigrato in Belgio da oltre vent'anni, sono attento lettore del giornale e lo trovo interessante ed utile per noi emigrati. Approfitto della vostra disponibilità ad affrontare i problemi degli emigrati per sottoporvi il caso personale. Tre anni fa alla morte della mamma abbiamo ereditato dei terreni per i quali abbiamo fatto la relativa denuncia di successione. Adesso ci è stata notificata in Belgio l'imposta sul valore locativo che secondo noi risulta più di quanto riceveremmo vendendo gli stessi appezzamenti. Ci hanno informato che questa legge non opera nei confronti degli emigrati. Tuttavia non essendo tranquilli vorremmo una spiegazione.

Giovanni Bombol
Avenue des Nations Unies, 30
6220 - Fleurus Belgio

Caro Bombol,
è difficile senza poter disporre di tutti gli elementi di valutazione darle un consiglio. Le leggi sono chiare ed interessano tutti i cittadini aventi nazionalità italiana e non per proprietà di beni informativi dategli. Ripetiamo che avendo disponibilità tutti gli elementi potremo suggerirle di avviare un ricorso — sempre che non siano scaduti i termini — per sottoporre e verifica gli accertamenti. Se il tempo disponibile è ancora valido potrà rivolgersi comunque ad un legale del luogo in cui ha la proprietà affidandogli la tutela dei suoi interessi.

EMIGRATO IN ARGENTINA

Caro Messaggero Sardo,
sono emigrato in Argentina

dal 1950. Da operaio autonomo ho fatto versamenti previdenziali per 21 anni. In Italia ho lavorato a Carbonia per nove anni ed ho altri cinque anni di servizio militare. Attualmente ho compiuto i 65 anni ma per poter avere quella Argentina è necessario che lavori altri quattro anni. Ora si tratta di sapere se posso avere diritto alla pensione italiana e quindi poter reperire tutta la documentazione necessaria o se viceversa sarò costretto ad attendere ancora quattro anni di lavoro per poter avere la sospirata pensione. Mi affido a voi per quello che mi potrete consigliare nel contempo voglio ringraziarvi per l'invio del giornale che mi giunge con grandi felicità.

Pasquale Furcas
Calle Comgallio 1744
1834 - Temperley
Pr Buenos Aires (Argentina)

Caro Furcas,
dovrebbe rintracciare gli uffici dell'INCA-CGIL anche attraverso il consolato. A nostro avviso ella ha diritto alla pensione in base alla recente convenzione stipulata tra il governo argentino e quello italiano che considera cumulabili i contributi maturati nelle due nazioni ai fini pensionistici. Non le sarà difficile poter esporre al rappresentante dell'INCA-CGIL che è il corrispettivo della organizzazione sindacale operante in Italia la quale opera gratuitamente e segue anche in patria, con la rete diffusa dei suoi corrispondenti, direttamente negli uffici preposti, l'evolversi della pratica stessa.

EMIGRATI O MENO

Caro Messaggero Sardo,
alla lettera del 9 dicembre 1977 non ho ricevuto riscontro neppure in via privata. Ciò mi è tanto dispiaciuto, anche per il fatto che ad una lettera analoga è stato risposto sul numero di gennaio che ho letto solo pochi giorni fa. Mi riferisco alla lettera che avete intitolato «Emigrati o meno» del sig. Daniele Cominu. Lettera che mi ha convinto che non sono il solo a pensare in un certo modo che a me pare ragionevole, e che non sia giusto che proprio voi del *Messaggero* diate corda o approvazione a certi correzioni che si lamentano della «manna» che hanno trovato in altre regioni italiane. Poco ci manca che se la prendano con quelli che gliela hanno offerta. Si smetta una buona volta per tutte di scrivere eresie del genere di quelle scritte dal sig. Trogu: «casa straniera» la casa che egli abita a Pinervo? Ma non ha paura che Dio lo castighi dicendo simili abnormità, simili ingiustizie? E voi del *Messaggero* che non gli mettete i puntini sulle i avallate di fatto questi spropositi. Ma se un sardo è «straniero» in Piemonte io che sono piemontese dovrei sentirmi

«italiano»? Poco, poco dovrei sentirmi francese. Ma che scherziamo! Io credo che questo dibattito debba essere approfondito e avvisato fino in fondo e sono sicuro che alla fine la ragione avrà il sopravvento sulle amenità. Voglio anche informarvi di aver provveduto personalmente ad inviare una lettera al sig. Cominu per dichiararmi d'accordo con le sue tesi.

Socco Gastone M.
Via Graglia 10 (Torino)

Caro Socco,
la vogliamo innanzitutto ringraziare dell'appassionato contributo ad un problema aperto e tutt'altro che risolto. Da parte nostra abbiamo interesse che il dibattito si dispieghi in tutta la sua interezza per poterne trarre delle razionali conclusioni che al momento ci paiono ancora da maturare. Non c'è quindi da parte della redazione uno schieramento preciso, l'estensore di una precedente risposta che diede l'avvio al dibattito e che cura la redazione della rubrica espone la sua personale tesi che non è certamente quella di Trogu ma neanche quella svesposta. Il problema ha dimensioni ampie e complesse e non si può liquidare con una né con dieci lettere. Ecco perché cogliamo l'occasione per incentivare i lettori a partecipare al dibattito al fine di poterne trarre delle conclusioni realistiche. Infine vogliamo giustificare il ritardo con il quale pubblichiamo la sua lettera. Ci giungono, e sono in aumento, decine e decine di lettere ogni mese. Sebbene si sia raddoppiato lo spazio esso risulta sempre esiguo. Per questo accumuliamo ritardi e ce ne scusiamo con i lettori.

EMIGRATO IN AUSTRALIA

Caro Messaggero Sardo,
sono un vostro affezionato lettore emigrato in Australia da 26 anni. Vi scrivo per sapere se posso avere la pensione in Italia. Ho scritto infatti al mio paese d'origine ad una mia sorella alla quale hanno detto di no. Per questo mi rivolgo a voi sperando in un vostro aiuto in quanto io e la famiglia abbiamo necessità di avere la piccola pensione.

Domenico Fancello
4 Gleingyle street (VICT)
3058 EFIST COBUN (Australia)

Caro Fancello,
occorre sapere se ha esplicito in Sardegna attività lavorativa e per quanto tempo. Il fatto stesso che dichiara di essere fuori dall'Italia già da 26 anni esclude comunque che possa avere maturato la possibilità di fruire pensionamento in Italia. Resta comunque il fatto che certamente per l'attività svolta nei 26 anni in Australia avrà certamente maturato una sua assicurazione. Si rechi presso il Consolato e si

faccia spiegare le norme legislative di quel Paese e soprattutto si faccia consigliare sul da farsi.

A PROPOSITO DI COINCIDENZE

Caro Messaggero Sardo,
volevo scrivervi prima d'oggi ma sempre rimandavo con la speranza che col tempo sarebbe cambiata qualcosa su quanto sto per esporvi, ma purtroppo fino ad oggi niente è stato fatto.

Prima di tutto voglio dirvi che sono nativo di Dorgali e per motivi di lavoro mi trovo a Diano Marina (Imperia) e una volta all'anno con la mia famiglia torniamo al paese natio per trascorrervi, avrei detto ferie, ma non sono ferie perché i viaggi sono fatti con vero sacrificio.

Quello che sto per chiedervi è come mai all'arrivo della nave da Civitavecchia ad Olbia si trovano autocorriere per tutte le zone della Sardegna, e va bene, ma quelli che come me arrivano con la nave da Genova ad Olbia, non trovano nessun mezzo di linea per raggiungere il paese di destinazione. Così non ci resta che noleggiare una vettura privata pagando somme non indifferenti: io, mia moglie e la bambina, per raggiungere Dorgali (110 Km.) abbiamo pagato l'ultima volta 50.000 (cinquantamila) lire contro le 2.200 lire a persona che abbiamo pagato sulla corriera che abbiamo preso per il ritorno.

Quello che sto per chiedere è che, dato che nessuno ha avuto l'iniziativa, né l'interessamento per quanti arriviamo con la nave da Genova, vi interessate voi del *Messaggero Sardo*, o tramite la regione o qualche società privata di istituire qualche linea almeno per i maggiori centri.

Come ben sapete la nave di linea da Genova c'è quattro volte alla settimana e specialmente nel periodo estivo arriva sempre a pieno carico.

Mi direte che c'è il treno, ed è vero: diversi anni fa, però, ho provato con risultati negativi, infatti sono partito alle sette del mattino da Olbia e sono arrivato a Dorgali alle otto di sera! (e da Macomer abbiamo dovuto ugualmente prendere un taxi, altrimenti saremmo ancora lì).

Come vi interessate di altri problemi degli emigrati, spero prendiate in considerazione anche questa mia richiesta che farebbe comodo ai tanti sardi che ci troviamo in Liguria, a quelli residenti in Piemonte e a quelli che arrivano dall'estero.

Nella speranza che si faccia qualcosa vi ringrazio e vi saluto.

Stefano Ruiu
Via Agnese 16/10
18013 Diano Marina
(Imperia)

Caro Ruiu,
il problema da lei sollevato, rientra nel discorso globale del potenziamento dei trasporti interni che la Regione sarda, e

l'apposito assessorato (creato di recente) stanno affrontando con rinnovato interesse dopo anni di lotte e di vertenze col Governo centrale che non sempre ha avuto un occhio di riguardo per la Sardegna.

In quanto a noi, altro non possiamo fare che segnalare la situazione che lei ci ha prospettato (e per questo la ringraziamo) all'assessorato ai Trasporti, dove il *Messaggero Sardo* viene letto con particolare attenzione, augurandoci che quest'anno, quando verrà nell'isola a trascorrere le sue vacanze con la famiglia, possa fare un viaggio più confortevole... e meno dispendioso.



Per ulteriori chiarimenti potrete rivolgervi ai circoli o alle Leghe di cui pubblichiamo gli indirizzi

ITALIA: Circolo «Sardigna», Strada Maggiore, 29 - Tel. 051/23666 - BOLOGNA: Alleanza Milanese Immigrati Sardi - Via Pirelli, 6 - Tel. 02/9388257 - CINESELLO BALSAMO (Milano): Circolo «Sarda Domus», Lungoripa Gramsci n. 23/27 - CIVITAVECCHIA: Associazione Democratica Lavoratori Sardi, Piazza S. Bernardo, 24 - Tel. 010/205838 - GENOVA: Associazione «Sarda Taurus», Piazza S. Matteo, 15 - Tel. 010/202899 - GENOVA: Circolo «Grassia Deledda», Via Fornari, 26 - Tel. 02/937137 - MAGENTA (Milano): «Centro Comunitario Immigrati Sardi», Corso Genova, 25 - Tel. 02/8378768 - MILANO: Circolo «Il Moro», Via Alghoida, 2 - Tel. 06/6024611 - OSTIA LIDO (Roma): «Associazione Ricreativa Sardi Immigrati», Piazza Barberini, 52 - Tel. 06/464752 - ROMA: Circolo «Grassia Deledda», Via Roma, 91 - Tel. 02/907598 - SARONNO (Varese): Circolo «Il Nuraghe», Via Paleocopa, 25 - Tel. 019/35385 - SAVONA: «Legge Italiana Sardi», Federazione degli Emigrati Sardi in Italia, Via Paleocopa, 25/3 - Tel. 019/35385 - SAVONA: Circolo «Quattro Mori», Via delle Orfane, 6 - Tel. 011/538652 - TORINO: «Associazione Democratica Immigrati Sardi», Via del Carmine, 6 - Tel. 011/510656 - TORINO: BELGIO: Lega Nazionale Circoli sardi in Belgio, 136, Rue W. Jamar - ANS-LIEGE: Circolo «Sardi del Borinage», Rue François Dorsé, 79 - BOUSSU: Circolo «Sardi del Borinage», Chaussée de Borsel, 79 - BRUXELLES: Circolo «La Sardegna all'Estero», Rue St. Léonard, 386 - LIEGE: Circolo «Grassia Deledda», Vennestraat, 71 - WINTERSLAG - GENK. FRANCIA: Circolo «Su Nuraghe», 3, Passage du Silbert - BEHREN LES FORBACH: Circolo Sardo «Grassia Deledda», 82, Rue de Dauphiné - LYON: Circolo «Doma Sarda», 46, Rue de Montrouil - PARIGI: Lega Circoli Emigrati Sardi in Francia, 46, Rue de Montrouil - PARIGI: Associazione Sardi, Rue Jean Jaurès, 801 - BRUAY SUR ESCAUT (F): GERMANIA: Circolo «Nuraghe Rinascita», Suderstrasse, 12 - COLONIA: Lega dei Circoli Sardi in Germania, Suderstrasse, 12 - COLONIA: Circolo Sardo «G. M. Angeli», Fleiterstrasse, 75 - DUSSELDORF: Circolo «Il Nuraghe», Hemshofstr., 56 - LUDWIGSHAFEN: Circolo «Gunnarsson», Weipenstr., 40 - HEILBRONN: Circolo Sardo «Su Gunnarsson», Schmiedestr., 106/8 - MONACO DI BAVIERA: Circolo «Su Nuraghe», Wiesbadenerstr., 12 - STOCCARDA: Circolo dei Sardi «G. Deledda», Postfach, 150 - WOLFSBURG, OLANDA: Circolo dei Sardi «Monte Limbaro», Overst Flinkstrat, 64 - AMSTERDAM: Lega dei Circoli Sardi in Germania, Orststrat, 217 - AMSTERDAM, SVIZZERA: Circolo «Grassia Deledda», Mellingstrasse, 1 - BADEN: Circolo dei Sardi «Eleonora D'Arborea», Arsenhilm, Eremitagestrasse, 27 - BASILEA: Circolo Sardo «S. Sante», Blumenstrasse, 25 - GOLDACH: Circolo Sardo «Il Nuraghe», Avenue De Morges, 44 - LOSANNA: Circolo Sardo «Johanna», Neustadt, 29 - SCAFFUSA: Circolo Sardo «E. Rocio», Zentralstr., 64 - ZURIGO: Lega dei Circoli Sardi Federazione Associazioni Sardi in Svizzera, c/o Domenico Scala, Kalerholstr., 153 - ZURIGO.

L'insegnamento del caso Moro

Con bestiale freddezza, calcolata quanto preordinata, una banda di sanguinari assassini hanno completato l'orrenda opera, intrapresa con il massacro di cinque agenti della pubblica sicurezza impegnati a guardia dell'On. Moro il 16 marzo, trucidando dopo 57 giorni di dura detenzione il Presidente della democrazia cristiana. La D.C., occorre sottolinearlo, con saggia decisione ha rifiutato l'ignobile baratto, pur conscia e colpita profondamente dalla triste e dolorosa vicenda umana. Ma tutta l'area democratica è stata capace in un momento così difficile per la storia della Repubblica, non solo di conservare la freddezza necessaria ma di stringersi intorno alle istituzioni, alla D.C. alla famiglia di Moro. Dunque la tragedia più dura dal dopoguerra ad oggi, si è chiusa con l'assassinio di un uomo come Moro che aveva decisamente contribuito all'evolversi del quadro politico e a fare avanzare attraverso una politica di solidarietà nazionale un processo per avviare l'Italia al superamento della crisi economica. Quindi i propositi chiari delle cosiddette brigate rosse non solo non hanno avuto la meglio ma sono stati duramente contrastati dalla immediata quanto possente reazione delle masse popolari che non hanno indugiato ad operare significative fermate, d.l. lavoro e ad affollare le piazze, manifestando con tutti i cittadini democratici. Vi è oggi il dopo-Moro, la continuità dei suoi insegnamenti, la traduzione operativa di questi. Non c'è dubbio che il processo di degradazione economica in atto soprattutto nel sud del Paese non deve dare luogo ad ulteriori ripensamenti oziosi sulla vicenda Moro ma trovare rapida e pronta rispondenza nell'affrontare le cause ed i rimedi per recuperare il grave momento economico. Proprio qualche giorno addietro Luciano Lama nel grande comizio di chiusura della manifestazione dei lavoratori chimici svoltasi a Brindisi ha richiamato il Governo sulla necessità di rispondere al terrorismo con l'arma più efficace ed incisiva «creare per le grandi masse disoccupate del meridione occasioni di lavoro». Ci pare che questo sia effettivamente l'assunto dal quale partire per utilizzare ed incanalare giustamente l'ondata di emozione e di reazione ai tragici fatti del 16 marzo e del 27 aprile. Il Governo deve recuperare rapidamente l'inerzia manifestata dal suo insediamento, ed affrontare i punti programmatici concertati e decisi con i Partiti che sostengono la maggioranza.

Di questa esigenza si sono fatti interpreti a Brindisi le decine di migliaia di lavoratori che hanno rivendicato al Governo la presentazione rapida del piano della chimica entro il quale collocare le prospettive e la certezza di lavoro nelle grandi aziende. La Sardegna che a quella manifestazione ha partecipato con una numerosa delegazione, ha saputo prospettare senza infingimenti pietistici, una strategia immediata che respinge l'uso della cassa integrazione non finalizzata e sostiene il manteni-

mento dell'attività produttiva della Rumianca e della Sir oltreché il superamento rapido della crisi del settore delle fibre. E di oggi la notizia che la V Commissione permanente della Camera dei Deputati ha approvato la conversione del D.L. n. 110 del 14 aprile 1978 interessante la definizione dell'annoso problema delle aziende ex-Egam. Le modifiche apportate dalla Commissione sono talmente insignificanti e tali da rimettere pericolosamente in discussione quanto sembrava, alla luce delle lotte dei minatori, ormai acquisito per la Sardegna. Nel deliberato della Commissione non si fa menzione della legge n. 268 e di quanto disposto in ordine allo insediamento nell'Isola di una base mineraria-metallurgica, manifatturiera di minerali non ferrosi. Non si menziona neppure una volta la Sardegna anche se per la verità vengono ignorate anche le altre regioni minerarie interessate. Ma dal Bollettino delle Commissioni si ricava il dato assai preoccupante che mentre al dibattito hanno partecipato deputati di diverse regioni tra le quali la Toscana, non risulta abbia preso la parola un solo deputato sardo rappresentante i partiti presenti in Parlamento. Non sappiamo quale sia il motivo e ci auguriamo che i deputati sardi ce lo rivelino, ma stupisce veramente che su una questione di così tanta importanza per le sorti della economia sarda si sia determinato un vuoto così assurdo quanto ingiustificabile. Ora la parola è al Parlamento dove il deliberato della Commissione sarà presentato nella giornata di martedì per essere sottoposto al voto definitivo nella giornata di mercoledì 23 maggio. Ci auguriamo che in quella sede i Parlamentari sardi partecipino attivamente al dibattito e soprattutto concorrano altrettanto attivamente alle necessarie modificazioni con emendamenti che ripristinino i sacrosanti diritti della Sardegna. In questo senso il Presidente e la Giunta Regionale sarda devono esplicare il massimo di influenza per ottenere tangibili risultati capaci di ridare ossigeno alla asfittica realtà economica sarda. Ma anche per i Partiti facenti parte della «Intesa Autonomistica» è venuto il momento di riporre in un canto interessi che non coincidano con quelli della stragrande maggioranza dei cittadini, per affrontare le esigenze di una fine legislatura che affronti alcuni nodi ben individuati dell'economia isolana. Questo significa non rinviare ulteriormente il chiarimento richiesto dal PCI e la proposta avanzata dal Presidente Soddu di un accordo di fine legislatura per utilizzare tutte le sane energie per risollevare dalla tragedia attuale il mondo del lavoro, per avviare un processo di superamento della crisi e proporre una fase di nuovo sviluppo. Le attese sono tante e tutte giustificate. Non ci si lamenti se la crisi delle istituzioni e della autonomia potrà subire ulteriori cadute di credibilità stante il perdurare della inoperosità reale degli stessi poteri istituzionali, autonomia compresa.



Politica regionale Pag. 6-7



Caso Moro Pag. 8-9



Carassale Pag. 15



Sport Pag. 30-31

SOMMARIO

EDITORIALE

4 L'INSEGNAMENTO DI MORO

POLITICA REGIONALE

Tonino Oppes	5	LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE
Ezio Pirastu	6-7	PROGRAMMA DI FINE LEGISLATURA
Giancarlo Pinna Pargaglia	8-9	LA RISPOSTA DEI SARDI
Antonio Ghiani	10	ALL'ASSASSINIO DI MORO
		LA RIFORMA DELLA BUROCRAZIA

SERVIZI DALLA SARDEGNA

Alberto Pinna	11	LA LEGGE "TARANTO"
Gianni De Magistris	11	UNA CONQUISTA SINDACALE
Luigi Coppola	12	STRATEGIA DELLA PAURA
Giancarlo Dalmonte	13	PASSO AVANTI PER LE MINIERE
Edoardo Pittalis	13	L'ITALPROTEINE IN LIQUIDAZIONE
Paolo Desogus	14	IL RILANCIO DI OTTANA
Paolo Demartini	15	IL CORAGGIO DI UN BAMBINO
Giuseppe Usai	18	L'EUROPA DELLE REGIONI
Paolo Baggiani	19	PESTE SUINA: UN'ECCATOMBE
Rosanna Demuro	20	PER VINCERE LA SETE
Gino Zavio	20	UNA SFIDA ALLA CRISI
Giovanni Pisano	21	LA RECESSIONE IN CIFRE
Bruno Merella	21	L'IMPEGNO DEL BANCO DI SARDEGNA
Annamaria Janin	22	UN MODO NUOVO DI FARE CASE
Mario Brigaglia	23	IL PCI IN SARDEGNA
Antonio Romagnolo	32	NEL DOPOGUERRA DAL MARE ALLA FORESTA QUALCOSA SI MUOVE

SERVIZI DALL'ESTERO

Rosario Cecaro	16-17	VIAGGIO NELL'OPULENZA GERMANICA
----------------	-------	---------------------------------

SPORT

Ezio Lotti	30	IL BRILL RETROCEDE
Franco Olivieri	30	IL MIRAGGIO DEGLI SPAREGGI
Raimondo Angioni	31	IN SERIE O IL CRACK
Paolo Ficus	31	AMSCORA VERSO LO SCUDETTO

DA PAG. 24 A PAG. 29 LE RUBRICHE

Non ci sono state grosse novità in Sardegna nelle elezioni del 14 e 15 maggio. Il responso dell'elettorato sardo (il 16,6 per cento dell'intero corpo elettorale) non si è, di fatto, discostato da quello espresso nel resto d'Italia.

I democristiani, con il 35,7 per cento dei voti, hanno fatto passi in avanti, in Sardegna, tanto rispetto alle comunali del '72 (4,7 per cento in più) quanto alle regionali del '74 (6,5 per cento in più) ed alle politiche del '76 (aumento del 5,8 per cento).

Il maggiore quoziente di consensi i democristiani l'hanno ottenuto senza dubbio a Quartu (il centro più grosso interessato al rinnovo del consiglio comunale) dove il partito sarà rappresentato da 15 consiglieri, su 40, anziché da 10 come in passato.

I comunisti che hanno ottenuto una percentuale del 30,3 per cento sono aumentati del 4,9 per cento rispetto alle comunali del '72 ma sono calati del 2 per cento, rispetto alle regionali, e del 13,5 per cento rispetto alle politiche.

Ha tenuto molto bene, come del resto nella Penisola, anche il partito socialista, che ha avuto una percentuale di voti del 18,4 per cento. Queste le percentuali raffrontate alle precedenti tre consultazioni: aumento del 2,8 rispetto alle comunali; del 7 per cento rispetto alle politiche del '76, calo del 2 per cento invece rispetto alle regionali del '74.

Gli altri partiti: il partito socialdemocratico — con il 3,5 per cento dei voti — ha guadagnato lo 0,8 per cento rispetto alle precedenti comunali, ha perso altrettanto rispetto alle regionali e lo 0,3 nei confronti delle politiche. Il partito repubblicano che ha mantenuto il quoziente elettorale delle regionali del '74, l'1,7, ha avuto un leggero incremento, 0,2, rispetto alle amministrative e dell'1,4 rispetto alle politiche. Tra i partiti minori è calato quello liberale: dello 0,6 rispetto alle comunali, e alle politiche. Dell'1,3 per cento invece rispetto alle regionali del '74. Ha avuto un quoziente elettorale dell'0,9.

Il partito sardo d'azione ha ottenuto l'1,5 per cento dei voti ed ha perso rispetto alle comunali, lo 0,4 per cento, e lo 0,6 per cento rispetto alle regionali. Nelle consultazioni politiche i sardisti si erano presentati nelle liste del partito comunista.

Il movimento sociale (da ricordare che nella destra si è registrata la scissione tra MSI e Democrazia Nazionale) ha ottenuto il 3,2 dei voti con un calo del 2,9 rispetto alle comunali, del 3,4 rispetto alle regionali e del 3,6 rispetto alle politiche.

Democrazia Nazionale ha ottenuto l'1,3 per cento dei voti. Per questo partito che è sceso in lizza per la prima volta alle elezioni del 14 e 15 maggio non è possibile, evidentemente, nessun raffronto. Le elezioni hanno interessato 67 Comuni: 28 in provincia di Cagliari, 17 in provincia di Oristano, 11 in provincia di Nuoro e Sassari.

Gli elettori erano complessivamente 138 mila 465, di cui 69 mila 192 uomini, e 69 mila 273 donne. Molto alta è stata la percentuale dei votanti: l'89,37 in provincia di Cagliari; l'88,48 in provincia di Sassari; l'81,24 in provincia di Nuoro e l'86,4 in provincia di Oristano.

In otto comuni si è votato col



Avanzano DC e PSI calo dei comunisti

di Tonino Oppes

sistema proporzionale: 7 in provincia di Cagliari; Quartu Sant'Elena, Capoterra, Dolianova, Domusnovas, San Giovanni Suergiu, Santadi e Sinnai. Porto Torres in provincia di Sassari.

Soprattutto il risultato elettorale di questi Comuni è stato oggetto di attente analisi da parte dei partiti che ora esaminano in chiave locale la ripartizione dei seggi consiliari prima di passare a siglare gli accordi che portino alla composizione delle nuove Giunte.

Finora le segreterie locali dei partiti hanno fatto registrare alcune dichiarazioni. Non si registrano però, se non in pochi Comuni, incontri o tentativi che possano testimoniare di una volontà immediata di superare lo scoglio della composizione delle nuove maggioranze.

V'è da credere che nei maggiori centri questo tentativo verrà rinviato a dopo i referendum dell'11 giugno.

Sul piano numerico a Quartu sono possibili due formule: o una Giunta di centro-sinistra, (come quella uscente con a capo un sindaco socialista) oppure una Giunta di sinistra. Bisognerà vedere quale sarà l'atteggiamento dei socialisti che hanno ottenuto 8 seggi: 15 l'abbiamo detto li hanno ottenuti i democristiani, 13 i comunisti, 2 il movimento sociale, 1 rispettivamente i repubblicani ed i socialdemocratici. Il centro-sinistra può contare (DC, PSI, e PSDI) su 25 voti. Una giunta di sinistra, con soli i comunisti ed i socialisti, su 21 voti, che salirebbero a 23 con l'apporto del consigliere repubblicano e di quello socialdemocratico. Lo stesso discorso vale per Porto Torres, dove però dipenderà anche dalla decisione che dovrà prendere l'on. Francesconi. L'assessore regionale ai lavori pubblici con tutta probabilità sarà il nuovo sindaco.

Se l'esponente socialista deci-

derà di dedicarsi esclusivamente all'amministrazione di Porto Torres e porrà la sua candidatura a capo dell'esecutivo sorgerà immediatamente il problema di un rimpasto nella Giunta regionale. Questa comunque la distribuzione dei seggi: Democrazia Cristiana, 12; partito comunista 8; partito socialista 7; repubblicani, socialdemocratici e missini, 1 seggio ciascuno.

Una giunta di centro-sinistra può contare su 21 voti; una di sinistra, con i soli comunisti e socialisti, su 15 voti; 17 con i voti dei repubblicani e socialdemocratici. I voti dei due partiti minori rivestono dunque notevole importanza. Se tanto il consigliere repubblicano quanto quello socialdemocratico diranno no alla giunta di sinistra si arriverà alla contrapposizione di due blocchi con 15 voti ciascuno: il passaggio del missino al blocco PCI-PSI non è davvero ipotizzabile. Questa invece la ripartizione

dei seggi negli altri comuni dove si è votato col sistema proporzionale:

Capoterra: comunisti 9 seggi, democristiani 7, socialisti 3, missini un seggio. La giunta uscente era di centro-sinistra; ora se ne ipotizza una di sinistra.

Dolianova: comunisti e democristiani 9 seggi ciascuno; 1 seggio i socialisti, 1 i socialdemocratici. Precedente maggioranza democristiana. La nuova giunta sarà sicuramente tripartita: democristiani, socialdemocratico e socialista oppure comunisti socialdemocratico e socialista. Entrambe le due composizioni possono contare su 11 voti.

Domusnovas: socialisti e comunisti 7 seggi ciascuno, democristiani con i socialdemocratici, 6 seggi. La precedente amministrazione era di centro sinistra. Si ipotizzano: una maggioranza di sinistra, 14 voti, ed una, poco probabile, di centro-sinistra, 13 voti.

Santadi: Democrazia cristiana 8 seggi, partito comunista e socialisti 7 seggi ciascuno; partito sardo d'azione 3 seggi; 1 seggio ai socialdemocratici. La precedente amministrazione, che dovrebbe essere riconfermata, era di sinistra.

San Giovanni Suergiu: 10 seggi alla democrazia cristiana; 5 al partito comunista; 4 al partito socialista, l'altro seggio è andato ad una coalizione tra socialisti e democristiani. La precedente giunta era di centro-sinistra. Dovrebbe essere confermata.

Sinnai: 9 seggi al partito comunista, 8 alla Democrazia cristiana, 2 al partito socialista ed 1 al partito liberale. La precedente amministrazione era democristiana. Ora il governo del paese dovrebbe passare alle sinistre.

Queste invece le maggioranze, in mano ai partiti, nei comuni dove si è votato col sistema maggioritario.

Provincia di Cagliari: 11 comuni alla D.C. (Sant'Andrea Frius, Setzu, Turri, Villasalto, Perdaxius, Gesico, Pauli Arbarei, insieme ai repubblicani), Calasetta (insieme ai socialdemocratici), Sarròch, Decimoputzu (insieme ai repubblicani) e Selegas (ufficialmente ha vinto le elezioni una lista di dissidenti). 10 comuni alle sinistre, Barrali, Villassimus, Ussana, Nuxis, Genuri, Buggerru, Sardara, Villaputzu e Gonnena.

Provincia di Sassari: 5 comuni alla D.C. (Alà dei Sardi, Benetutti, Trinità-Vignola, Villedoria e Uri). 4 alle sinistre (Borutta, Cargeghe, Olmedo e Moros). A Monteleone Rocca d'Oro le elezioni sono state vinte da una lista eterogenea.

Provincia di Nuoro: 5 comuni alla D.C. (Isili, Esterzili, Gaddoni, Ulassai e Lotzorai). 6 alle sinistre (Torpè, Loculi, Ellini, Gergei, Trieli e Orotelli).

Provincia di Oristano: 12 alla D.C. (Baradili, Alabagiaru, Bonneddu, Bonarcado, Senis, Villaurbana, Mogorella, Scano Montiferro, Nureci, Tadasuni, Sinis e Zerbaliu). 3 alle sinistre (Marrubiu, Solarussa e Ollastra Simaxis). A Simala e Morgongiori le elezioni sono state vinte da due liste civiche eterogenee.

In questi casi è evidentemente più difficile una indicazione partitica.



Proposta-appello alle forze politiche del Presidente della Regione Soddu. Le dichiarazioni dei segretari dei partiti dell'«intesa» autonomistica.

Un programma di fine legislatura per superare la grave crisi

di Ezio Pirastu

«È a questo punto opportuno sottoscrivere un programma di fine legislatura in grado di far uscire la Sardegna dal tunnel della crisi. Chiediamo perciò alle forze politiche di non ritardare ulteriormente gli incontri necessari a chiarire le eventuali divergenze, a stabilire le priorità ed i tempi, a predisporre tutte quelle iniziative che si ritengono utili per superare questo difficile momento».

Con questo vero e proprio appello, espresso dal Presidente della Giunta regionale on. Pietro Soddu nel corso della campagna elettorale per le amministrative del 14-15 maggio, le forze politiche isolate si apprestano a stringere i tempi per la chiusura dell'attuale legislatura regionale e proiettarsi così nella prossima la cui scadenza d'avvio è fissata a metà dell'anno prossimo dovendosi rinnovare il Consiglio regionale. L'importanza della proposta presidenziale si evidenzia proprio in questo. Pur non essendo nuova, cade, infatti, in un momento politico che non consente di ignorarla.

La situazione attuale — ha aggiunto Soddu chiarendo meglio la dichiarazione — potrebbe, infatti, provocare un progressivo logoramento delle alleanze e della stessa Giunta che, anche dal conseguente rallentamento del ritmo complessivo dell'azione politica, rischia di vanificare l'opera già ardua di quanti sono impegnati sui diversi fronti dell'economia e della riforma della Regione. Dopo aver

ricordato che la definizione di importanti ritti delle programmazione regionale richiede indirizzi di priorità e di scelte che non possono essere effettuate senza il concorso delle forze dell'Intesa, il Presidente ha inoltre sottolineato che si può imprimere un ritmo più celere al lavoro dei partiti, delle commissioni e del Consiglio per portare all'esame ed all'approvazione in tempi ragionevoli molti provvedimenti già evasi dall'esecutivo. Soffermandosi poi sul tema del confronto con il Governo centrale in merito alla programmazione nazionale del risanamento dell'economia e dello sviluppo industriale ed agricolo, l'on. Soddu ha precisato come in proposito si richieda e si imponga un'azione congiunta e solidale della Giunta, del Consiglio, e delle forze politiche e sindacali regionali per far difendere la linea sarda dalle centrali nazionali dei partiti e dei sindacati. Dopo aver polemicamente rintuzzato le critiche recentemente espresse a danno dell'esecutivo regionale, il Presidente della Regione ha concluso rimarcando la sua proposta e facendo presente come il tempo che manca a por termine alla legislatura non sia molto per cui «esso va utilizzato al meglio, rinnovando e rafforzando una larga ed operosa solidarietà tra le forze democratiche ed autonomistiche; diversamente si rischia di incrinare e rompere le attuali intese e dar vita ad un periodo di instabilità, di confusione e di incertezze che renderebbero

quest'ultimo scorcio di legislatura inutilizzabile per la difesa e lo sviluppo dell'autonomia ed il superamento della crisi economica. Immediatamente dopo le dichiarazioni di Soddu si è avuta una presa di posizione da parte del PCI.

Nelle dichiarazioni di Soddu — ha infatti detto a nome della segreteria regionale comunista l'on. Carlo Sanna — ci pare di cogliere un forte elemento di preoccupazione sia per l'aggravarsi ulteriore della crisi economica dell'isola che è giunta ormai al limite dell'incontrollabilità, sia per il logoramento continuo dei rapporti fra le forze politiche presenti in Giunta ed aiche nell'Intesa. Queste valutazioni coincidono largamente con quelle che il PCI ha espresso da tempo. Consideriamo — ha aggiunto l'esponente comunista — positivamente il fatto che il Presidente abbia condiviso l'esigenza di un patto di fine legislatura, che può costituire la base per addivenire ad un nuovo quadro politico come è stato proposto dal nostro partito. Peraltro c'è da rilevare che è compito delle forze politiche più che del Presidente della Giunta indicare gli sbocchi politici del confronto in atto e che già questo è il segno del crescente disagio dell'esecutivo regionale. Noi comunisti riteniamo perciò — ha concluso Sanna — che si debba andare in tempi rapidissimi all'incontro delle delegazioni dei partiti per il concreto avvio della verifica politica e programmatica.

Alla presa di posizione comunista non ne sono seguite altre. Ciò è probabilmente dipeso dal fatto che, avendo il PCI tempo prima avanzato delle riserve nei confronti dell'operato della Giunta regionale, i rimanenti partiti dell'Intesa non hanno ritenuto opportuno pronunciarsi se non dopo un attento esame della questione da parte dei loro organismi statutari e quindi dell'intera Intesa.

Il Messaggero sardo ha comunque ottenuto in esclusiva le dichiarazioni di alcuni segretari regionali dei partiti interessati. La proposta del Presidente della Regione — ha detto l'on. Giuseppe Tocco segretario regionale del PSI — è da considerare tempestiva e scontata. La sua è, infatti, un'iniziativa tesa a far chiudere la legislatura regionale evitando crisi che non abbiano giustificazioni politiche molto serie e che, quindi, creino irresponsabili turbative in un contesto politico che, se non altro, ha avuto il merito di farci dimenticare il triste periodo delle crisi continue e ricorrenti. Questo va detto responsabilmente soprattutto perché il PSI ritiene che, se un cambiamento politico deve avvenire, questo deve essere radicale per volontà politica e contenuto innovatori ed anche attraverso l'inserimento del PCI in Giunta, giusta la sua ormai rituale richiesta, recentemente rinnovata. Questo anche perché — ha concluso Tocco — ogni forza politica deve assumersi le proprie responsabilità, a parte il

fatto che, allo stato attuale delle cose, tutti i comuni sforzi vanno diretti verso la creazione di un governo di emergenza che noi riteniamo il più adatto a fronteggiare i tragici problemi che la Sardegna attraversa e, primo fra tutti, quello della disoccupazione.

La proposta di un accordo di fine legislatura, formulata anche dall'on. Soddu — ha affermato dal canto suo il segretario regionale del PRI Mario Pinna —, ci trova favorevoli a patto che con essa si intenda rilanciare l'Intesa autonomistica. Si tratta quindi di rivedere alcuni punti programmatici e di fissare le priorità politiche e le scadenze temporali, alla luce dell'emergenza, che nell'isola è reale e drammatica in specie per l'occupazione. Fra i problemi all'ordine del giorno, noi repubblicani poniamo la corretta applicazione della S01 (meglio nota come legge Taranto), che ci appare l'occasione attraverso cui passano alcuni temi del «patto sociale» a noi particolarmente cari anche per la dichiarata disponibilità dei sindacati ad esaminare i problemi della mobilità e della riconversione del lavoro. Chiarezza e priorità rigide dovranno essere stabilite per l'agricoltura e l'occupazione giovanile. Riteniamo, infatti, — ha concluso Pinna — che dopo tanto discutere di nuovo modello e di problema dei giovani, sia tempo di dire con estrema perentorietà che cosa, quando e con che mezzi effettivi si potrà operare in questo scor-

cio di tempo.

Il PSDI — ha dichiarato a sua volta il segretario regionale socialdemocratico prof. Giovanni Battista Vitiello — valuta positivamente la proposta Soddu in quanto comporterebbe un rafforzamento, da più parti auspicato, della maggioranza di governo regionale. Si tratta quindi di una volontà politica molto seria specie alla luce della grave situazione economica che attraversiamo. Riteniamo però — ha concluso Vitiello — che debba confermarsi l'attuale esecutivo poiché la crisi di Giunta comporterebbe tempi lunghi di risoluzione che, ad un anno di distanza dalle elezioni, bloccherebbe l'attività legislativa ed operativa della Regione.

Il patto di fine legislatura auspicato dal Presidente Soddu nel corso dell'ultima campagna elettorale — ha infine detto il segretario regionale del PLI avv. Walter Angioi — è quanto di più saggio e responsabile potesse essere proposto ad un anno esatto dalle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale e corrisponde a quanto noi liberali avevamo proposto in una delle ultime riunioni dell'Intesa autonomistica a fronte della richiesta esplicita fatta dal PCI di suo ingresso al governo della Regione, prima di queste ultime elezioni amministrative. Quindi noi liberali non possiamo che aderire alla proposta del Presidente Soddu sia perché non ha fatto che riprendere una nostra richiesta, sia per la chiara inver-

sione di tendenza manifestata dall'elettorato nelle ultime elezioni amministrative parziali (soprattutto in Sardegna) ed infine perché consideriamo avventato ed irresponsabile un qualsiasi mutamento del quadro politico nella nostra Regione ad appena un anno di distanza dalle elezioni e quindi con poco più di 6 mesi di effettiva attività legislativa a disposizione. La nostra adesione piena e leale al patto di fine legislatura — ha concluso Angioi — non vuol significare cloroformizzare l'attuale formula politica con conseguente deleterio immobilismo, ma bensì che intendiamo riservarci una funzione di stimolo in Consiglio e nell'Intesa per l'individuazione e l'avvio alla soluzione dei problemi più urgenti e pressanti che debbono e possono essere avviati a soluzione o, addirittura, risolti nel breve lasso di tempo di un anno, quanto ormai ci divide dalle prossime consultazioni elettorali regionali.

Il quadro politico regionale sardo — ha detto il segretario regionale della DC Dott. Salvatore Murgia, — dopo lo svolgimento del congresso nazionale del Partito Socialista Italiano, il dramma di via Fani e l'orrendo assassinio del Presidente Aldo Moro; va incontro ad importanti momenti di attenzione politica.

La DC porterà a questi incontri oltre ad un suo programma, la posizione chiarita dalle ultime più recenti riunioni dei suoi massimi organi esecutivi. La Democrazia Cristiana ha respinto

con fermezza la richiesta avanzata dal Partito Comunista Italiano di una Giunta di emergenza, in quanto questo significava il suo inserimento nell'esecutivo regionale, mentre non ha rifiutato in maniera preconcetta il formarsi di un vasto accordo programmatico-consiliare, nell'intento di favorire il risultato di una cooperazione del PCI nell'adozione di necessarie misure di emergenza sulla gestione dell'economia e delle sue attuali contraddizioni, e nell'isolamento delle forze estremistiche, rivoluzionarie ed assassine.

Abbiamo però ribadito come DC sarda, la nostra ferma contrarietà ad ogni ipotesi di apertura di una crisi dell'esecutivo regionale, perché si introdurrebbero, probabilmente al buio, o con margini comunque intollerabili di incertezza, momenti che non potrebbero non arrecare danni alla già difficile situazione economica e sociale dell'isola.

Noi crediamo che, uscendo dalle incertezze delle varie ipotesi formulate, il Partito Comunista abbia effettuato un notevole mutamento di indirizzi (di rotta) rispetto all'equilibrio politico realizzato, obiettando alla DC che i problemi premono e sono di notevole gravità, e che per dominarli e risolverli occorrono larghi consensi ed una più vasta autorevolezza. Ma, se occorre il massimo consenso ed autorevolezza, l'uno e l'altro devono essere compatibili con la coerenza delle singole forze politiche. Infatti noi crediamo che il consen-

so non sia un'accorpamento fra i grandi partiti di massa, ma una decisione ad un accordo raggiungibile tra le forze qualitativamente, culturalmente e storicamente diverse fra loro. Perciò noi riteniamo urgente ed indispensabile una verifica programmatica dell'Intesa delle forze politiche autonomistiche regionali, vagliando e proponendo, alla base di tale verifica, le risoluzioni concrete per i problemi più urgenti che bisogna necessariamente risolvere.

Ciò che non ha impedito, e non impedirà adesso, la comune assunzione di responsabilità sul programma, è stata la forte consapevolezza che non tutto il movimento democratico si esaurisce nella sfera del governo. Sono state, e vieppiù occorre trovarle, sedi nuove e più vaste, per un'ulteriore contributo da parte di tutti per il conseguimento di un nuovo, complesso equilibrio politico regionale.

A tale situazione, ed alla sua positiva e rapida risoluzione, giova indubbiamente il diffuso senso di responsabilità che ha ispirato la DC e le altre forze politiche che sostengono la stessa Giunta.

Base di tale verifica dovrà essere il controllo dell'emergenza, la tutela assoluta dei livelli occupativi, così seriamente minacciati, l'inserimento, a titolo principale e con prospettive non solo di tutela, ma anche di sviluppo dell'esistente, nei piani nazionali dei settori delle fibre, della chimica, del minerario metallurgi-

co, dell'agricolo-alimentare, nonché dei piani sussidiari di sviluppo produttivo, dei trasporti, della ricerca pura ed applicata.

Ponendo come obiettivi a breve e medio termine la realizzazione di interventi nei settori più dinamici, quali quelli dei miglioramenti fondiari e zootecnici, dello sviluppo turistico, dell'artigianato, dell'occupazione giovanile nei programmi di pubblica utilità.

Dovrà inquadrarsi, a nostro parere, in un generale momento di rilancio della programmazione, rivista criticamente nelle procedure e nei metodi, onde riavvicinare la fase della analisi e dello studio a quella della attuazione, coinvolgendo tutti gli organismi interessati, gli Enti Locali ed i Comprensori, estendendola, come metodo di governo, a tutta l'attività, anche ordinaria, della Regione, coordinando la programmazione regionale a quella meridionale e statale.

A tal fine è oggi necessaria la verifica dell'Intesa che noi siamo disposti ad attuare; occorre proseguire nelle prospettive intraprese, fare del confronto sui problemi reali il metodo ordinario di impegno politico, attuare il programma da concordare e valorizzare ogni possibilità di confronto e di dibattito prescindendo da aprioristici schieramenti, convinti che solo così potremo far fronte alla delicata situazione economica e sociale che la Sardegna e l'intera comunità nazionale oggi attraversa.

Nel PSI Tocco nuovo segretario

ma anche perché il nuovo segretario regionale ha doti di attivismo e prontezza di decisione che gli sono riconosciuti generalmente. Il Comitato direttivo socialista nella stessa riunione ha anche eletto il nuovo esecutivo regionale.

L'on. Giuseppe Tocco, nato 65 anni fa ad Iglesias, non è nuovo a questo incarico in quanto l'ha ricoperto altre 3 volte e tutte in momenti molto delicati per il PSI sardo: nell'immediato dopoguerra, quando era giovanissimo; dopo la scissione del PSIUP ed a seguito della separazione del PSDI. Militante quindi fin da ragazzo nelle file del PSI, il nuovo segretario regionale ha una grande esperienza anche in campo amministrativo in quanto prima di diventare deputato (lo è da 3 legislature) è stato più volte sindaco della sua città natale, dove è ancora consigliere comunale, nonché consigliere ed assessore regionale.

L'on. Giuseppe Tocco, deputato socialista al parlamento, è il nuovo segretario regionale del PSI. Lo ha eletto il Comitato regionale emerso dal recente ed ultimo congresso socialista al termine di defatiganti, ma responsabili riunioni tutte tese a ricercare un momento unitario capace di superare le ovvie differenziazioni che si sviluppano in ogni attività congressuale. L'on. Tocco è stato infatti nominato per acclamazione in quanto, pur essendo il leader regionale di una delle 5 mozioni (la seconda per l'esattezza) che si sono politicamente contrapposte nel congresso, gli è stata riconosciuta la capacità di poter guidare il partito senza preclusioni o pregiudizi di parte, si tratta quindi di una decisione considerata molto positivamente dalla base socialista perché, non solo è stata dettata dall'esigenza di recuperare una condizione unitaria del partito in momenti tanto difficili e drammatici per l'economia del Paese ed in particolare della Sardegna,



La risposta dei sardi all'assassinio di Moro

di Giancarlo Pinna Parpaglia

Il lutto per l'effero assassinio di Aldo Moro non ha colpito soltanto la sua famiglia e il suo partito: è un lutto per ogni sincero democratico italiano. Lo hanno ripetuto in molti nelle scorse settimane in tutta Italia, ma non è un luogo comune, è semplicemente la verità. È stato chiaro a tutti, infatti, che non si è voluto colpire né un uomo, né una forza politica, né un'area politica, né una formula di governo: si è voluto colpire il sistema democratico. Gli eversori agiscono secondo un preciso progetto — del resto enunciato nei loro comunicati — che fa parte di una strategia che, nonostante tutte le affermazioni populiste, porta a sbocchi di governi autoritari, con una collocazione internazionale che ancora, nonostante tutto, non si capisce bene quale sarebbe. Le reazioni popolari e delle istituzioni al delitto che ha colpito Aldo Moro e la DC ha avuto, però, il risultato opposto a quello enunciato: la gente ha capito quale tipo di attacco si stava portando ed ha reagito con emozione sì per il fatto umano e con partecipazione, ma con freddezza e determinazione per il fatto politico. Ancora non si è valutato appieno il tipo di risposta che è stato dato dalla gente: se fosse accaduto in un altro paese ciò che è accaduto in Italia gli effetti destabilizzanti sarebbero stati molto più vasti e rovinosi; ciò significa che il Paese è più maturo di quanto non credano gli strateghi della destabilizzazione e quei settori ultraconservatori che in segreto gioiscono e favoriscono queste manovre destabilizzatrici nella speranza che possano essere utilizzate per impossibili ritorni.

Un'analisi del comportamento degli italiani nei 54 drammatici giorni della detenzione di Moro, nell'annuncio del ritrovamento del cadavere cernice esposto a due passi dal Parlamento, a metà strada tra la sede della DC e del PCI, porterebbe anche ad

esaminare il comportamento nelle varie regioni d'Italia strutture locali. Porterebbe, ad esempio, a studiare le reazioni e i comportamenti della Sardegna, una regione per molti versi paradigmatica per ragioni storiche e geografiche. Ebbene la reazione della Sardegna è stata esemplare: un primo dato è da rilevare: le manifestazioni popolari sono state per lo più spontanee e proprio in quelle industrie che sono in crisi, che hanno molti motivi di preoccupazione per il futuro, la risposta è stata matura e cosciente. Ferma soprattutto e senza isterismi. Un altro dato: la Regione nel suo complesso ha mostrato di essere veramente un'articolazione dello stato democratico, di uno stato, cioè, di democrazia partecipata. Il Consiglio regionale in quei giorni — dal 16 marzo al 9 maggio — è stato il centro di incontro e di coordinamento di tutte le forze democratiche con la piena collaborazione della Giunta regionale. E ciò — che parrebbe a prima vista una questione formale — rappresenta un'evoluzione in un paese dove, fino a poco fa, si considerava la Regione, anche a statuto speciale, come qualcosa di più, come una sovrastruttura se non inutile, almeno un po' pleonastica. La verità è che se le Brigate Rosse hanno voluto colpire, come hanno scritto, «il cuore dello stato», hanno sbagliato obiettivo per la semplice ragione che lo Stato, quello democratico, pluralistico, partecipato, non ha un solo cuore, ma ne ha tanti. Almeno tanti quanti sono le regioni. E non è un caso che la strategia destabilizzatrice si esplichi proprio ora, quando, non soltanto certe forze popolari come quelle rappresentate dal OCI non vengono più discriminate, ma anche quando comincia a disegnarsi in termini precisi quello stato regionalista che la Costituzione aveva fissato, ma che ora non era stato mai realizzato.

L'attacco eversivo, dunque, è portato anche contro questa evoluzione della nostra democrazia ed è anche per ciò che la risposta della Sardegna è stata molto ferma.

Nel discorso che il presidente del Consiglio regionale ha fatto all'assemblea convocata d'urgenza il giorno dopo il ritrovamento del corpo del leader democratico cristiano l'on. Andre Raggio ha detto tra l'altro:

«La nostra commossa e affettuosa solidarietà e quella di tutti i sardi va alla moglie e ai figli, alla famiglia unitamente alla più rispettosa comprensione per il suo dilacerante dolore; la nostra solidarietà va a tutti i familiari delle vittime innocenti di questa sciagurata banda di assassini.

Siamo affettuosamente vicini ai colleghi consiglieri e agli amici tutti della democrazia cristiana; essi hanno perso il loro dirigente più prestigioso, il loro partito è stato ed è sottoposto ad un attacco durissimo».

«Perciò — ha soggiunto Raggio — ognuno di noi è in grado di apprezzare in tutto il suo valore, come un servizio reso al Paese, la dignità, la fermezza, la consapevolezza della lotta, il pieno senso dello Stato con cui dirigenti e militanti della DC hanno affrontato e vanno affrontando questa durissima prova. Ma consentitemi di dire che la morte di Aldo Moro ci colpisce tutti, è una grave perdita per il Paese, per ciascuno di noi, uccidendo Moro i criminali hanno colpito tutto il popolo italiano, ed hanno colpito soprattutto i lavoratori, i giovani, le donne, i ceti più deboli e più indifesi della popolazione; hanno colpito noi, popolo sardo, noi, popolazione del Mezzogiorno».

Dopo aver rievocato le tappe della biografia di Moro, Raggio ha aggiunto:

«La ragione più profonda del suo impegno di eminente statista, svolto sin dagli anni della Costituente, il fine della sua opera perseguita con tenacia e



pazienza, sono lo stato democratico, il suo consolidamento e sviluppo, l'allargamento della sua base democratica, attraverso un processo che consentisse a masse sempre più larghe di camminare, gradualmente e senza rotture, ma pienamente, dentro le istituzioni.

Da qui la sua visione della dimensione storica dei processi la sua paziente ricerca degli equilibri, il suo metodo teso a capire la realtà, e il suo trasformarsi, per razionalizzarsi, a filtrare e decantare le situazioni. Persino il silenzio, in certe situazioni, è stato utilizzato da Moro come arma tattica di questa strategia di lunga lena. Sui modi concreti attraverso i quali questa com-

pudenza di parlare: i lavoratori, i giovani, il Mezzogiorno, la Sardegna, la parte del Paese più esposta alle drammatiche conseguenze della crisi. Perché, dobbiamo dirlo altro e chiaro la democrazia è la forza dei deboli, degli sfruttati, degli emarginati, la solidarietà democratica è la condizione del rinnovamento. Con la democrazia e con la solidarietà vive la speranza, può aprirsi una prospettiva certa. Hanno ucciso l'on. Moro per colpire tutto questo. Ma ci sono riusciti?».

«Certo, non ci nascondiamo la gravità della situazione. Questi 55 giorni tremendi, ed il sangue versato, non lasciano le cose al punto di prima. Gli avvenimenti che abbiamo vissuto non possono essere messi dentro una parentesi. Ma va anche detto

che la democrazia è uscita da questa prova confermando la sua forza e la sua vitalità, e che i partiti vedono rinsaldate le loro radici profonde tra le masse popolari».

Nel tentativo eversivo, nei suoi caratteri di efferatezza e di disperato rischio dobbiamo anche cogliere il segno di un tentativo disperato cui i nemici della democrazia paiono costretti».

I terroristi hanno saputo sequestrare un uomo, tenerlo segregato per tanti giorni, restituirlo cadavere. Ma si sono rivelati impotenti a realizzare un qualsiasi obiettivo del piano politico che doveva scattare nella tragica mattina del 16 marzo: non sono riusciti a dare una benché minima base di massa all'attacco eversivo contro le istituzioni; non sono riusciti a ri-

cattare e a mettere in ginocchio lo Stato; non sono riusciti a incrinare la solidarietà tra i partiti. Sono stati isolati dalla coscienza popolare sin dal primo momento; contro di loro si è levata possente, ferma ed unitaria la protesta e la condanna delle masse. Il Paese ha retto, perché ha retto la solidarietà tra i partiti. È emersa, in questi giorni, tutta la forza della nostra democrazia. Ma sono emersi anche tutti i gravi limiti».

Anche il presidente della Giunta regionale on. Pietro Soddu, colpito anche personalmente dalla tragica fine dell'amico Aldo Moro, ha posto in rilievo questo elemento che si può trarre dalla vicenda:

«È stato ucciso un uomo — ha detto — non per la sua ricchezza e forza materiali, non per invidia o per la sottrazione dei suoi beni ma per la grande forza morale, ideale e politica che rappresentava e che, come raramente è accaduto nella storia tormentata del nostro paese, gli era unanimemente riconosciuta. Hanno ucciso un uomo che anche i suoi carnefici e forse loro più di altri, hanno giudicato come ideatore e guida di un processo politico tendente ad avviare il superamento del nodo più difficile e complesso della vita politica italiana, per dare ad essa una nuova sicurezza e una nuova prospettiva».

Un processo che Moro vedeva coerente con quanto egli aveva sempre affermato, coerente cioè con l'esigenza di allargare, estendere, rafforzare la collaborazione tra le grandi forze popolari del nostro Paese per rendere più sicura la democrazia, più forti le istituzioni, più deciso il cammino delle riforme, più vasto il consenso ai valori di fondo della nostra Carta costituzionale, di valori di libertà, democrazia, giustizia, rispetto del pluralismo, affermazione della libertà della persona umana, per i quali ha vissuto ed operato.

«Non è certo la prima volta che un uomo inerme, pacifico e tollerante, un uomo dalla vita pubblica e privata esemplare, muore per le sue idee, per quello che esse rappresentano, per la forza che esprimono, per la capacità di persuasione, per il consenso che raccolgono, per i movimenti e le azioni che riescono a produrre, avviare e sviluppare».

«Moro — ha detto Soddu — è stato ucciso per se stesso, per quello che egli era, per quello



che diceva, descriveva, per quanto andava insegnando da lunghi anni non solo ai ragazzi delle Università, non solo ai giovani che come a Chivari nella giornata del 25 aprile 1972 a migliaia gli si strinsero intorno per averne incitamento nella fede per la libertà; per avere rafforzata la fiducia nella capacità della democrazia di cogliere le novità nelle tensioni conseguenti dei cambiamenti e quindi incanalare verso sbocchi pacifici e costruttivi; non solo ai democristiani che per questi lunghi anni di responsabilità di governo avevano ricevuto l'insegnamento per il dialogo e la tolleranza, per un permanente pacifico confronto con le altre forze politiche per il rispetto delle idee altrui, per l'attenzione ai grandi movimenti della storia, e per i mutamenti in corso nel mondo e in Italia, ma Moro è stato ucciso per quello che ci ha insegnato a tutti. I democratici cristiani, giovani e anziani militanti, piangono il loro maestro e lo piangeranno sempre. Gli italiani piangono il grande statista e il grande democratico».

«Comprendiamo l'amarezza durissima e il dolore inconsolabile dei familiari e di quanti hanno creduto fino in fondo alla capacità del sentimento umano di muovere a pena e pietà i cuori dei feroci assassini. «Abbiamo seguito trepidando e sperando questi lunghi giorni di passione che vanno dal giorno dell'eccidio della scorta fino all'ultimo atto dell'assassinio di Moro. Abbiamo continuato a lavorare, facendo forza su noi stessi, superando l'impulso, alimentato dal dolore, dall'angoscia, dalla sensazione di impotenza che ci dominava, di lasciare andare le cose, di ripiegare nel privato».

Siamo andati avanti, andremo avanti, proseguiremo sulla strada maestra della democrazia e del rinnovamento ininterrotto del Paese. Questo è il nostro dovere, questo è il dovere di tutti i sinceri democratici, di tutti gli onesti cittadini».

L'impegno è dunque quello di fare il proprio dovere a tutti i livelli. E ciò ha significato particolare qui in Sardegna dove più feroci e perversi potranno manifestarsi gli effetti della crisi economica. Occorre fronteggiare la crisi con gli strumenti e le forze della democrazia ed occorre perciò che la nostra democrazia sia migliore di quanto sia stata nel passato.





Quattro giorni di acceso dibattito, lunghe pause per trovare una mediazione, per evitare scontri, per conciliare posizioni decisamente contrastanti: ma alla fine la riforma della Regione è stata approvata. E quel che più conta, è passata a larga maggioranza nonostante l'azione di disturbo di quattordici franchi tiratori. In definitiva è prevalso il buon senso, ha avuto via libera l'obiettivo «rivoluzionario» del disegno di legge che puntava a spazzare via una volta per tutte l'enfantiaca burocrazia regionale.

Né si può dire che abbiano snaturato questa tendenza gli emendamenti presentati in gran numero durante il dibattito ed in parte accolti dal Consiglio. Molte delle variazioni apportate sono state anzi opportune. È il caso, ad esempio, dell'ordine del giorno che prevede norme precise per l'inquadramento definitivo per il personale proveniente dagli enti per la formazione professionale (passati alla Regione); e di quello che stabilisce un termine massimo di novanta giorni per definire l'annosa questione del centro regionale antinsetti, un tempo grosso carrozzone clientelare, ora destinato a diventare uno strumento operativo di primaria importanza nella gestione del territorio grazie anche alle lotte ed all'impegno dei dipendenti.

Due esempi, fra tanti, che dimostrano come ci siano state notevoli modifiche, ma tutto sommato positive. Con la riforma sono stati soprattutto riorganizzati gli uffici e lo stato giuridico del personale. In particolare si è puntato a conseguire due risultati di particolare importanza: la programmazione come metodo fondamentale di lavoro della Regione e il decentramento come formula per assicurare autonomia agli enti territoriali dell'isola.

I pareri dei partiti dell'intesa su questi due punti sono stati pressoché concordi. Ma in aula, durante la votazione a scrutinio segreto, sono emersi i dissensi sotterranei. Contro la legge si erano espressi solo due consiglieri missini, mentre altrettanti democristiani, pur dichiarandosi apertamente d'essere contrari, avevano annunciato che avrebbero votato a favore per disciplina di partito. L'opposizione al disegno di legge sarebbe dovuta essere espressa dunque da due soli voti. Invece contro i 45 voti a favore si sono schierati quanti evidentemente non erano d'accordo, nonostante i precisi impegni, con la linea dei loro partiti.

Nonostante questa sortita, la larga maggioranza egualmente raggiunta ha ripagato i numerosi consiglieri regionali che si erano impegnati nelle febbrili trattative, negli snervanti contatti, negli interminabili colloqui alla ricer-

ca dell'accordo unitario. Un meritato premio, in definitiva, per chi puntava a cancellare una volta per tutte l'immagine negativa della Regione (vista da troppo tempo come un pachiderma lento ed impacciato, impastoiato dalla burocrazia), per dare all'ente regionale un volto nuovo, più moderno, rispondente alle esigenze della programmazione in un momento particolarmente difficile.

L'obiettivo prefisso è stato ora raggiunto. Le proposte originarie sono state in parte modificate, ci

sono stati lunghi confronti con i sindacati, si sono avuti come ho già detto momenti di frizione, ma finalmente c'è stato il risultato positivo. In sostanza c'è ora una solida base per far marciare speditamente una struttura regionale effettivamente funzionale e soprattutto proiettata verso il futuro decentramento.

Ma vediamo in dettaglio le novità più rilevanti della nuova legge per sottolinearne i punti di maggiore interesse. Innanzitutto va ricordato che la riforma (che interessa ormai all'incirca due-

mila dipendenti) prevede per lo stato giuridico del personale un ruolo unico. Per il momento vi saranno compresi i dipendenti dell'amministrazione regionale vera e propria, più quelli dell'azienda foreste demaniali e quelli passati alla Regione dallo Stato, dall'Ises, dall'Isca e dall'ex Gil. In seguito tuttavia potranno esservi inseriti anche i dipendenti della formazione professionale e dei cosiddetti «enti strumentali» della Regione soprattutto per poter dare una più incisiva attuazione al principio della massima mobilità del personale.

In corrispondenza alle varie mansioni gli impiegati regionali saranno comunque compresi entro «sei fasce funzionali» con sette fasce di stipendio, l'ultima delle quali sarà conseguita solo verso la conclusione del servizio. Con questa operazione si è puntato a comprimere le disparità eccessive di trattamento economico, sollevando le retribuzioni più basse e ponendo un limite a quelle più alte.

A parte l'attribuzione di un piccolo aumento a quanti hanno maturato diritto a miglioramenti in questi ultimi anni, è prevista la ripartizione in più esercizi finanziari dell'onere che grava sulla Regione dall'inquadramento nel «ruolo unico» o nel «ruolo speciale transitorio». È il caso, quest'ultimo, del personale della formazione professionale, già appartenente all'Enale, all'Inapli e all'Iniasa.

Complessivamente la spesa per la riforma sarà pari a quasi quattro miliardi e mezzo. Un totale rilevante ma certo non eccessivo e che i politici, rappresentanti dei sindacati e del personale hanno concordemente accettato dopo che i primi calcoli pareva dovessero portare ad un autentico prosciugamento delle casse regionali.

Aldilà delle questioni economiche i punti più qualificanti della nuova legge sono peraltro assicurati da un'organizzazione del lavoro che punta a coinvolgere tutto il personale, cui viene affidata una maggiore responsabilità diretta, soprattutto a livello di funzionari. In particolare c'è da spiegare che è prevista l'istituzione di un comitato per l'organizzazione ed il personale. Lo dovrà presiedere lo stesso assessore al personale e ne faranno parte i coordinatori generali, i coordinatori dei servizi (due nuovi incarichi) unitamente a sei rappresentanti direttamente designati dagli stessi dipendenti attraverso le organizzazioni sindacali. Ci sarà inoltre un «consiglio dei servizi» del quale farà parte un rappresentante dei dipendenti (eletto direttamente dal personale di ciascun servizio) con vasti compiti di organizzazione del lavoro o dei «gruppi di lavoro».

In sostanza una vera e propria innovazione democratica che punta assieme ad una riorganizzazione degli uffici e ad una definizione più efficiente delle varie strutture e dei rapporti interni. Tutte promesse che andranno ovviamente verificate. Ma non può negarsi che manchi ormai una base solida sulla quale lavorare più speditamente per avere un ente regionale che operi con compiti di pura programmazione per affidare l'amministrazione attiva dell'isola a province, comprensori e comuni, attuando il tanto atteso decentramento.

La riforma della burocrazia

di Antonio Ghiani

Sarà applicata anche in Sardegna la "501"

Legge "Taranto": un filo di speranza

di Alberto Pinna

Con la medesima legge approvata dal Governo l'anno scorso per la zona industriale di Taranto, e che da questa città prende il nome, anche 5000 lavoratori sardi usufruiranno della cassa integrazione speciale per la durata di 12 mesi. La legge 501, infatti, è scattata per le cinque zone industriali dell'isola in crisi: Cagliari, Portovesme, Villacidro, Ottana e Portoferrato. Sono aree nelle quali «si è verificato, recita il testo della legge, uno stato di grave crisi dell'occupazione in conseguenza dell'avvenuto completamento di impianti industriali, di opere pubbliche di grandi dimensioni e di lavori relativi a programmi comunque finanziati in tutto o in parte con fondi statali, e nelle quali sussistono possibilità di occupazione derivanti da investimenti pubblici per gli impianti, le opere ed i lavori anzidetti previsti e finanziati nell'ambito del programma quinquennale della legge n° 183...».

I lavoratori delle imprese di appalto che hanno completato gli impianti petrolchimici, per i quali non esiste allo stato attuale la possibilità di continuare il rapporto di lavoro, e sui quali pendeva la minaccia del licenziamento, usufruiranno, per il periodo di 12 mesi, di un trattamento economico, pari all'80 per cento del salario normalmente percepito, che sarà erogato direttamente dall'INPS.

Ottenere l'estensione della «Legge Taranto» per la Sardegna non è stato facile. Già negli ultimi mesi dello scorso anno diverse aziende in difficoltà, collegate più o meno direttamente ai grandi impianti petrolchimici, avevano ridotto o sospeso l'attività lavorativa. La richiesta della dichiarazione dello stato di crisi era stata avanzata dalla Regione sarda e dalle organizzazioni sindacali in occasione della visita in Sardegna del ministro del lavoro, onorevole Scotti, verso la fine dello scorso mese di marzo. Una serie di relazioni, una per ogni zona industriale, elaborate dall'assessorato regionale al lavoro, aveva accompagnato la richiesta, accolta poi nei primi giorni del mese di maggio.

Ma quali sono esattamente le zone interessate? Vediamole una per una. Cagliari: comprende i comuni di Cagliari, Sarrloch, Capoterra, Uta, Villaspeciosa, Assemini, Decimomannu, Decimoputzu, Villasor, Serramanua, Nuraminis, Ussana, Monastir, San Sperate, Sestu, Selargius, Quartu Sant'Elena, Maracalagonis, Sinnai, Settimo San Pietro, Serdiana, Dolianova. Al 28 febbraio 1978 si registravano nella zona oltre 500 licenziamenti e 1010 sospensioni.

Villacidro: comprende i co-

muni di Villacidro, San Gavino Monreale, Gonnosfadiga, Guspini, Arbus, Sanluri, Pabillonis e Vallermosta. Sempre a fine febbraio, nella zona si registravano oltre 200 licenziamenti e 679 sospensioni.

Portovesme: comprende i comuni di Portoferrato, Carbonia, Iglesias, Sant'Antioco, Gonnos, San Giovanni Suergiu, Carloforte, Calasetta, Tratalias, Narcao, Perdaxius e Giba, con circa 300 licenziamenti e 350 sospesi.

Ottana: sono 23 i comuni interessati, e cioè Biorri, Bolotana, Borore, Bortigali, Dualchi, Lei, Macomer, Ottana, Silanus, Noragugume, Nuoro, Gavoi, Olzai, Isili, Orotelli, Orani, Sarule,

Oniferi, Illorai, Bono, Ollolai, Sedilo, e Bultei. Nella zona i licenziamenti erano circa 200 e 270 i sospesi.

Portoferrato: I comuni interessati sono Sassari, Portoferrato, Alghero, Ittiri, Olmedo, Ossi, Putifigari, Sennori, Sorso, Tissi, Uri, e Usini, con un totale di 300 licenziamenti e 1293 sospensioni. Le cifre relative ai licenziamenti ed alle sospensioni sono riferite al 28 febbraio, ma sono poi notevolmente aumentate per il completamento di alcuni impianti.

I provvedimenti speciali per la Cassa integrazione, secondo il dettato della legge, riguardano tutti gli operai sospesi nel perio-

do 1° gennaio - 30 giugno 1978, e possono essere erogati se le aziende, entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, comunicheranno agli uffici provinciali del lavoro gli elenchi nominativi dei sospesi. Gli operai licenziati, quindi, non avrebbero usufruito della cassa integrazione speciale, ma attraverso particolari accordi con le aziende, raggiunti con la mediazione dell'assessorato regionale al lavoro, è stato possibile convertire i licenziamenti in sospensioni, per consentire a tutti i lavoratori di usufruire delle provvidenze speciali.

Al di là degli aspetti normativi, qual è il valore politico e sociale di questo provvedimento?

Indubbiamente rappresenta un primo risultato positivo che consente alla Giunta regionale ed alle forze politiche e sociali, in un anno di «tregua», di definire ed avviare un pacchetto di investimenti nei settori già previsti dalla programmazione regionale. Se i 5000 lavoratori, logorati da mesi di lotte, usufruiranno del salario garantito per un anno, è evidente che gli interventi devono essere proiettati verso certezze di prospettive occupazionali se non si vuole che la «501» diventi o rimanga un puro strumento assistenziale. Ed è per questo motivo che l'assessorato al lavoro della regione ha predisposto un programma di corsi di riqualificazione ed addestramento professionale, da effettuarsi in accordo alle prospettive regionali di sviluppo. È necessario che migliaia di lavoratori, che rischiano di essere emarginati di fronte ai processi di ristrutturazione dell'apparato produttivo, perché in condizioni di inferiorità culturale e professionale, siano messi in grado di accedere ad un processo di riqualificazione. Per questi motivi l'assessorato ha predisposto due tipi di corsi: uno di pura riconversione professionale, finalizzati agli sbocchi occupativi, l'altro di corsi di formazione di carattere più generale, incontrati sulle problematiche del lavoro, sullo sviluppo industriale e dei rapporti di produzione. I due settori principali verso i quali si orienterà l'attività di riconversione sono quelli edile e metalmeccanico, mentre i corsi di carattere più generale saranno gestiti in collaborazione con le forze sociali, politiche e sindacali, ed avranno anche lo scopo di impegnare attivamente i lavoratori in cassa integrazione per evitare fenomeni di ingrossamento del lavoro nero.



Intervista con Nuccio Spano della segreteria della Cisl

Una conquista delle forze sindacali

di Gianni De Magistris

I sindacati unitari si sono battuti per l'estensione della legge «Taranto» anche alla Sardegna. Ora che la prima fase della lotta si è conclusa premono perché l'applicazione della 501 sia quanto più veloce possibile. L'urgenza impone che si faccia presto: 2880 lavoratori degli appalti sono già sospesi dal lavoro e non si può andare tanto per il sottile.

Perché il sindacato ha voluto la «501»? Risponde il dottor Nuccio Spano, della segreteria regionale della Cisl: «Abbiamo ritenuto che la crisi economica e occupativa in Sardegna avesse raggiunto limiti tali da far sì che l'isola fosse «globalmente» considerata in crisi. L'estensione della 501 è una conquista delle forze sindacali, sostenute, per la verità, dalle forze politiche regionali».

In che senso la crisi è «globale»? «Nei poli industriali c'è il pericolo, se non si risolvono a breve scadenza i problemi del credito di esercizio alle aziende Sir, che la sospensione del lavoro, che ora interessa quasi 3000 lavoratori degli appalti, si estende alle imprese produttrici (Sir e Rumianca); sarebbero altri 6000 posti di lavoro in pericolo».

Ma, come strumento di intervento la «501» che funzione assolve? «Intanto consente agli operai di percepire la cassa integrazione [80% dell'ultimo salario] per un anno e prevede la istituzione di corsi di formazione

professionale per i lavoratori sospesi; il che significa poterli preparare ad una «riconversione industriale». Inoltre la 501 permette che i lavoratori siano iscritti in speciali liste di collocamento, nelle quali hanno la precedenza sugli altri lavoratori qualora altre imprese diano inizio ad attività analoghe a quelle delle imprese licenzianti».

I problemi più pressanti vengono però adesso, al momento di applicare la legge. «Come organizzazioni sindacali ci preoccupiamo che la legge sia applicata rapidissimamente, senza intoppi burocratici; né dagli uffici del lavoro, i primi a doversi muovere; né dall'Inps, che deve mettere i soldi direttamente e non rimborsare le aziende che anticipano come nella cassa integrazione normale; né dalle aziende che, purtroppo, devono fornire i dati per l'erogazione dell'80%».

Questo è l'ostacolo che più temiamo. Molte delle aziende interessate hanno chiuso i battenti, smobilizzato gli uffici amministrativi; chi fornirà all'Inps i dati sulle paghe?

Per ovviare a questo inconveniente i sindacati stanno cercando la collaborazione delle associazioni industriali, perché persuadano i loro associati che ancora sono in grado di farlo, a sobbarcarsi l'onere della predisposizione degli elenchi dei sospesi. Ci hanno assicurato che lo

faranno. Speriamo in bene.

Gli uffici del lavoro dovrebbero collaborare - così ci assicurano - accontentandosi di ricevere gli elenchi dalle aziende senza pretendere la perfezione prima di dare il nullaosta all'Inps affinché paghi. Dovrebbero procedere rapidissimamente nell'apportare le opportune «cancellazioni» dagli elenchi loro forniti quando risulti che l'operaio sospeso abbia nel frattempo trovato un altro lavoro. Per il resto non dovrebbero andare tanto per il sottile. L'urgenza è grande: c'è gente ormai che non ha stipendio da tre-quattro mesi, ed è al limite della resistenza.

Infine l'Inps. Stiamo trattando con i dirigenti provinciali e regionali e con la presidenza del consiglio di amministrazione, perché «snelliscano» al massimo le pratiche e acceleriamo la procedura dei pagamenti. Puntiamo a che i lavoratori ricevano quanto prima almeno un «congruo» anticipo su quanto deve esser loro dato, salvo poi conguagliare alla fine, sulla base delle spettanze effettive. Dappertutto registriamo comprensione e volontà di collaborare. Del resto per i soldi non ci sono problemi, i fondi della legge sono stanziati, devono solo esser spesi».

E i corsi di formazione? «Altra nota dolente. C'è un inghippo; nel decreto di estensione della legge alla Sardegna è stato

commesso un errore materiale, si è scritto (non volendo assolutamente il potere politico) che i corsi professionali devono essere sovvenzionati dalla Regione. Non è possibile perché la Regione non ha più una lira disponibile. Si dovrebbe modificare il decreto con una legge e i tempi si allungherebbero in modo insopportabile per i lavoratori a spasso».

Ma l'inghippo è ugualmente superabile: la formulazione letterale della legge è, in questo punto, così poco chiara che senza neanche forzar tanto l'interpretazione si può passar sopra. Basta che si considerino i corsi di formazione non direttamente collegati alla erogazione della cassa integrazione speciale. In sostanza si può benissimo cominciare a pagare e poi istituire i corsi di formazione, che sono a carico dello stato.

Da notare che la «501» in proposito introduce una innovazione significativa in fatto di cassa integrazione: l'operaio sospeso che rifiutasse di seguire il corso cui è destinato perde automaticamente il diritto all'assegno. È evidente che la legge così concepita punta ad una «riconversione industriale» facendo sì che ad essa gli operatori arrivino preparati».

Proprio considerando questa innovazione è certo che applicare così la legge rischia di essere solo un palliativo ai gravi ed urgenti problemi del momento.

SIR/ La situazione dell'industria petrolchimica in Sardegna è drammatica. Rovelli cerca di sfruttarla per ottenere finanziamenti a "scatola chiusa". È in atto una battaglia "storica"

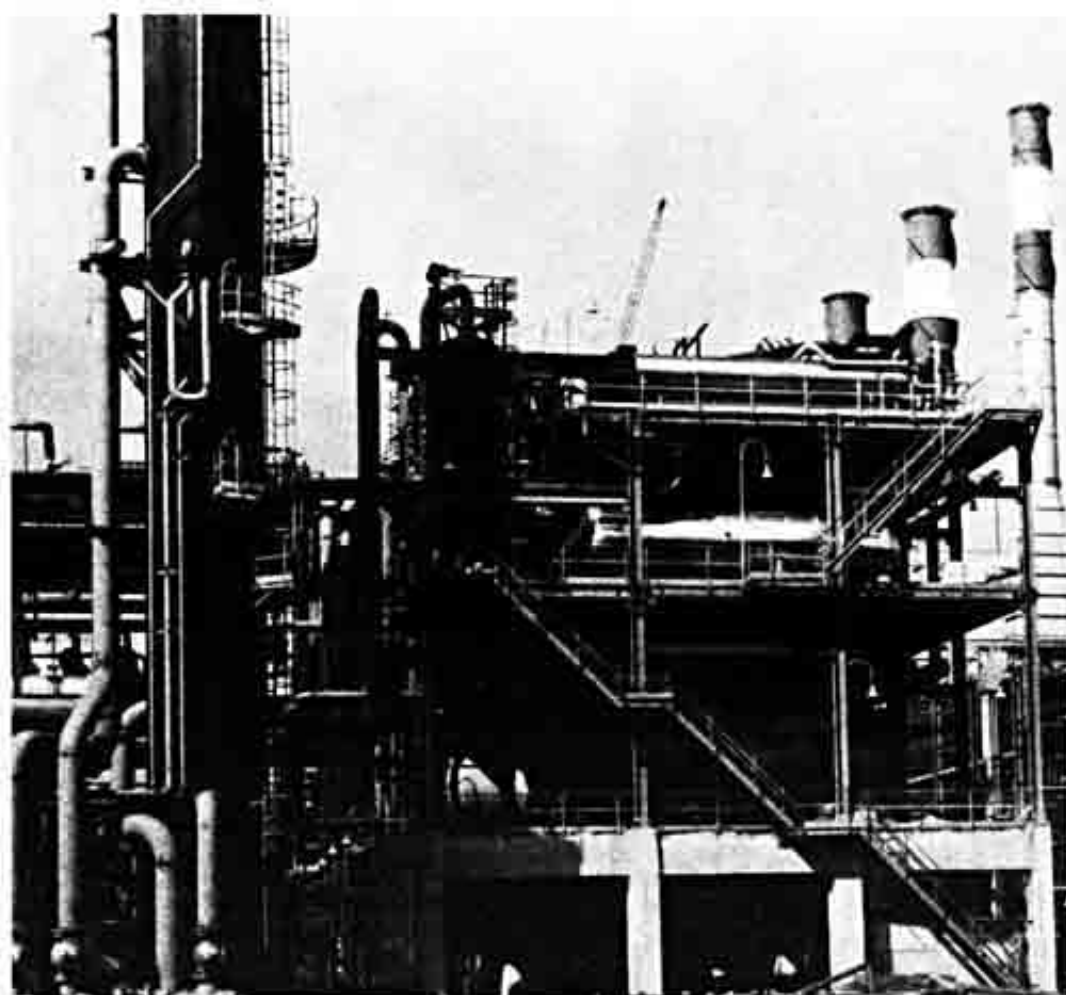
La situazione nell'industria petrolchimica in Sardegna è diventata drammatica. La Sir, compromessa ormai l'immagine esterna tanto pubblicizzata di una azienda che non aveva mai posto alcun operaio in cassa integrazione, punta a rendere ancora più tesa la situazione, nella speranza di incutere paura a sindacati e governo e, quindi, ottenere i finanziamenti necessari per far fronte alla situazione di cassa e all'esigenza di nuovi investimenti, senza passare attraverso un nuovo modo di gestire il complesso con controlli pubblici sull'uso degli strumenti finanziari.

La lotta in corso non interessa solo la Sir ma tutte le società del settore operanti in Sardegna, praticamente tutte dalla Montedison all'Anic ad eccezione della Liquichimica. E certamente si può parlare di fase "storica" dell'economia isolana. Dall'esito di questa lotta, infatti, dipende non solo l'oggi ma anche il futuro dello sviluppo economico sardo.

L'industria petrolchimica, è stato più volte e da più parti affermato, fa parte integrante ormai delle risorse sarde al pari delle miniere, della pastorizia, del turismo. In questo ambito quindi il ruolo svolto per lunghi anni dalla Sir, gestita con criteri personalistici e prettamente capitalistici, è decisamente anacronistico, sulla base della crisi del petrolio e di conseguenza dell'esplosione della crisi strutturale dell'industria non solo a livello sardo o italiano.

I fatti sono noti: la crisi del petrolio ha dato un duro colpo al settore; l'inchiesta giudiziaria ha messo in luce o tenta di mettere in luce il cattivo uso fatto delle centinaia di miliardi che lo Stato e la Regione hanno elargito alle imprese del gruppo Sir. Da ciò discendono due esigenze: a) riorganizzare la produzione salvaguardando i livelli di occupazione in direzione di una verticalizzazione delle attività, e quindi con l'innesto di quel processo più volte auspicato ma mai posto in essere di inserimento di attività industriali conseguenti a quella primaria; b) salvare l'attività della azienda seguendo, però, strada ben diversa da quelle seguite in passato: in pratica concedere quei finanziamenti necessari alla produzione ma con controlli pubblici attenti, precisi.

La Sir, forte del fatto che la situazione isolana a livello occupazionale è al limite della sopportazione per l'ingente numero di disoccupati e di giovani alla ricerca della prima occupazione, tende invece a drammatizzare la situazione per forzare la mano al governo ed ottenere i finanziamenti senza condizioni e nello stesso tempo infiacchire l'azione del sindacato togliendo ad essa qualsiasi incisività.



Strategia della paura

di Luigi Coppola

Per la verità la stessa DC, nelle affermazioni dei suoi dirigenti dice di volere i piani di settore, di volere i controlli sui finanziamenti, però vi sono alcune iniziative nell'ambito democristiano che lasciano perplessi anche perché paiono strettamente collegate con quella che Giuseppe Angioi, della segreteria regionale della Fuc, definisce la «congiura del silenzio del governo, del quale non si capisce se si renda conto della gravità della situazione».

L'on. Bassetti, infatti, vice responsabile nazionale della DC per l'economia, proprio nei giorni scorsi ha, di fatto, affermato che prima occorre guarire il malato (e quindi dargli i quattrini che gli occorrono) e poi intervenire per fare in modo che l'attività si collochi in un'ottica di programmazione di settore e nazionale. I sindacati replicano a questa posizione dicendo sì ai finanziamenti, nell'ambito del piano di settore e non in modo indiscriminato, ma contestualmente chiedono che l'azienda venga obbligata a muoversi in una logica di programmazione di settore.

Si ha la sensazione netta che i sindacati, forti dell'appoggio degli operai che mai come in questo drammatico momento sono uniti, dopo le gravi tensioni dei mesi scorsi quando è esplosa la crisi degli appalti, siano decisi a difendere fino in fondo i piani di settore rischiando anche la fer-

mata degli impianti.

Questa lotta quindi vede da una parte la Sir, che ben conosce quanto una sua prolungata crisi incide su tutta l'economia isolana, dall'altra i sindacati che fino ad oggi paiono gli unici ad opporsi in termini di coerente austerità e fermezza ai piani

dell'industria petrolchimica nell'ottica di quei piani di settore dell'industria petrolchimica che dovrebbero riassetare tutta la chimica italiana in un'ottica europea. Insieme con i sindacati a difendere i piani di settore e la linea di un controllo pubblico sono i partiti della sinistra.

OCCUPAZIONE DELL'INDUSTRIA PETROLCHIMICA IN SARDEGNA

Località	Addetti	Cassa integrazione o licenziati
PORTO TORRES		
— SIR (compresa Sireril) — diretti	4.500	320
— EUTECO — manutenzione	1.500	
— montaggio	2.500	2.500
CAGLIARI-MACCHIAREDDU		
— RUMIANCA — diretti	1.400	200
— COSARDE — manutenzione	400	
— montaggio	1.200	1.200
SARROCH		
— SARAS CHIMICA — diretti	700	91
— ITALPROTEINE (in liquidazione) — diretti	120	120
— SARAS PETROLI (Moratti) — diretti	700	
— manutenzione	200	
OTTANA		
— FIBRA E CHIMICA DEL TIRSO — diretti	2.550	250
VILLACIDRO		
— SNIA — diretti	1.300	540
— appalti	150	
	17.220	5.221

«La gente capisce la gravità della situazione — afferma ancora Angioi — e di conseguenza si muove. Al di là dei formalismi il legame tra lavoratori e sindacato non è mai stato così stretto, e la riunione di Brindisi ne è stata una dimostrazione. Alla base della lotta non c'è una difesa corporativistica del posto di lavoro, ma la difesa, insieme al posto di lavoro di un'ottica produttiva che interessa direttamente tutta la Sardegna. La nostra proposta non parte da un ridimensionamento della chimica ma da un suo consolidamento che significa spostare il rapporto tra chimica di base e chimica secondaria e porre la chimica, quindi al servizio degli altri settori, in un quadro di integrazione delle diverse attività».

Il problema, però, non è costituito soltanto dalla crisi della Sir ma dalle dimensioni che il settore petrolchimico ha nell'isola e dalle strutture che si è dato o intende ancora darsi. La stessa Saras chimica ha grossi problemi finanziari e difficoltà di produzione, la stessa Chimica e Fibra del Tirso ha problemi nell'assetto societario che vede insieme Anic e Montedison nella gestione di uno stabilimento non ancora completato e notevolmente sovradimensionato rispetto alla effettiva produzione. A questo proposito l'integrazione con la Siron è ritenuta indispensabile, così come occorre riflettere sul ruolo delle industrie di Isili e Lula per le quali nel 1970 furono stanziati rispettivamente 90 e 60 miliardi, e per le quali si pone l'esigenza di una alternativa produttiva e occupazionale.

In tutto questo discorso la Regione è apparsa fino ad oggi con scarso potere contrattuale e nei confronti della Sir e della industria petrolchimica in genere e nei confronti dello stesso governo centrale. In questa crisi grave, decisiva per l'economia isolana, la Sardegna sembra distare mille miglia da Roma. Mentre i problemi dell'Italia continentale, inferiori a quelli attuali della Sardegna, trovano negli ambienti governativi ampia eco, i problemi sardi, così come già accaduto per Ottana trovano molte difficoltà e «silenzii» per porsi alla attenzione generale del paese. L'isolamento sembra essersi accentuato e con esso sembra essersi smorzata la spinta meridionalista.

La lotta di questi giorni in Sardegna la si può vincere se si riesce a vincere la battaglia di porre con decisa fermezza la centralità della crisi del Mezzogiorno come condizione senza la quale tutto il paese rischia di restare ancora lungo nel pantano di una economia strutturalmente in crisi, che rischia di favorire le spinte corporativistiche a tutto danno di uno sviluppo autenticamente democratico.

Passo avanti per le miniere

di Giancarlo Dalmonte

Le miniere sarde sono adesso dell'Eni e non più "ex-Egam". Non tutte beninteso, né in modo definitivo. Ma per loro parte rilevante è così. È così esattamente dalle ore 22 del 24 maggio, quando, a conclusione di un lungo dibattito, la Camera dei deputati ha approvato la legge indicata con il numero provvisorio «2119-1946-A» e dedicata alla «attuazione e finanziamento del programma di risanamento delle società già inquadrate nel gruppo Egam».

Si tratta, per quanto riguarda il bacino minerario e metallurgico sardo, delle società Ammi spa, Ammi sarda, Sogersa, Carbosulcis, Comsal e Cuprifer sarda. In Sardegna l'Ammi spa significa «metallurgia»: l'impianto elettrolitico ed il forno Waeltz a Monteponi (Iglesias) per lo zinco, la fonderia di piombo a San Gavino, la fonderia di antimonio di Villasalto. Per metà significa metallurgia anche l'Ammi sarda, in riferimento all'impianto «Imperial smelting» di Portovesme, in cui lo zinco viene prodotto con un procedimento termico e non elettrolitico. Per l'altra metà l'Ammi sarda significa «mineralurgia», in riferimento ai cantieri che questa azienda ha nel comparto piombo-zincifero nelle due frazioni di Iglesias, Nebida e Masua. Mineralurgia significa anche la Sogersa, con cantieri minerari ad Iglesias (Monteponi) ed a Guspini (Montevicchio). In complesso si tratta di aziende che occupano circa quattromila lavoratori.

Carbosulcis vuol dire invece «carbone», mentre Comsal vuol dire «alluminio». Infine la Cuprifer sarda, che vuol dire «rame», «piombo e zinco». La Comsal a Portovesme e la Cuprifer a Gadoni nel Nuorese.

Ma, l'approvazione di questa legge rappresenta un fatto positivo oppure un fatto negativo? Dalle prime reazioni, rilasciate

a caldo, subito dopo aver conosciuto l'approvazione della legge, i primi pareri sono cauti ed articolati, in attesa di valutazioni più «riflettute», a freddo, da parte degli organismi di rappresentanza sindacale dei lavoratori e di rappresentanza amministrativa delle popolazioni interessate, nonché di rappresentanti politici, che sicuramente si avranno nei prossimi giorni. In particolare tutto il Suleis-Iglesiente ed il Guspinese è in fermento, con una serie di riunioni programmate, appunto allo scopo di valutare la situazione, alla luce dell'approvazione della nuova legge, nonché di decidere quali azioni politiche e sindacali avviare, se del caso, per ottenere in definitiva le garanzie necessarie ad assicurare la realizzazione di quella «base nazionale mineraria-metallurgica-manifatturiera ed energetica» che il movimento operaio sardo va rivendicando da anni, in ossequio al dettato dell'articolo 14 della legge 268, che ha, come è noto, rifinanziato il Piano di rinascita della Sardegna.

Si diceva dunque delle reazioni a caldo. L'espressione più usata indica che si tratterebbe di «un passo in avanti». Indubbiamente un fatto positivo è riscontrabile in termini oggettivi: in primo luogo le aziende sono uscite dal «limbo» dell'ex-Egam e sono diventate Eni (fermo re-

stando che la nuova legge dovrà essere approvata in via definitiva anche dall'altro ramo del Parlamento, vale a dire il Senato); in secondo luogo lo Stato ha finalmente stanziato le somme necessarie (complessivamente più di 1.200 miliardi) per la ristrutturazione delle aziende (ma anche per pagare i debiti pregressi), benissimo anche quelle che sono passate all'Iri.

Questa parte di considerazioni positive, non nasconde ne esclude che ce ne possono anche di negative; negative che nascono sostanzialmente da questa domanda: «Come verranno spese queste somme?». Risposta: «Naturalmente per realizzare dei programmi». Domanda: «Quali programmi? La legge non indica programmi precisi, ma affida l'incarico di deciderli al Cipe, su proposta del Ministro delle partecipazioni statali, il quale li riceverà a sua volta dall'Eni. L'unico elemento non negativo della legge, consiste nel fatto che il Ministro dovrà obbligatoriamente sentire i pareri anche delle Regioni interessate, nonché delle rappresentanze sindacali dei lavoratori e degli imprenditori.

Tutto questo iter induce a considerazioni pessimistiche, dal momento che già in passato il Ministro ha accolto i programmi dell'Eni ed il Cipe i programmi del Ministro, cioè dell'Eni. E l'Eni ha già manifestato l'inten-

zione di smantellare il bacino minerario sardo. Le uniche speranze di invertire la rotta sono dunque legate al potere di contrattazione che riusciranno ad esprimere i sindacati dei lavoratori e le Regioni.

In ogni caso quel che è certamente negativo, si riferisce al fatto che la nuova legge non fa riferimento alla legge 268, in ordine all'attività mineraria sarda. Sono quindi restate fuori (ecco perché all'inizio si è detto, «non tutte beninteso») le società dell'Ente minerario sardo, e tra esse, innanzitutto la Piombozincifera sarda, che invece dovrebbe essere unificata con le altre, per avere l'unificazione di tutte le aziende sarde che operano nel comparto piombo-zincifero.

Si tratta di altri mille lavoratori, che pure contribuiscono a produrre una risorsa di importanza nazionale, che rischia invece di essere tagliati fuori, in quanto, se la Piombozincifera dovesse definitivamente restare all'Ente minerario sardo, verrebbe schiacciata dallo stesso «colosso-Eni».

Tutte positive invece le considerazioni relative alla Carbosulcis. L'Eni sembra infatti seriamente orientato a riattivare le miniere di carbone. In pratica la reale sorte di questo bacino carbonifero, dipenderà dalla tendenza che prevarrà in fine, in ordine alla quantità di carbone

da estrarre annualmente: il Consiglio di amministrazione ha programmato di raggiungere i quattro milioni di tonnellate entro il 1980; ma questo programma dovrà essere approvato dagli azionisti (Eni ed Emsa). L'Eni sembra disposta a comprarne soltanto un milione di tonnellate all'anno. E ciò in contrasto con una linea di tendenza del ministero dell'Industria, il cui direttore generale ha parlato di otto milioni di tonnellate. Come si vede, la partita è ancora tutta da giocare; e gli avversari del carbone si chiamano, come per il passato «petrolio», e per l'avvenire «energia nucleare».

Infine la Comsal: questa azienda dovrebbe realizzare la «verticalizzazione» dell'alluminio a Portovesme, collegandosi al ciclo produttivo della Euroallumina e dell'Alsar, entrambe aziende dell'Efim. Il fatto è che non è ancora entrata in produzione e non appare ancora all'orizzonte la possibilità che effettivamente la inizi.

Come si vede l'intero Suleis-Iglesiente-Guspinese è un ribollire di problemi e di tensioni, che si allargano inoltre dalle aziende madri alle piccole aziende di manutenzione.

Come sta accadendo alla Metallotecnica sarda di Portoscuso, dove l'attività di manutenzione ha subito un rallentamento, con minacce (per fortuna rientrate) di licenziamento di 350 (la metà) lavoratori. La sorte della Metallotecnica è in effetti collegata al polo dell'alluminio. Se verrà effettivamente realizzato il raddoppio della produzione all'Euroallumina, la Metallotecnica avrà un futuro, in nuove attività di montaggio e manutenzione dei nuovi impianti. In subordine resta la prospettiva che l'imprenditore, Orfeo Pianelli, decida finalmente di convertire l'azienda, per destinarla ad una propria produzione: quella di motori marini.

La sconcertante vicenda delle bioproteine

L'Italproteine in liquidazione

di Edoardo Pittalis

La notizia è arrivata di colpo nei giorni in cui il Paese era semiparalizzato dalla vicenda Moro. L'Italproteine di Sarroch è stata messa in liquidazione.

Così per i 120 dipendenti da poco in cassa di integrazione è arrivata improvvisa la minaccia della chiusura definitiva.

La decisione l'ha presa il consiglio d'amministrazione della società (metà Anic, metà BP). Le perdite superano il capitale sociale — è stato detto — ed è stata immediatamente convocata l'assemblea degli azionisti per nominare i liquidatori.

L'Italproteine chiude così un altro capitolo della sua sconcertante vicenda che oltre a mettere in pericolo centinaia di posti di lavoro, rischia di disperdere nel nulla decine di miliardi di denaro pubblico, visto che la maggioranza della società è di proprietà delle Partecipazioni statali.

Di Italproteine se ne parla otto anni fa quando si decide l'impiego di bioproteine sintetiche («toprina») per l'alimentazione

animale. La licenza è della British Petroleum e così BP e Anic decidono la costruzione di un impianto per la produzione delle bioproteine.

Nasce a Sarroch, a due passi dal colosso della Saras Chimica, l'Italproteine che nel '76 completa gli impianti. Ma è proprio in quei mesi che l'autorizzazione ministeriale viene sospesa.

Sulle bioproteine si sa veramente poco: sono cancerogene? Sono nocive? Non sono pericolose? L'Istituto superiore di sanità decide di vederci chiaro e sospende l'autorizzazione e insieme provoca il blocco della produzione. Dopo due anni i risultati degli esami non sono ancora stati resi noti, mentre gli impianti non hanno più una produzione regolare.

«E questo crea anche due difficoltà finanziarie — sottolinea la società — il primo effetto è quello della mancata erogazione dei contributi a fondo perduto; poi si bloccano anche i finanziamenti agevolati previsti dalla

legge sugli investimenti nel Mezzogiorno».

Il tiramolla tra azienda e sindacati continua sino alla decisione di mettere in liquidazione la società. La reazione dei lavoratori è immediata e si chiede subito l'intervento della Regione presso il Governo.

Villio Atzori, segretario regionale della Cgil, commenta duramente il fatto.

Per Atzori il fulmine Italproteine scende proprio mentre ci si sforza di «far decantare le tensioni nelle zone industriali dell'isola e mentre si avviano le misure idonee al rilancio dell'attività occupativa».

La critica è anche rivolta al Governo che da una parte «autorizza la Lichimica a produrre bioproteine, dall'altra adotta una tattica temporeggiatrice nei confronti di un'azienda con una forte partecipazione statale».

Ma la vicenda sembra non trovare uno sbocco, soffocata in parte da quello che succede nel Paese e localmente da nuove tensioni che scuotono le zone in-

dustriali isolate: un colosso di ben altre dimensioni, la Sir-Rumianca, minaccia lo smantellamento e parla di cassa di integrazione per migliaia di lavoratori.

Dell'Italproteine se ne riparla un mese dopo in una imponente assemblea nei locali della Saras chimica. I sindacati denunciano «la mancanza di programmi aziendali per la ristrutturazione e il rilancio della società» e il completo disimpegno nei confronti dell'accordo firmato ai primi del marzo scorso.

Si rilancia la vertenza con una piattaforma che comprende cinque punti: 1) i lavoratori non accettano il rinnovo della cassa di integrazione e si ripresentano tutti al lavoro; 2) chiedono un incontro a livello nazionale tra la Fulc (la federazione dei chimici) e l'Anic; 3) chiedono un incontro con la giunta regionale; 4) decidono il blocco degli straordinari; 5) proclamano lo stato d'agitazione di tutto il personale anche della Saras chimica.

Si ritrova, in poche parole, l'unità.

Così il problema Italproteine ritorna di forza nel «pacchetto» che i sindacati si apprestano a discutere col Governo. L'incontro ha subito vari rinvii, da quando il nuovo ministro del lavoro on. Scotti a Cagliari aveva parlato di necessità di un confronto e aveva riconosciuto una vera e propria «vertenza Sarda».

I sindacati sono già pronti al confronto e dicono che non si può più aspettare: «i tempi previsti — hanno scritto in un comunicato nel quale, tra l'altro, presentano la strategia per il settore chimico — continuano pericolosamente a dilatarsi e la situazione minaccia la sopravvivenza del tessuto produttivo e occupativo».

E un grido d'allarme che non può non essere ascoltato. Nell'Italproteine, intanto, alla società che decide la liquidazione i lavoratori hanno risposto: sono ritornati tutti al lavoro.



I lavoratori della "Chimica e fibra del Tirso"
si battono per la piena utilizzazione degli impianti



Il rilancio di Ottana

di Paolo Desogus

A Ottana il movimento rivendicativo e di lotta si sposta in avanti per sostenere la necessità, ferma, di un processo produttivo che preveda il pieno utilizzo degli impianti e la produzione non solo delle fibre di massa ma anche di quelle speciali: i titoli fini per il cotoniero.

Battersi per questo significa in questa fase della lotta affermare un indirizzo che porta ad una ulteriore e qualificante espansione produttiva del polo di Ottana nella linea di un razionale utilizzo degli impianti e di una più avanzata diversificazione produttiva delle fibre. Significa anche lavorare per ridurre il passivo nel rapporto produzione-costi e rendere la fabbrica economicamente valida e competitiva.

A questo intendono arrivare i lavoratori di Ottana e il Consiglio di Fabbrica coscienti di avere tra le mani uno strumento di produzione e di lavoro che opportunamente gestito è in grado di produrre positivi effetti in termini di prospettive occupazionali, di reddito, di integrazione con il territorio.

In questa fase nuova della lotta - sventata la minaccia della proroga della cassa integrazione per il 26% delle maestranze - marcia il Consiglio di Fabbrica sostenuto su questa linea dalla totalità degli operai.

Nel gennaio scorso 650 lavoratori - sulla base dell'accordo siglato a Roma tra la Chimica e Fibra del Tirso e il Consiglio di Fabbrica - erano stati messi in cassa integrazione. Si era allora di fronte ad un'ipotesi d'accordo complessa e difficile da gestire e il dibattito e le decisioni che all'interno della fabbrica ne scaturirono segnarono una svolta tra i lavoratori. Ma il movimento, pur non perdendo di vista i suoi obiettivi, registrò un allentamento della tensione ideale e sociale che hanno finito col ripercuotersi anche nel Consiglio di Fabbrica.

Ma nonostante un quarto dei lavoratori fossero in questi mesi assenti dalla fabbrica e gli impianti in produzione al 30 per cento del loro potenziale, il Consiglio di Fabbrica ha trovato su-

bito la forza di reagire. Il 25 aprile si è tenuto un convegno su «fabbrica e territorio»; un convegno sulla organizzazione del lavoro; due assemblee generali sul terrorismo. Il 16 marzo - giorno dell'eccidio di via Fani e del rapimento dell'on. Moro - gli operai di Ottana ancor prima di conoscere le disposizioni sindacali bloccavano gli impianti.

L'iniziativa politica si è subito ripresa, afferma Saverio Ara dell'esecutivo del Consiglio di Fabbrica, ora prosegue, ci attendono importanti e decisivi momenti di verifica che partono dal rigoroso rispetto dell'accordo accettato il sei gennaio e di quello siglato l'undici maggio scorso con il quale si è bloccato il tentativo dell'azienda di una ulteriore proroga dei lavoratori in cassa integrazione. Il rientro a scaglioni di questi ultimi è già in atto per concludersi il 20 giugno prossimo.

Con l'accordo dell'undici si pongono le basi e si aprono concrete prospettive per l'assetto produttivo degli stabilimenti della Chimica del Tirso dei quali il Consiglio di Fabbrica intende farsi carico per scongiurare manovre dilatorie e dequalificanti.

Per questo a Ottana si sostiene con rinnovata convinzione che non si debbano produrre soltanto fibre grezze e di massa ma anche quelle speciali: i titoli fini per il cotoniero offrendo in sostanza un prodotto finito pronto per la lavorazione a valle.

Su questa semplice ma fondamentale considerazione passa la linea per il rilancio produttivo con l'utilizzo pieno delle attuali linee di produzione ora sottoutilizzate.

Già con l'accordo dell'undici maggio si andrà comunque ad un potenziale produttivo tra il 60 e l'85 per cento delle macchine. Ciò comporta dei problemi interni alla fabbrica che potranno anche significare la mobilità di fasce di lavoratori da un reparto all'altro sulla base di esigenze produttive e di sviluppo.

Certo, sostiene ancora Saverio Ara, qualche passo avanti è stato compiuto riuscendo in questo drammatico momento di crisi a non far pesare su Ottana le la-

ceranti contraddizioni che si sono abbattute sugli altri poli industriali dell'Isola.

Coscienti di questo vi sono giustificate preoccupazioni per i ritardi nella mancata definizione del «piano di settore» per lo sviluppo delle fibre. Il governo lo deve presentare entro il 30 giugno e per questo occorre vigilare e incalzare da vicino perché il ruolo prioritario di Ottana venga riconfermato non solo con le parole ma negli atti ufficiali di governo.

A questo punto il discorso si sposta sulla giunta regionale che secondo i lavoratori della Chimica e Fibra del Tirso si è disinteressata al piano delle fibre.

L'impegno assunto dal presidente Soddu e dall'assessore alla programmazione Nonne era quello di convocare una conferenza regionale sulla chimica e sulle fibre. Non è stato mantenuto commentano a Ottana. Per questo, in assenza di tale autorevole supporto politico c'è il rischio che il ruolo di Ottana nello sviluppo del settore passi attraverso il completo (o quasi) utilizzo degli impianti ma per le sole produzioni di massa - cioè di fibre acriliche grezze - slegate da quelle specializzate e qualificate. Non è un mistero che tra alcune fabbriche petrolchimiche è in atto una vera e propria lotta per accaparrarsi più ampie fette di produzione del prodotto fine.

La regione sarda è quindi in ritardo a questo mentre a livello nazionale si definisce il piano di settore. È mancato in sostanza un confronto a più voci (regione, partiti, sindacati, lavoratori) per poi andare a sostenere posizioni comuni con una maggiore forza di contrattazione.

Per Ottana la prossima scadenza sarà quella di conoscere nei dettagli il suo ruolo nel piano nazionale delle fibre. La verifica dell'accordo dell'undici maggio e poi fissata tra sei mesi.

In questa fase è già stata avanzata la richiesta di un piano di investimenti dentro la fabbrica per migliorare e sviluppare le tecnologie degli impianti per l'acrilico e il poliestere e rivendicato all'azienda un piano per l'occupazione giovanile.



L'ipotesi d'accordo

DOCUMENTO

Ipotesi di accordo dell'11.5.1978 tra il Consiglio di Fabbrica della Chimica e Fibra del Tirso, la FULC provinciale di Nuoro e l'ASAP in assistenza della Chimica e Fibra del Tirso.

Nella premessa le parti concordano i punti riguardanti l'assetto produttivo degli impianti. Questo si sviluppa nell'arco di alcuni mesi e prevede un utilizzo dal 60 all'85 per cento delle linee di produzione. Alcune raggiungono anche il 100%. Tale assetto degli impianti è quello ottimale allo stato degli atti. Al momento in cui verrà varato il piano di settore verranno forniti i finanziamenti necessari per gli investimenti e verrà risolto il problema dell'assetto societario. Le aziende di adegueranno alle indicazioni del piano (anche per quanto riguarda la differenziazione e la specializzazione delle produzioni: ad esempio «titoli fini»), tenendo conto che all'interno di quel piano Ottana ricopre una posizione prioritaria, come risulta dal verbale d'accordo del 28.12.77, sottoscritto dal Ministro del bilancio e programmazione Morlino. Ferme restando queste condizioni, le aziende si impegnano a presentare al Consiglio di Fabbrica piani di intervento e di realizzazione funzionali al miglioramento degli impianti.

Pertanto 200 lavoratori verranno gradualmente richiamati in servizio entro il 22 maggio 78. Le parti concordano sulla necessità di garantire la migliore efficienza produttiva.

A tale scopo esse si impegnano a realizzare sulla base delle norme contrattuali esistenti la mobilità dell'impiego dei lavoratori nell'ambito del suddetto assetto degli impianti mediante una dettagliata verifica della situazione. Resta inteso che ove le parti riscontrassero una eccedenza di lavoratori questi verranno avviati a corsi di riqualificazione professionale o ad attività utili allo stabilimento. Ove

le parti riscontrassero una deficienza di lavoratori si provvederà ad eliminarla mediante l'inserimento dei lavoratori necessari.

65 lavoratori saranno interessati a corsi di riqualificazione professionale (meccanici, elettricisti, strumentisti). A questo proposito si concorda che avranno la priorità i lavoratori che hanno avuto esperienze precedenti nelle manutenzioni.

Per i restanti lavoratori (si parla del contingente messo in cassa integrazione e che rientrerà entro il 20 giugno) verrà fatto uno studio approfondito previa consultazione del Consiglio di Fabbrica ai fini del loro utilizzo in attività aziendali utili.

Nell'ambito del confronto sui carichi di lavoro, sull'assenteismo medio, sulle ferie e su altri elementi si concorderà il numero dei sostituiti assenti. Contemporaneamente verranno esaminate le modalità di effettuazione dei conguagli per i lavoratori turnisti nel rispetto del contratto di lavoro vigente. Le aziende a questo punto, sulla base dei dati in loro possesso, a disposizione per una verifica del Consiglio di Fabbrica, dichiarano che le giornate che i lavoratori turnisti debbono restituire ammontano al 30.478 a 18.923.

Le aziende si impegnano a discutere a breve termine eventuali passaggi di categoria in relazione alle mansioni svolte e alla professionalità acquisita. Confronto a breve termine anche per i problemi relativi all'igiene, all'ambiente di lavoro, alla protezione ambientale e alla sicurezza dei lavoratori.

I corsi di riqualificazione professionale, che avranno carattere teorico-pratico, saranno programmati previo dibattito con il Consiglio di Fabbrica. Confermato anche l'impegno per la manutenzione degli impianti e per la salvaguardia degli stessi e per la sicurezza e l'incolumità dei lavoratori.

Nell'ultimo punto le aziende si impegnano comunque a garantire nella Chimica e Fibra del Tirso il posto di lavoro a tutti i lavoratori attualmente dipendenti.

OLBIA/ Mauro Carassale, figlio undicenne di un commerciante, si è offerto in ostaggio ai banditi che volevano rapire il fratello malato. Il gesto definito "eroico" dall'Osservatore Romano

Per la quarta volta nel giro di dieci anni un bambino è stato sequestrato in Sardegna. Mauro Carassale, 11 anni, figlio di un agiato commerciante di Olbia si trova da circa un mese nelle mani dei banditi e di lui sembra essersi persa ogni traccia. Ai familiari sarebbero pervenute alcune richieste di riscatto, ma nessuna corredata dalla «prova sicura» che a farsi vivi fossero i rapitori. Si tratterebbe, peraltro, di richieste assolutamente sproporzionate alle reali possibilità economiche dei Carassale, i quali si sono detti «disposti ad ogni sforzo per ottenere la liberazione del bambino».

La drammatica odissea di Mauro inizia nel primo pomeriggio di domenica 23 aprile in una villetta presso «Portisco», a una decina di chilometri da Olbia, alle porte della Costa Smeralda. Franco Carassale, noto commerciante di mobili ha fatto costruire da poco la villetta ed è solito trascorrervi qualche ora del fine settimana, insieme con la moglie Battistina Spano e con i quattro figli: Pietro di 15 anni, Mauro di 11, Enrico di 9 e Maria Emilia di 17.

Intorno alle 16,30 di domenica 23 i Carassale (manca Maria Emilia, che ha preferito fermarsi in città) raggiungono la villa e trovano ad attenderli tre banditi armati e smascherati. I malviventi indossano pesanti cappotti tipo «eskimo», calzano scarponi da montagna e parlano con marcato accento sardo. Anche la loro statura farebbe pensare a gente dell'interno dell'isola: il più alto dei banditi non supererebbe il metro e 65. Sembra che i malviventi abbiano bivaccato in un campo adiacente il terreno dove sorge la villa. Probabilmente, il sequestro era stato preparato per il sabato. Ma quel giorno, contrariamente al solito, i Carassale non sono andati a «portisco».

È facile per i banditi tenere a bada la famigliola sbigottita e spaventata. Con decisione, i malviventi spingono i Carassale in una stanza e li legano con lenzuola ed asciugamani, dopo averli fatti distendere sui letti. I banditi rassicurano il commerciante ed i suoi congiunti. «Abbiamo bisogno della vostra macchina per un paio d'ore. State tranquilli e non denunciate l'accaduto», dice uno dei tre.

I banditi stanno per allontanarsi, quando uno torna sui suoi passi ed afferma che «per maggiore garanzia» è preferibile portare con sé uno dei bambini. «Lo rilasceremo insieme con la macchina», assicura il malvivente. La scelta cade su Pietro, il più grande dei ragazzi. Senza un attimo di esitazione, il piccolo Mauro chiede di sostituirsi al fratello, cagionevole di salute. Il bandito risponde scrollando le spalle e lo scioglie dai legacci che lo tenevano immobilizzato. Quindi, avvicina al viso del bambino un panno imbevuto di narcotico.

In quel momento arrivano alla villa di «Portisco» due amiche dei Carassale, Eugenia Secchi di 60 anni ed Elisa Bacciu di 40, accompagnate da una bambina di 9 anni, Milena Cavallaro.



Il coraggio di un bambino

di Paolo Demartini

Anche loro sono condotte all'interno della villa e legate. Non si rendono conto di quanto accade. Pensano ad uno scherzo; sono frastornate come lo erano i Carassale. Sono tutti incapaci di reagire, sbigottiti e, dunque, facilissima preda per i banditi.

Trascorsi pochi minuti, i malviventi si allontanano con l'auto di Franco Carassale, una «Lancia Beta». Imboccando il sentiero di campagna, s'immettono sulla provinciale e si dileguano. La vettura sarà ritrovata poche ore dopo presso la cantoniera di «Menasuddas», sulla Orosei-Nuoro. Del piccolo Mauro resta sull'auto solo una traccia: il giubbino di panno nero che indossava al momento del sequestro. L'indumento è sporco di vomito, probabilmente causato dal cloroformio con cui il bambino è stato narcotizzato.

Quasi contemporaneamente al ritrovamento dell'auto, alla villa di «Portisco» arriva Pietro Moscato, cognato di Franco Carassale, il quale libera i congiunti. Viene dato l'allarme ed in pochi minuti, si chiarisce la situazione. I malviventi non miravano al

furto dell'auto, ma al rapimento del bambino. Evidentemente Franco Carassale è ritenuto particolarmente abbiente, mentre pare che le condizioni economiche della famiglia non siano tali da giustificare un sequestro a scopo di estorsione. I Carassale, di origine toscana, vivono da molti anni in Sardegna, dove si sono sempre occupati di attività commerciale nel settore dei mobili, raggiungendo una discreta agiatezza, ma nulla di più. Si è molto lontani, insomma, dalle possibilità economiche dei proprietari di ville della vicina Costa Smeralda.

Il rapimento di Mauro Carassale riporta la paura in Gallura, dove è ancora vivo il ricordo del sequestro di Leone Concato, risoltosi tragicamente. Sull'opinione pubblica influisce anche la recentissima sentenza del tribunale di Nuoro, che ha mandato assolti i presunti responsabili del sequestro di Giannello Tamponi, un giovane possidente gallurese. Qualcuno nota che esistono numerose analogie tra il rapimento del bambino e quello di Tamponi.

Si riparla, dunque, di una «banda» specializzata nei sequestri in Gallura. Ma sembra che stavolta i banditi abbiano fallito il bersaglio. Si ha l'impressione che la scelta sia caduta sulla famiglia Carassale solo perché proprietaria di una villa in una zona solitamente frequentata da nababbi. Si parla perciò di un «basista» che non deve essere di Olbia. Altrimenti, conoscerebbe la reale consistenza patrimoniale del commerciante di mobili.

Mauro Carassale frequenta la quinta elementare. È descritto come «un ragazzino vivace ed estremamente educato», certamente impreparato ad affrontare un così lungo periodo di tempo lontano dai familiari, per di più in ambienti poco ospitali, con tutti i rischi legati alla prigionia. Prima di Mauro, la terribile esperienza del sequestro era stata conosciuta, negli ultimi anni, da tre bambini: Agostino Ghilardi di 7 anni (un mese di prigionia); Marcello Frau di 10 (liberato dopo qualche giorno) e Marcellino Petretto, che era stato rilasciato dopo poche ore dai banditi che avevano sequestrato suo padre.

Nei giorni immediatamente successivi al sequestro di Mauro, l'intera Sardegna è flagellata da una violenta ondata di maltempo, che costringe le forze dell'ordine a rallentare le ricerche dei malviventi. Cresce nei genitori del bambino la preoccupazione per le condizioni di salute del loro piccolo. In uno dei tanti accorati appelli, la madre di Mauro chiede «urgenti notizie sulla salute del ragazzo», ma i banditi non rispondono.

Intorno alla famiglia Carassale si stringe la solidarietà di tutti i sardi indignati per la viltà dimostrata dai malviventi e commossi per le penose ore che Mauro ed i suoi congiunti stanno trascorrendo. «Aspetto con ansia un segnale dei banditi. Aspetto che si facciano vivi e che facciano finire questo tormento», implora dalle pagine dei giornali la madre di Mauro. Ma da malviventi che tengono in ostaggio il bambino non arriva alcun segno.

La prima richiesta di riscatto perviene tre giorni dopo il sequestro, ma lascia la famiglia Carassale molto perplessa. Gli autori del messaggio non danno alcuna prova di essere i veri rapitori del bambino. Evidentemente, «Sciacalli» o mitomani si stanno inserendo nei contatti e vi è il rischio che questi vengano fuorviati o ritardati. In aiuto di Franco Carassale si muovono due notissimi avvocati del foro di Sassari, Nino Marras e Franco Luigi Satta, legati da vecchia amicizia al commerciante di Olbia. La lunga esperienza professionale dei due legali sassaresi è un utile garanzia per la positiva conclusione della drammatica vicenda. Ma i banditi non rispondono neppure all'esplicito invito — rivolto tramite la stampa — dei due avvocati.

A quindici giorni dal sequestro arriva l'assurda richiesta di un miliardo per la libertà di Mauro. I malviventi pretendono poi la metà, ma la cifra è sempre troppo alta per le possibilità dei Carassale. Anche questa volta, i banditi non danno la sicurezza di avere il bambino nelle loro mani. I genitori di Mauro diffondono un altro disperato messaggio, che non avrà risposta.

Intanto, le forze dell'ordine rallentano notevolmente le ricerche del bambino. Evidentemente, si vuole accelerare quanto più è possibile la liberazione di Mauro. La vicenda assume tinte sempre più fosche e si attende una notizia «sicura», che serva a confortare i disperati genitori in questa attesa che diventa ogni ora più angosciata e che ancora non sembra aver trovato uno sbocco positivo.

Per la generosità dimostrata nel sostituirsi al fratello, Mauro Carassale viene proposto per l'assegnazione del premio nazionale della bontà «Livio Tempesta». L'Osservatore Romano definisce «eroico» il gesto di Mauro, che ha chiesto ed ottenuto di essere preso in ostaggio al posto del fratello malato. «È il coraggio dell'amore, dell'altruismo e del sacrificio — ha scritto il giornale vaticano — che ci insegna un ragazzino di undici anni».

SPECIALE/ Tra marzo e aprile i metalmeccanici tedeschi si sono astenuti per tre settimane dal lavoro. Le industrie hanno reagito riducendo la produzione e mettendo in cassa integrazione gli operai. Colpiti soprattutto i lavoratori stranieri. Il costo della vita assorbe tutto il salario

Nell'opulenta Germania vita dura per gli emigrati

dal nostro inviato Rosario Cecaro

Sono state, per i nostri emigrati in Germania, le tre settimane più lunghe: per oltre venti giorni, tra marzo e aprile, i metalmeccanici delle industrie tedesche, si sono astenuti dal lavoro. È stato, per i sindacati, uno degli scioperi più duri: è assai raro infatti che nella Germania federale — paese che ammette sì lo sciopero, ma quando tutta la complessa procedura per le composizioni amichevoli delle vertenze sia stata esaurita — ci si astenga dal lavoro; assai più raro che l'azione di protesta duri così a lungo.

Ed infatti la reazione dei datori di lavoro è stata immediata: riduzione della produzione, e cassa integrazione a zero ore, per migliaia di operai delle grandi fabbriche automobilistiche, BMW e Mercedes, a Stoccarda, a Monaco, e in altri centri industriali.

I più colpiti dalla reazione della proprietà gli emigrati, i sardi soprattutto, anche quelli delle prime ondate dell'emigrazione, che raggiunta una specializzazione, nelle industrie metalmeccaniche in genere e in particolare in quelle automobilistiche, avevano trovato vaste possibilità di lavoro.

«Siamo tutti uguali — commenta un sardo che da anni lavora in Germania — però chissà perché quando c'è qualche lavoratore da colpire tocca sempre a noi emigrati».

Nella vertenza, conclusasi con un accordo considerato dai sindacati abbastanza soddisfacente, c'è stato un fatto altamente positivo, e cioè l'unità dimostrata da tutti i lavoratori durante le tre lunghissime settimane di sciopero, una unità che ha visto in prima fila proprio i nostri emigrati: nonostante fossero loro i più minacciati dalla reazione della controparte padronale, non hanno esitato a incrociare compatte le braccia, né qualcuno ha minimamente pensato ad azioni di crumiraggio. L'astensione dal lavoro, nonostante le obiettive

preoccupazioni per l'avvenire, e nonostante la rinuncia a una grossa fetta del salario — rinunciata tanto più pesante in quanto il costo della vita in Germania è cresciuto enormemente — è stata accolta quasi con allegria. Mai come in quelle tre lunghe settimane i circoli degli emigrati sardi, soprattutto a Stoccarda, sono stati tanto affollati. E non era soltanto perché non si sapeva dove trascorrere tutto quel tempo libero; era soprattutto un modo per stare assieme, per discutere, e aiutarsi l'un l'altro a superare il momento indubbiamente difficile.

È stata dunque una lotta estremamente qualificante. Anche perché abilmente il padronato aveva introdotto, nel movimento sindacale, soprattutto in quello dell'emigrazione, elementi di divisione. Nessuno pensa che sia stato un caso il fatto che colpiti dai provvedimenti di cassa integrazione siano stati soprattutto gli emigrati; e solo pochi ritengono che tale atteggiamento sia dovuto al solito criterio discriminatorio che viene adottato nei confronti dei lavoratori stranieri.

La realtà è che si voleva colpire il fronte degli operai in sciopero là dove si pensava fosse più debole. Se la manovra non è riuscita, è stato in parte perché la coscienza sindacale dei nostri emigrati è cresciuta attraverso mille vicissitudini: in parte perché le motivazioni di tale sciopero non consistevano esclusivamente in rivendicazioni di carattere sindacale, ma contenevano richieste normative particolarmente sentite dai nostri emigrati.

Il «pacchetto» presentato dai sindacati all'inizio della vertenza prevedeva sì un aumento dei salari pari all'8 per cento, e due giorni in più di ferie, ma soprattutto l'eliminazione di molti gradi di qualifica e l'unificazione dunque di numerosi gruppi salariali. La richiesta dei sindacati insomma puntava a eliminare alcune discriminazioni che sussi-

stano nel mondo del lavoro, e che colpiscono i nostri emigrati, soprattutto le donne. Queste ultime lavoravano alla catena di montaggio delle fabbriche automobilistiche, al pari con gli uomini, e ricevevano però per lo stesso lavoro un salario più basso. La stessa discriminazione si aveva per gli emigrati nei confronti dei colleghi tedeschi. La cosa era possibile perché il vecchio contratto di lavoro consentiva che gli operai, indipendentemente dal fatto che potessero svolgere lo stesso tipo di lavoro, appartenessero a «gruppi salariali» differenti. A parola la distinzione veniva operata tenendo conto della capacità professionale e della serietà dell'operaio, e si diceva dunque volesse premiare il lavoratore meritevole che tuttavia, a causa dell'organizzazione di lavoro all'interno della sua azienda, non potesse aspirare a incarichi di maggiore responsabilità e dunque più retribuiti.

Nei fatti però il datore di lavoro si serviva della facoltà offerta dal contratto per pagare di più i lavoratori tedeschi, e discriminare gli emigrati e le donne.

Lo scontro maggiore, tra sindacati e proprietà, è stato proprio su questo punto. È comune che l'hanno spuntata i lavoratori. Su un punto hanno ceduto: l'aumento salariale concordato è stato del 5 per cento anziché dell'8; sul problema dei «gruppi salariali» è però passata la tesi dei sindacati, soprattutto per la parte che riguardava le donne, e inoltre sono state ottenute altre importanti garanzie, quali il mantenimento del posto di lavoro per cinque anni in caso di malattia o infortunio.

Questo contratto di lavoro è stato, per i metalmeccanici in Germania, un importante passo avanti. Non si può certo dire che con questo accordo tutti i problemi che i nostri emigrati incontrano sul posto di lavoro siano stati risolti. Tuttavia l'azione di sciopero, così come è stata

impostata, ha conseguito un primo ed evidente risultato positivo, e cioè la saldatura che si è operata tra lavoratori tedeschi ed emigrati, e non più soltanto a livello dei vertici sindacali, bensì alla base del movimento operaio. Non è poco se si pensa che, anche in tempi relativamente recenti, la prima discriminazione sul posto di lavoro passava attraverso l'operaio tedesco che lavorava a fianco del nostro emigrato. Non si pensi che oggi la mentalità sia radicalmente cambiata: sono ancora molti coloro che pensano che le colpe di tutto, dell'aumento del costo della vita ad esempio, siano dei lavoratori stranieri; sono sempre più numerosi però fra i tedeschi coloro che si rendono conto che il formidabile sviluppo economico di questo paese è dovuto in parte anche all'apporto della mano d'opera straniera, e che di questo quotidiano contributo offerto dall'emigrazione non si può ormai fare a meno.

A drammatizzare il problema dei lavoratori stranieri è valso anche il fatto che il movimento migratorio, da altri paesi, e soprattutto dall'Italia, verso la Germania, è pressoché cessato. La Germania era prima il paese della piena occupazione. Poi, nonostante la floridezza economica, la crisi è arrivata anche qui, e nonostante oggi sia in netta ripresa, i disoccupati sono un milione e centomila, né si prevede che per un bel po' di anni questa cifra possa diminuire. Le statistiche ufficiali, in possesso dell'ambasciata d'Italia a Monaco, parlano di ventimila lavoratori italiani disoccupati. Ciò che è impossibile sapere, perché le statistiche non ne parlano, è quanti nostri connazionali, rimasti senza lavoro all'insorgere della crisi, sono rientrati in patria. Certo devono essere molti perché questo movimento migratorio alla rovescia è valso a troncarsi bruscamente la corrente di lavoratori che lasciava l'Italia



e la Sardegna per andare in Germania.

L'emigrazione cosiddetta «assistita», quella cioè del lavoratore che parte dal suo paese con il contratto di lavoro in tasca, è praticamente finita, e si ritiene che il numero di questi emigrati non superi oramai i venti al mese. L'emigrazione libera, stando alle cifre, continua ad essere leggermente sostenuta: si calcola che il numero degli italiani, appartenenti a quest'ultima categoria di emigrati, sia ogni mese

dai quattromila ai seimila; ma c'è da dire che tali cifre comprendono anche i lavoratori stagionali e soprattutto i frontalieri che sono numerosissimi.

Per questa serie di circostanze pertanto l'integrazione si va lentamente attuando. Questo processo vede in prima fila i sardi i quali, anche attraverso i circoli, svolgono un'importante lavoro in tale direzione. Le organizzazioni dei nostri emigrati — circoli e leghe — hanno sia pure a fatica

compiuto anche in Germania un importante salto qualitativo: continuano ad essere i centri di aggregazione in un paese che, nei confronti degli stranieri, è meno ospitale di quello che sembra, e che pertanto in questo campo non offre molto; ma soprattutto hanno consentito venisse portato avanti tra i nostri emigrati un dibattito che, partendo dalla situazione italiana e sarda in particolare, è giunto ad approfondire i problemi della nostra emigrazione.

E così oggi c'è fra i lavoratori sardi in Germania la consapevolezza che continuare ad affrontare il problema del rientro, come se fosse problema attuale, sarebbe coltivare un'illusione. Non è che il richiamo della propria terra sia svanito, né la nostalgia della Sardegna sia meno forte fra i nostri emigrati. E che sono tutti ormai convinti che posti di lavoro in Sardegna ce ne sono pochi, e che quelli che verranno creati nei prossimi anni sono destinati in primo luogo a quella massa di disoccupati, giovani soprattutto, per la quale come negli anni passati non c'è più nemmeno la valvola di sfogo dell'emigrazione.

«Se vogliamo tornare in Sardegna, dobbiamo farlo con i nostri mezzi»: questo dicono al circolo di Stoccarda, e qualcuno ha trovato modo di attuare questo principio, tornando a casa con un piccolo gruzzolo, accumulato in anni di duro lavoro, che gli consentirà di intraprendere nel suo paese un'attività commerciale. Anche queste però sono eccezioni. I più tra i nostri emigrati sono rassegnati a restare: l'aumento del costo della vita non consente oggi nemmeno di aspirare a mettere da parte un po' di denaro. Otto anni fa, con uno stipendio di 270 marchi, un nostro lavoratore riusciva a risparmiare anche cento marchi; oggi, con salari di 500 marchi, si riesce a stento a sopravvivere.

Come vivono i sardi di Dusseldorf, Colonia, Monaco e Stoccarda



L'integrazione passa per la scuola

«Ho 22 anni, e sono qui da 7 — ci dice un nostro emigrato a Dusseldorf —; la mia azienda ci ha messo a disposizione l'alloggio; è confortevole, un grande palazzo, siamo tanti e tutti italiani. La mattina usciamo tutti insieme, la sera stiamo tutti insieme, nella grande sala comune a vedere la televisione. Proprio come in una caserma. A volte penso che farei meglio a tornare a casa, a fare quello che facevo prima, il pastore. Oggi non c'è più bisogno di vivere in campagna con la gregge. Si va la mattina a lavorare, e la sera si rientra in paese, tra gente come me. Non è certo peggio della vita di caserma».

A Dusseldorf, città essenzialmente industriale, la vita per i nostri emigrati non è certo allegra. La necessità per i sardi di costituire un circolo è stata pertanto sentita qui come una vera esigenza, per sfuggire alla vita alienante della televisione in comune e della «irregimentazione». Aprire il circolo è stato per tutti un po' come tornare in paese. Il circolo di Dusseldorf è nato alcuni anni fa, sull'esempio della organizzazione che si erano dati i sardi di Colonia. Dapprima è stata aperta una sede provvisoria, che però era poco accogliente; da pochi giorni è stata inaugurata la nuova sede. Il locale è stato arredato dagli stessi soci: hanno voluto metterlo su pezzo per pezzo, tutti hanno voluto lavorarci per arredarlo e attrezzarlo. Il numero dei tesserauti, che negli ultimi tempi era andato diminuendo (l'indifferenza della vecchia sede aveva allontanato molti) è di nuovo in risalita e ha ormai toccato la quota dei duecento.

Con la nuova sede — ci dice il presidente Antonio Selenu — verrà attuato un programma piuttosto intenso: sono previsti spettacoli, gare poetiche, feste

dei bambini. Fin da ora però, incontrandosi, e discutendo, si è scoperto che molti problemi comuni possono essere risolti, per altri si possono tutti insieme esercitare le pressioni necessarie perché, nelle sedi più opportune (nelle ambasciate o nei consolati ad esempio) vengano adottati quei provvedimenti che da tempo i nostri emigrati chiedono.

È il caso delle scuole. La necessità di una istruzione scolastica, per i figli degli emigrati, è sempre più sentita. Prima il problema era un po' diverso. C'era la speranza di tornare a casa, in tempi nemmeno lunghi. Per i bambini era necessario tenere viva la conoscenza della lingua italiana; per il resto la loro vita avrebbero dovuto organizzarla in Sardegna. Oggi non è più così. I nostri emigrati sanno di dover restare in Germania, e così anche i loro figli. L'integrazione passa anche, se non soprattutto, attraverso la scuola, ed è per questo che il problema viene sentito attraverso la scuola, ed è per questo che il problema viene sentito dai nostri lavoratori in Germania in modo a volte drammatico.

Con i sardi del circolo di Monaco ogni discussione finisce per tornare al problema della scuola. I sei figli di Augusto Pistis vanno a una scuola italiana, «ma non si insegna a sufficienza l'italiano, e c'è poca organizzazione», dice. Mario Marras i suoi ragazzi li ha mandati invece a una scuola tedesca «perché quelle italiane sono praticamente inesistenti, e il nostro consolato non se ne interessa come dovrebbe». Secondo Antonio Maria Tonda la prima discriminazione tra tedeschi e emigrati passa proprio a scuola. «Mio figlio — dice — è andato a una scuola professionale. Sarebbe dovuto andare a lavorare alle poste. Poi c'è stato il concorso e gli hanno

dato solo ventiquattro ore di preavviso. Risultato: non è stato assunto, e come lui nessuno degli stranieri ha superato l'esame».

E per questa ragione che il circolo di Dusseldorf, in testa ai programmi previsti, prima ancora dell'attività ricreativa, ha messo l'istituzione dei doposcuola.

«In Germania — ci dice Busia del circolo di Dusseldorf — efficienza non è soltanto un mito; qui per esempio gli uffici pubblici funzionano davvero, una pratica può essere sbrigata in poche ore. Per integrarsi non solo dobbiamo essere più efficienti, ma compiere un salto di mentalità». Per i figli dei nostri emigrati dunque il problema non è solo quello della qualificazione professionale. Gli istituti sorti in tutta la Germania sono in grado di preparare abbastanza bene il lavoratore per l'industria privata; ma non soddisfano l'esigenza di un arricchimento culturale. A Stoccarda pertanto la biblioteca del circolo sardo è fornitissima; fornita è anche la discoteca; oltre ai canti folcloristici sardi comprende musica classica e moderna. E per queste ragioni che la sede conta come soci molti giovanissimi. È un caso piuttosto raro: generalmente i figli dei nostri emigrati lasciano ai padri il compito di riunirsi per parlare della Sardegna; preferiscono come tutti i loro coetanei andare a ballare, o al cinema. A Stoccarda invece spesso sono proprio i giovani i principali animatori del circolo: hanno messo in piedi anche una squadra di calcio, che partecipa a un campionato con buoni risultati. «L'integrazione — ci dice uno — può passare anche attraverso lo sport. Parlando di calcio, anche con i tedeschi possiamo riuscire a intenderci».

CAGLIARI/ Politici, economisti, sindacalisti, esperti e cittadini hanno partecipato ad un convegno sui problemi europei in vista delle elezioni del prossimo anno

Dal 28 al 30 aprile, a Cagliari, in quattro sedute di intenso lavoro, uomini politici, sindacalisti, economisti, esponenti di organizzazioni politico-culturali e numerosi cittadini hanno discusso i problemi e gli aspetti della diversificazione di sviluppo socio-economico esistente tra le Regioni della Comunità Economica Europea. In effetti, come era prevedibile ed opportuno, il dibattito si è allargato ad altri importanti o che ne sono conseguenza, e alla ricerca di possibili soluzioni: in tal modo, si è affrontato il tema della reale natura delle differenze territoriali, si è parlato del possibile ruolo delle regioni nelle prossime elezioni del Parlamento europeo, dei progetti di pre-unione economica e monetaria europea e della possibilità di sostituire all'attuale pluralità di sistemi monetari una stessa moneta per tutti i Paesi aderenti alla CEE; ma si è pure trattato il problema della scelta del sistema elettorale per le votazioni europee, quello dell'allargamento della Comunità a Grecia, Spagna, Portogallo; si è discusso della politica agricola e industriale della CEE, degli interventi creditizi della Banca Europea degli Investimenti e del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e, infine, della condizione della Sardegna nell'ambito del processo d'integrazione europea.

I lavori sono stati aperti da un'introduzione al tema generale del Convegno, svolta dall'Onorevole Sebastiano Dessanay, Vice-Presidente del Consiglio Regionale, il quale si è soffermato in modo particolare ad analizzare il fatto che «il problema della regionalizzazione condiziona la reale unità europea». Egli, tra l'altro, ha affermato che l'Europa unita dovrà promuovere immediatamente l'evoluzione dei popoli regionali sottosviluppati e insieme la difesa della identità di quelle Regioni che hanno una propria fisionomia economica e culturale; identità che deve essere agevolata nel suo sviluppo storico perché sia possibile a quelle Regioni portare, allo Stato di cui fanno parte e all'Europa nel suo complesso, non le temute contraddizioni, a cui accennano i superficiali, ma il contributo originale della propria civiltà particolare».

Anche il Presidente della Giunta, Onorevole Pietro Soddu, ha voluto portare il suo contributo ai lavori del convegno. Egli ha analizzato criticamente le attuali politiche realizzate dalla Comunità Economica Europea che, spesso, avvantaggiano le aree forti, mentre è necessario che il superamento dei gravi squilibri regionali europei venga riconosciuto come obiettivo fondamentale dell'Europa Unita. L'Onorevole Soddu ha pure notato che proprio in quest'anno di vigilia delle elezioni europee è necessario operare per una diffusa e incisiva riflessione sui meccanismi posti a base della costruzione europea, non solo



L'Europa delle regioni per superare gli squilibri

di Giuseppe Usai

per modificare quelli risultati inadeguati, ma anche per evitare che i nuovi problemi della CEE, quali le elezioni europee e l'allargamento della Comunità a Grecia, Spagna e Portogallo, vengano risolti senza il concorso delle forze popolari e delle regioni.

Il Presidente Soddu ha anche informato che la Giunta regionale della Sardegna ha costituito la Consulta Regionale per i Problemi europei, sulla base del voto già espresso dal Consiglio Regionale. Questo organismo potrà svolgere un'importante funzione di assistenza, di stimolo e di elaborazione sui problemi e gli aspetti dell'integrazione europea a favore degli organismi ed enti regionali e, più in generale, a favore della comunità sarda.

Hanno svolto relazioni al Convegno anche gli Assessori regionali Onorevoli Nino Carrus, Felice Contu, Giovanni Nonne. L'Onorevole Carrus ha esaminato soprattutto i problemi connessi con l'adesione alla CEE di Grecia, Spagna e Portogallo; egli ha espresso l'opinione che questa costituisca un'importante occasione sia per attuare un nuovo assetto dell'economia agricola e non agricola della Comunità, sia perché le regioni e gli Stati del Mediterraneo acquisiscano un miglior ruolo nella costruzione dell'Europa. L'On. Felice Contu, dopo aver analizzato la crisi del sistema agricolo isolano, con riferimento al quale

ha presentato alcuni dati statistici di rilievo, ha insistito sui collegamenti da instaurare tra politica regionale e politica agricola europea, al fine di una migliore distribuzione delle risorse. L'On. Giovanni Nonne, dopo aver illustrato le caratteristiche e le contraddizioni esistenti nell'integrazione europea finora realizzata, ha posto in particolare risalto la necessità di adottare il metodo e la politica della programmazione in sede comunitaria, in sede statale e in sede regionale e di favorire il coordinamento e la compenetrazione tra le varie politiche d'intervento nell'economia.

Alcuni responsabili, funzionari e ricercatori della CEE (Avv. Giorgio Ratti, Dott. Guido Bernardini, Dott. Riccardo Petrella) nelle loro relazioni hanno illustrato gli aspetti tecnici del funzionamento delle strutture di intervento predisposte dalla CEE quali, per esempio, la Banca Europea degli Investimenti e il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, ma hanno, altresì, posto in evidenza sia le iniziative finora realizzate dalla CEE, sia le grandi opportunità esistenti per le regioni che vogliano ulteriormente avvantaggiarsi delle provvidenze comunitarie.

In rappresentanza delle forze economiche e sociali hanno svolto relazioni il Prof. Giuseppe Meloni, Presidente del Consorzio Area di Sviluppo Industriale di Cagliari, il Comm. Paolo Fadda,

Vice-Presidente della Confederazione delle Piccole e Medie Industrie e Villio Atzori, a nome della Federazione Sarda CGIL, CISL, UIL. Il primo, dopo aver tracciato la storia dell'integrazione europea e aver indicato alcuni aspetti della fase attuale, ha illustrato l'intervento realizzato dalla CEE a favore del Porto Canale di Cagliari, che è in fase di avanzata costruzione, ed ha chiarito il ruolo che questo porto potrà assumere nell'ambito dei traffici mediterranei e internazionali. Il Comm. Fadda ha rilevato, tra l'altro, gli aspetti negativi del tipo di industrializzazione imposto alla Sardegna dall'esterno, anche per effetto della logica di funzionamento della CEE ed ha auspicato una trasformazione in senso politico delle strutture comunitarie e l'adozione di modelli di sviluppo socio-economico della Sardegna che favoriscano l'utilizzazione delle risorse locali e i reciproci rapporti tra queste, l'industria e l'agricoltura. Il sindacalista Villio Atzori ha premesso alla sua ampia e lucida analisi sull'attuale situazione della CEE e sulle possibili prospettive, la constatazione del ritardo che caratterizza le forze politiche, sociali e culturali rispetto al processo d'integrazione europea e ha indicato alcune iniziative adottate dal Sindacato in sede europea (sciopero europeo del 5 aprile), in sede italiana (partecipazione alle iniziative politico-culturali sul

processo d'integrazione europea) e regionale (istituzione di un corso di formazione per i quadri sindacali su problemi di politica ed economia internazionale). Il Dott. Atzori ha pure parlato dell'attuale impegno del sindacato che opera sul fronte dello Stato nazionale per rivendicare la soluzione dei problemi dei lavoratori, ad iniziare dal problema del Mezzogiorno che tanto interessa anche la Sardegna, e sul fronte della Comunità Europea per imporre una migliore distribuzione delle risorse e degli investimenti che consenta una vera integrazione europea.

In un convegno di questo tipo, non poteva mancare l'impegno delle organizzazioni europeistiche e federalistiche: per esse hanno svolto relazioni l'Avv. Raffaele Gallus, Presidente della Federazione Sarda dell'Associazione Italiana Consiglio dei Comuni (AICCE) e il Dottor Francesco Rossolillo, membro della Direzione del Movimento Federalista Europeo. L'Avv. Gallus ha caratterizzato il suo intervento con alcuni spunti critici sull'attuale funzionamento della CEE, sulle prospettive che si aprono con le elezioni europee a suffragio universale e diretto del 1979 e sulla preoccupazione per la possibile adozione in Italia di un sistema elettorale basato su Collegi unici nazionali e su «liste bloccate» che penalizzerebbe le realtà regionali ed un proficuo impegno elettorale di ampi strati della popolazione. Il Dottor Francesco Rossolillo ha approfondito l'esigenza di uno sbocco politico a brevissimo termine del processo d'integrazione europea e, a tal proposito, ha indicato due prospettive tra loro collegate per passare da un'Europa basata su accordi economico-doganali a un'Europa basata sulla politica: l'avvio della costituzione di organi politici europei, ad iniziare dal Parlamento che risulterà eletto nel mese di giugno del 1979, e l'attuazione dell'unione economica e monetaria basata su una moneta unica europea, che potrà e dovrà essere lo strumento essenziale per la programmazione economica europea e per eliminare effettivamente gli squilibri territoriali e settoriali esistenti in Europa.

I brevi cenni presentati in precedenza non esauriscono le tematiche e gli argomenti del Convegno sia perché ovviamente si è citato solo qualche spunto delle relazioni presentate, sia perché troppo spazio occorrerebbe per citare i contributi portati dai molti intervenuti ai dibattiti. Resta da notare che iniziative di questo tipo sono molto proficue, soprattutto ora che ci si avvia speditamente verso le elezioni europee per le quali ciascun cittadino si deve preparare per esercitare, in condizioni di consapevolezza, la scelta tra i partiti sui programmi proposti per la soluzione dei problemi dell'Europa che, nell'attuale fase storica, sono quelli veri.



Peste suina: un'ecatombe

di Paolo Baggiani

Nelle porcilaie di Siliqua, Settimo San Pietro, Uta, Vallermosta, Decimoputzu, Villaspeciosa, Villasor e Monastir ora è tornato il silenzio. Nel giro di poco più di due mesi la peste suina africana ha decimato il patrimonio suinicolo della provincia di Cagliari. Sono stati abbattuti oltre 8.000 capi per circoscrivere l'infezione, scoppiata quasi contemporaneamente a Siliqua e Settimo San Pietro nei primi giorni del marzo scorso. Ad oggi non è stato trovato ancora un rimedio, un vaccino contro il micidiale virus che è stato oggetto di studi perfino per la guerra batteriologica. Sull'uomo il virus non ha alcun effetto. Si trasmette tra i suini per contatto e per ingestione di carne di animali infetti e non viene distrutto né dalle lavorazioni per i salumi né dalla loro stagionatura. L'unica arma è il fuoco: a 120 gradi si hanno sufficienti garanzie di distruzione. Un solo grammo di salume prodotto con carni infette può diventare un focolaio micidiale. In Italia la peste suina africana è apparsa nel 1967 e 1968 e si sono dovuti abbattere oltre 120.000 suini nell'agro romano, in Toscana e in Lombardia. Solo nel Lazio erano 50.000. In Spagna è dal 1954 che si cerca di arginare l'infezione, arrivata però ai cinghiali che trasportano da una parte all'altra del paese il morbo.

Non c'è rimedio, dicevamo. L'unica cosa da fare è isolare gli allevamenti colpiti e creare intorno una fascia sanitaria, distruggendo i suini che si trovano nel raggio di alcuni chilometri per impedire che il virus trovi un terreno dove proliferare e diffondersi. È lo stesso principio per cui si estirpa la vegetazione all'interno dei boschi per creare le fasce frangifuoco. Appena scoppiata l'epizootia, in Sardegna sono giunti due ispettori del Ministero della sanità che hanno coordinato le operazioni di abbattimento e disinfezione negli allevamenti interessati. Gli animali sono stati uccisi con le pistole da macellazione, che «sparano» un chiodo che provoca la morte istantanea dell'animale. Il lavoro è stato fatto con la massima rapidità, senza tener conto di festività e di giornate lavorative per bloccare subito l'estendersi del virus. Le carcasse degli animali uccisi sono state bruciate in apposite fosse e abbondantemente cosparse di calce viva e disinfettante prima di essere sotterrate.

La Regione sarda, con fondi messi a disposizione dal ministero della Sanità, rimborserà quanto prima ai proprietari degli animali abbattuti un indennizzo che consentirà loro nel giro di 6 mesi dall'abbattimento dell'ultimo animale, di ripopolare gli allevamenti. Il periodo di sei mesi è stato fissato, con una disposizione del ministero della sanità, per avere una specie di «quarantena» che dia assoluta garanzia della distruzione del virus. Anche un solo animale infetto rimasto in vita, infatti, potrebbe pregiudicare il lavoro di questi mesi e far riscoppiare l'infezione. Per le operazioni di

controllo sono state mobilitate tutte le forze disponibili: carabinieri, personale sanitario della Regione, i veterinari provinciali, il centro antinsetti della regione sarda e gli allevatori stessi che, con un alto senso di responsabilità, si sono prodigati per la distruzione degli animali conosciuti dell'importanza che questa operazione poteva avere per la ripresa successiva degli allevamenti. Un particolare controllo è stato operato nelle zone dell'iglesiente dove parecchi pastori

nuoresi tengono al pascolo le greggi, fra le quali pascolano, allo stato semibrado, i maiali. C'era il pericolo che la transumanza delle greggi verso il nuorese potesse diventare un veicolo di trasmissione del virus, col rischio di infettare i cinghiali e quindi di propagare l'infezione in tutta l'isola.

Se le misure sanitarie adottate hanno consentito di bloccare l'estendersi dell'infezione, quelle adottate dalla Regione per evitare il blocco del mercato delle carni

suino hanno suscitato un'ondata di proteste da parte degli allevatori. Si è creata infatti sul mercato una psicosi della «peste suina africana», che ha ridotto quasi a zero il consumo della carne di maiale locale, con conseguenze pesantissime sugli allevamenti sani che si sono visti paralizzare l'attività. Il mancato blocco delle importazioni dall'estero e dal continente (adottato soltanto a distanza di due mesi dall'insorgere dell'epizootia) ha lasciato spazio a speculazioni

dell'ordine di centinaia di milioni. Aprofittando infatti della discesa a zero dei consumi di quintali di carni suine dall'Olanda e dalla Danimarca, per le quali, oltre ai margini soliti di utile, hanno usufruito dei rimborsi speciali previsti dal Mec per importi oscillanti tra le 30.000 e le 50.000 lire a quintale. Un solo importatore cagliaritano ha introdotto nell'isola, nei primi 15 giorni dalla scoperta dei primi focolai, oltre 30.000 quintali di carni estere, guadagnando cifre che oscillano intorno al miliardo.

Cosa si sarebbe dovuto fare, secondo gli allevatori? All'insorgere dell'infezione si sarebbe dovuto bloccare subito l'importazione delle carni suine dall'estero e dal continente, consentendo agli allevamenti sani di poter macellare e vendere subito. In questo modo si sarebbero alleggeriti, riducendo quasi a zero la presenza di animali in tutta l'isola e poter poi riprendere l'allevamento una volta debellato il virus. Oggi invece gli allevatori sono costretti a svendere il loro prodotto con danni gravissimi per l'economia delle loro aziende. Per questi motivi la Regione sarda è stata sollecitata a prendere provvedimenti anche a favore dei suinicoltori non colpiti direttamente dalla peste, che hanno chiesto tra le altre cose, anche l'ammasso volontario delle carni, creando una catena di macellazione e di conservazione che possa consentire loro di macellare gli animali sani, congelare le carni ed immettere gradualmente sul mercato, che dovrebbe essere opportunamente sensibilizzato con apposite campagne pubblicitarie e promozionali tendenti a battere la psicosi della «carne malata».

Dal canto suo, la Regione è intervenuta con misure di emergenza, e questo è stato ribadito dagli assessorati interessati, che potranno essere modificate in seguito per consentire una ripresa degli allevamenti. Nel contempo, l'assessorato alla sanità ha disposto un piano di risanamento delle discariche pubbliche di rifiuti, dalle quali è probabile che sia partita l'infezione tra le varie ipotesi che si fanno infatti sull'arrivo in Sardegna del virus, c'è quella dell'importazione di qualche salume infetto dalla Spagna, i cui residui potrebbero essere finiti in un immondezzario pubblico dove spesso pascolano i maiali tenuti allo stato semibrado.

Fra le altre misure adottate dalle autorità sanitarie, che hanno disposto la disinfezione delle greggi e delle mandrie che si spostano da una provincia all'altra dell'isola, c'è anche il divieto assoluto di importazione ed esportazione dall'isola di salumi di qualunque genere. I bagagli dei viaggiatori in arrivo e in partenza dai porti e dagli aeroporti vengono controllati, con pesanti multe per i trasgressori delle ordinanze. Si vuole evitare non solo che il virus possa propagarsi nell'isola, ma anche che venga «esportato» in continente e all'estero con conseguenze incalcolabili per l'intero patrimonio suinicolo italiano ed europeo.

Un progetto dell'Assessorato alla Rinascita per il potenziamento delle risorse idriche. Prevista una spesa di 930 miliardi

Dopo le interminabili piogge che hanno caratterizzato quest'inverno, è lecito chiedersi se la crisi idrica in Sardegna sia effettivamente dovuta alla tanto deprecata siccità, o se questa costituisca piuttosto un alibi per nascondere gravi inadempienze nella realizzazione delle opere necessarie per lo sfruttamento delle risorse idriche.

Abbiamo girato la domanda ad uno dei più qualificati esperti, il prof. Costantino Fassò, direttore dell'Istituto di idraulica e costruzioni idrauliche dell'Università di Cagliari autore tra l'altro del Piano regolatore degli acquedotti, di cui la Cassa per il Mezzogiorno ha in parte avviato la progettazione.

«Le precipitazioni in Sardegna — ha detto Fassò — sono tutt'altro che scarse. La media annuale, corrispondente a 780mm, è superiore a quella europea (670mm) e a quella delle terre emerse (730mm). Tuttavia solo un terzo dei 19 miliardi di metri cubi di acqua piovana che cadono mediamente sull'isola in un anno può essere utilizzato, in quanto scorre negli alvei, mentre il resto ritorna all'atmosfera prima che possa essere captata e in parte si disperde nel mare a causa della natura prevalentemente impermeabile del terreno. La realizzazione di bacini artificiali permetterebbe di raccogliere l'acqua piovana che normalmente si disperde in mare. La costruzione di altri 40 laghi artificiali, secondo le indicazioni scaturite dagli studi e dai piani di massima, potrà nel giro di qualche lustro far dimenticare alla Sardegna la triste denominazione di «isola della sete».

Un primo passo in avanti in questo senso — ha spiegato il prof. Fassò — è rappresentato dalla progettazione da parte della Cassa per il Mezzogiorno di

Per vincere la sete

di Rosanna Demuro

alcuni degli acquedotti previsti dal Piano regolatore opportunamente aggiornato per quanto riguarda le dotazioni. Si tratta dell'acquedotto del Sarcidano con la diga di Is Barracus; del raddoppio dell'acquedotto di Bidighinu con la diga di Rio Calambru, che fornisce l'acqua a Sassari e a altri 60 o 70 comuni; degli acquedotti di Alghero e di Ozieri; del potenziamento dell'acquedotto di Oristano. Attualmente sono in fase di realizzazione le dighe di Rio Calambru, di Is Barracus e di Simbirizzi (quest'ultime ubicate nell'area di Quartu S. E.). Sono poi in progetto due dighe nell'area di Villa S. Pietro e il potenziamento dell'acquedotto di Cagliari insieme al Piano delle acque affidato all'Ente del Flumendosa, che partendo da una visione globale delle risorse, mira a trovare il modo ottimale di

suddivisione delle acque tra l'industria, gli acquedotti e l'agricoltura.

Allora, una volta realizzate le opere per lo sfruttamento delle risorse, potremo dire di avere definitivamente risolto il problema.

«Non del tutto — ha risposto Fassò — poiché le risorse idriche non sono illimitate. Si calcola infatti che tra 40/50 anni si raggiungerà un equilibrio tra le risorse esistenti e la richiesta d'acqua. Si rende necessario perciò indirizzare fin d'ora gli studi verso nuove tecniche miranti ad una riduzione dei consumi e ad uno sfruttamento più razionale delle risorse mediante la riutilizzazione delle acque già usate. L'irrigazione a pioggia anziché a scorrimento, per esempio, consentirà un notevole risparmio di acqua; così pure l'acqua di raffreddamento degli impianti in-

dustriali e le stesse acque di fogna, opportunamente depurate, potrebbero essere sfruttate per l'irrigazione».

Sfatato il mito della siccità e individuata nella carenza di strutture idrauliche la causa prima della crisi idrica, non ci rimane che sperare che le opere previste dal «Progetto per il potenziamento e il reperimento delle risorse idriche» vengano realizzate al più presto.

Il progetto, presentato dall'Assessorato alla Rinascita e approvato dalla Cassa per il Mezzogiorno, richiede una spesa di 930 miliardi di lire con una media di 55 miliardi di investimento annuo, per l'attuazione di una serie di opere che dovrebbero garantire il soddisfacimento della richiesta d'acqua fino al 2001. Comunque già dal 1985 si dovrebbe registrare un netto miglioramento della situazione,

grazie ad un aumento della disponibilità d'acqua di circa 750 milioni di metri cubi, che renderà possibile un incremento della superficie irrigabile pari a 55.000 ettari.

Nel progetto si è proceduto alla divisione dell'isola in sei zone distinte, in modo da rendere più agevole un confronto, zona per zona, tra la disponibilità idrica e il fabbisogno. Tale suddivisione risulta più elastica rispetto a quella tradizionale del bacino imbrifero, in quanto permette, a seconda della necessità, la deviazione dell'acqua da un bacino all'altro. Un dato comune alle sei zone è un deficit, ora lieve, ora più marcato, delle disponibilità in rapporto alla domanda. Da qui l'urgenza di realizzare quanto prima le opere previste, riducendo i tempi tecnici finora utilizzati.

Le opere indicate nel progetto permetterebbero ai sardi di scacciare lo spettro della sete e di stare tranquilli almeno fino al 2000. Intanto però occorre individuare nuove fonti di approvvigionamento idrico in alternativa a quelle tradizionali che, secondo le previsioni, in un futuro non troppo lontano, non saranno più in grado di soddisfare le crescenti richieste d'acqua, neppure con un contenimento dei consumi.

A questo proposito in una pubblicazione del prof. Fassò si fa riferimento a due possibili soluzioni: la stimolazione artificiale della pioggia e la dissalazione dell'acqua marina. Quest'ultima tecnica che appare come la più congeniale alla Sardegna è tuttavia condizionata dagli alti costi del petrolio. Ricerche e studi in questo senso continuano comunque ad essere fatti nell'intento di trovare una soluzione pratica e nello stesso tempo non eccessivamente dispendiosa.



CAGLIARI/ Successo della Fiera Internazionale

Una sfida alla crisi

di Gino Zasso

L'hanno definita un atto di fede nel lavoro, una sfida alla crisi imperante, il simbolo più veritiero della volontà dei sardi di risalire la china: la trentesima fiera internazionale della Sardegna, aperta a Cagliari il 29 aprile scorso, in effetti, più che una rassegna merceologica, ha voluto rappresentare l'importanza del lavoro umano in un momento di particolare tensione qual è quello che si sta attraversando.

L'ha tenuta a battesimo il presidente della Regione Soddù, ed il fatto non è stato casuale: ha voluto sottolineare, nel trentennale dell'autonomia, la funzione svolta, nei suoi trent'anni di vita, dalla rassegna cagliaritanica.

Dobbiamo ribadire — ha detto il presidente Soddù, nel tagliare il simbolico nastro — la nostra fiducia e invitare tutti al massimo impegno. Dobbiamo avere fiducia nel lavoro e nella maturità delle popolazioni, nella

superiorità del metodo del confronto e della tolleranza. Dobbiamo tener presente che anche il lassimo, gli accessi corporativistici, le posizioni privilegiate sono altamente dannosi. Occorre uno sforzo comune e complessivo per uscire dalla crisi particolarmente dura in Sardegna e nel Mezzogiorno.

«Stiamo combattendo — ha concluso Soddù — una dura battaglia per raggiungere grandi obiettivi quali il superamento del divario tra il meridione d'Italia e le zone più favorite del paese, la programmazione, il risanamento economico, la lotta all'inflazione, l'occupazione dei giovani. Per raggiungere questi obiettivi bisogna puntare sulle risorse locali».

E proprio sulle risorse locali, sull'attività degli imprenditori sardi, la Fiera ha puntato le sue carte migliori. Come già lo scorso anno, gli espositori sono stati 2.800, di cui una gran parte sardi: è il numero massimo consen-

tito dalla superficie e dal numero degli stands che essa può ospitare.

Quattrocento gli espositori stranieri, provenienti da Malesia, Pakistan, Ungheria, Urss, India, Israele, Giappone, Somalia, Ceylon, Messico, Hong-Kong, Argentina e Tunisia.

Come ogni anno, il principale obiettivo della rassegna è stato quello di favorire i rapporti e la collaborazione fra operatori economici isolani e quelli del continente e dell'estero: per questo un'apposita commissione dei paesi della Cee ha avuto continui contatti coi produttori sardi di vini e di formaggi, ha visitato cantine sociali e fattorie, ha tratto favorevolissime impressioni sulla capacità di lavoro degli operatori locali e soprattutto della validità, sul mercato europeo, dei prodotti della Sardegna ed ha concluso numerosi contratti di compere. La Fiera, e con essa la Camera di Commercio di Cagliari, hanno messo a

disposizione, per meglio favorire i contatti e gli scambi, un efficientissimo «Centro di assistenza per operatori economici» che ha dato sorprendenti risultati, fornendo agli operatori interessati tutte le notizie riguardanti la possibilità di installazioni nell'isola e, conseguentemente, sulle modalità d'accesso al credito agevolato e svolgendo, tramite sofisticate apparecchiature elettroniche, con terminali in tutti i maggiori paesi esteri, una velocissima indagine di marketing, valida soprattutto per favorire l'esportazione.

Non sono mancati, nelle giornate della Fiera, importanti convegni di carattere economico, che hanno dato un alto contributo di idee per superare la crisi in atto. Così ha acquistato particolare significato quello organizzato dall'Api sarda, l'associazione delle piccole medie industrie dell'isola, sul tema: «Destinazione Rinascita; idee e opzioni per uscire dalla crisi dell'economia

sarda». «Per superare la crisi — è stato sottolineato — occorre seguire due criteri: considerare l'area sarda momento centrale della strategia di ripresa nazionale e impostare la crescita dell'economia isolana in termini di completa integrazione nell'economia europea».

Non meno interessante un convegno sull'agricoltura, nel quale sono stati esaminati ai raggi x i mali che affliggono uno dei settori portanti della nostra economia, ne sono state studiate le cause e suggeriti i rimedi.

Ma la Fiera non è vissuta solo di convegni, e gli stands sono stati affollati come non mai dai visitatori. La Fiera dei trent'anni, si calcola, ha superato tutte quelle precedenti per numero di persone che l'hanno visitata. È stato, in sostanza, un atto di omaggio al mondo del lavoro. Perciò non a caso la rassegna si è chiusa con la consegna di un riconoscimento ai cavalieri del lavoro con maggiore anzianità.



La recessione in cifre

di Giovanni Pisano

Il bilancio del Credito Industriale Sardo, approvato dalla assemblea dei partecipanti (Cassa per il Mezzogiorno, Regione autonoma della Sardegna, Banco di Sardegna, Tesoro dello Stato e Banca Popolare di Sassari) il 28 aprile scorso, delinea tra l'altro un quadro preciso della situazione dell'economia isolana nel 1977.

La situazione economica — dice la relazione — ancorché con talune peculiarità, rispecchia le caratteristiche di fondo di quella del Mezzogiorno, ovvero una diffusa tendenza recessiva, manifestatasi in modo accentuato soprattutto dopo la prima metà dell'anno. Esiste nell'ambito imprenditoriale un clima di pessimismo ispirato dalle ombre sempre più cupe e pesanti che con il volgere dei mesi si sono addensate su non pochi comparti industriali, sicché non si può non trarre la valutazione di un rallentamento del ritmo di sviluppo del sistema, peraltro in linea con quanto denunciato da tutti gli indicatori disponibili a livello nazionale.

L'analisi dei vari settori, compiuta nella relazione, sottolinea la crisi del settore primario (agricoltura), lo stallo o il regresso del settore secondario, con un discreto livello di «tenuta» soltanto nel comparto cartario e in qualche sub-comparto alimentare, con produzioni orientate prevalentemente all'esportazione. La relazione si sofferma quindi in particolare sulla gravissima crisi dell'edilizia, dell'industria tessile, del settore minerario metallurgico (ad eccezione dell'alluminio) e sottolinea la diminuita espansione dei livelli produttivi nel comparto chimico. Positivo, invece, il bilancio per l'industria turistica, in virtù di un consistente incremento sia degli arrivi che delle presenze.

Per quanto concerne i consumi, si è registrata una progressiva flessione concernente particolarmente i prodotti tessili e dell'abbigliamento e, in generale, i beni a più elevata elasticità.

Nel campo dell'occupazione la relazione rivela un generale appesantimento del mercato del lavoro ed un ricorso alla cassa in-

tegrazione guadagni che è andata sensibilmente crescendo nella seconda metà dell'anno, in concomitanza con le maggiori difficoltà incontrate dall'industria e con la involuzione produttiva che ha interessato non pochi comparti.

Gli occupati nella media del 1976 erano 430.000, pari al 28% della popolazione, un tasso di attività quindi sensibilmente inferiore a quello della media nazionale (34,6%). L'agricoltura ha il 20,9% del totale degli occupati, l'industria il 33,5, le attività terziarie il 45,6.

Alla fine del mese di luglio del 1977 le persone in cerca di prima occupazione e quelle che avevano perso il lavoro erano 53.311, pari al 3,4% della popolazione (2,5% la media nazionale). Nei confronti dello stesso mese dell'anno precedente si è registrato un aumento del 29,2%, contro il 19,3% del Mezzogiorno e il 20,3% dell'Italia nel suo complesso.

L'elevato livello di disoccupazione attuale, secondo la relazio-

ne del Cis, non è dovuto però unicamente ad una riduzione dell'occupazione nell'industria in senso stretto. Esso deriva piuttosto da una netta contrazione del settore delle costruzioni e dall'accrescimento dell'offerta di lavoro, a sua volta imputabile all'ondata demografica che è giunta in questi anni alle soglie dell'età lavorativa.

In Sardegna il prodotto interno lordo proviene per l'11,9% dall'agricoltura, (Italia 9%), per il 29,5% dall'industria (Italia 36,8%), mentre la quota residua è costituita dall'apporto delle attività terziarie per il 40,5% e dai servizi per il 18,1%. Il reddito pro-capite sardo, intorno a un milione e mezzo, è il più elevato fra le regioni meridionali (+8,2%), ancorché sia inferiore del 25,6% alla media nazionale.

Sempre dal bilancio del C.I.S., ricaviamo i dati essenziali sulla attività svolta dall'istituto nei diversi settori di intervento durante il 1977.

Settore industria: sono stati deliberati 73 finanziamenti per 57.891 milioni, a fronte di investimenti per 69.341 milioni, con una occupazione aggiuntiva di 1.636 posti di lavoro.

Settore commercio: sono stati deliberati 245 finanziamenti per 12.282 milioni.

Nel settore «credito su fondi regionali in gestione speciale» sono stati concessi 402 finanziamenti per 7.106 milioni.

Dall'inizio dell'attività tutto il 1977 il C.I.S. ha posto in essere 18.243 operazioni per 1.239 miliardi e 91 milioni, che hanno favorito investimenti per 3.845 miliardi e 420 milioni.

Ecco le cifre per settore: **industria:** 1.650 concessioni per 1.106 miliardi e 215 milioni, a fronte di investimenti per 3.413 miliardi e 630 milioni; **commercio:** 2.717 finanziamenti per 29 miliardi 998 milioni; **artigianato:** 13.282 concessioni, per 79 miliardi e 930 milioni; **settore turistico alberghiero:** 594 interventi, per 22 miliardi e 948 milioni.



SASSARI

L'impegno del Banco di Sardegna per il rilancio dell'economia

di Bruno Merella

«Nell'ordine che gli è proprio il Banco di Sardegna si dichiara disponibile ad accettare la sfida e ad assumere, coerentemente nelle misure che attribuzioni istituzionali ed effettiva presenza nell'isola gli impongono, intera la sua responsabilità».

In queste parole del presidente del consiglio di amministrazione del Banco Dott. Angelo Solinas — pronunciato in occasione dell'approvazione del bilancio — sono riassunti gli impegni che l'istituto vuole assumersi nella battaglia contro la crisi che investe il Paese ed in particolare la nostra Isola. Quanto sia essenziale la funzione delle banche per la ripresa economica lo ha sottolineato il sottosegretario al tesoro on. Ariuccio Carta, «tanto più — ha detto — che esse e la relazione sul Banco di Sardegna ne fa fede, sono in ottime condizioni di salute ed abbiano bilanci attivi, i attivi».

Il totale generale dei bilanci del Banco chiuso, nel 1977 con

la cifra di oltre 2.015 miliardi con un aumento rispetto al 1976, del 27,74 per cento. L'insieme dei crediti erogati erogati dall'azienda bancaria risulta inserito in bilancio per la cifra di 488 miliardi e 930 milioni contro i 434 miliardi e 527 milioni a fine 1976.

Le maggiori erogazioni — ha segnalato il dott. Solinas — sono andate in prevalenza a beneficio dell'Isola dove il Banco ha accentuato l'azione di sostegno alle minori aziende dei settori produttivi non solo in termini quantitativi (quasi 40 miliardi in più che nel 1976) ma anche in termini di condizioni di credito.

L'utile netto complessivo, dopo effettuati gli ammortamenti, le svalutazioni gli accantonamenti di legge e quelli ulteriori ritenuti necessari al rafforzamento delle strutture di bilancio è stato di 2.584 milioni.

Ma alle dichiarazioni di «buona salute» alle valutazioni positive — si può dire ormai «tradizionali» — sul bilancio del Ban-

co di Sardegna è seguita la doccia fredda delle valutazioni critiche, se non chiaramente negative, sulla politica del Banco fatte dall'assessore regionale alle finanze on. Carrus. Già nel 1977 Carrus aveva affrontato certi temi polemici ma quest'anno ha voluto essere ancora più chiaro: «Si deve inventare in Sardegna — ha detto — un sistema di credito che sia in sintonia con i programmi dello sviluppo economico regionale. Si deve cioè creare quel supporto finanziario che fino ad ora è mancato».

Che in questo ruolo l'assessore regionale non abbia visto e non continui a vedere il Banco di Sardegna lo ha fatto capire chiaramente.

«Il sistema creditizio ha bisogno di profonde modifiche istituzionali», ha detto; sottolineando che la creazione di nuove aziende di credito in Sardegna può portare non «ad un semplice accrescimento del numero dei soggetti ma ad un salto di qualità del sistema creditizio». A questa risposta e ad alcune af-

fermazioni contenute nella relazione del presidente del consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna, Carrus ha voluto aggiungere che «il Banco non deve arroccarsi sullo status quo ma deve diventare supporto e stimolo di una più articolata struttura creditizia alla Regione». Nell'ultimo anno Regione e Banco di Sardegna hanno fatto uno sforzo reciproco per ritrovare una nuova intesa ed i rapporti hanno conosciuto «momenti di luce ma anche difficoltà ed ombre». Che queste ultime non siano state ora superate lo si è capito chiaramente. Il Presidente Solinas ha infatti espresso il convincimento «che la moltiplicazione delle strutture bancarie non aggiunge possibilità al sistema, al quale potrebbe risultare più proficuo il migliore impiego di quelle esistenti. A questo fine compete all'autorità politica l'indagine degli obiettivi da perseguire, nella cui scelta essa esercita il suo naturale primato».

Il Banco — come si è detto — raccoglie la sfida.

Congiu segretario della Uil

La Uil sarda ha un nuovo segretario regionale generale nella persona di Peppino Congiu. È stato eletto recentemente dal comitato regionale dell'organismo sindacale al termine di una riunione, presieduta dal segretario nazionale Orinto Torta, convocata per fare il punto sul ruolo e la funzione della Uil in Sardegna alla luce della tragica crisi che si è abbattuta nel mondo dell'occupazione. La nomina di Congiu è stata resa necessaria in quanto Pietro Marongiu, suo predecessore, ha rassegnato le dimissioni dall'incarico per motivi di salute. Nella stessa riunione sono stati nominati membri della segreteria anche Gianni Gagliardo ed Antonio Musino per il settore industriale, Giorgio Celena per quello agricolo, Emilio Pirola per il Pubblico impiego, Paolo Orrù all'organizzazione e Maria Boninsegna all'amministrazione.

Peppino Congiu, nato 41 anni fa ad Armungia, milita fin da giovanissimo nella Uil e, prima d'ora, era responsabile regionale per la categoria del Pubblico impiego.

Un modo nuovo di fare case

di Annamaria Janin

A Settimo San Pietro, in località *Bia Sinnai*, sta per essere inaugurato un complesso edilizio comprendente ottantacinque abitazioni popolari. Gli appartamenti, di dimensioni variabili da un minimo di sessanta metri quadri a un massimo di cento-dieci, sono articolati su due piani e compresi in un certo numero di edifici, disposti a schiera e a gruppi, fra ampi spazi adibiti a verde. Del complesso fa parte anche una scuola materna costruita tenendo conto dei criteri pedagogici più avanzati, con ambienti intercomunicanti per permettere ai bambini di spostarsi liberamente secondo le esigenze dell'apprendimento e della socializzazione. Un altro complesso di dimensioni più ridotte, comprendente dodici abitazioni costruite più o meno con gli stessi criteri, era stato ultimato a Monastir circa un anno e mezzo fa.

Si tratta di due piani di zona che, assieme ad altri due ancora in costruzione nei comuni di Selargius e di Serrenti — per complessivi centocinquanta alloggi — rientrano nel primo esperimento di edilizia pubblica convenzionata e agevolata realizzato in Sardegna in base alle leggi 865 (art. 72) del 1971 e 166 del 1975.

Per la realizzazione dei quattro piani di zona ora ricordati — costruiti da un imprenditore pri-

vato che è entrato in rapporto con i comuni interessati sulla base di apposite convenzioni — il 75% del capitale è stato fornito da Istituti di Credito Fondiario nella forma di mutui agevolati mediante interventi da parte dello Stato nell'abbattimento degli interessi.

Questa forma di collaborazione fra imprenditori privati, Stato ed Enti pubblici presenta un notevole interesse in quanto — inserendo l'imprenditoria privata all'interno di un meccanismo di rigorosi controlli pubblici — permette di evitare la speculazione salvaguardando al tempo stesso l'efficienza.

Altro fattore di grande interesse è lo spazio gestito, nella realizzazione dei quattro piani di zona in esame, dal movimento cooperativistico, che ha avuto nell'operazione un ruolo determinante sia per quanto riguarda la contrattazione dei prezzi che per quanto riguarda la salvaguardia della libertà dei singoli partecipanti di scegliere le abitazioni secondo le proprie esigenze e capacità economiche. A questo proposito va ricordato che il reddito massimo per i soci delle cooperative è stabilito in sei milioni annui. Per quanto riguarda in particolare il complesso di Settimo San Pietro va detto che il Comune ha scelto di disinteressarsi dell'assegnazione delle case, affidandola comple-

tamente al movimento cooperativistico. Quest'ultimo, fatta salva la soddisfazione prioritaria della domanda della cooperativa, ha concordato con l'impresa la libertà di vendita di una certa percentuale degli alloggi a privati aventi un reddito massimo di otto milioni annui, secondo i prezzi convenzionati in base al decreto ministeriale 3/10/74. In tal modo, degli ottantacinque alloggi del complesso, cinquantuno sono stati acquistati dai soci della cooperativa già all'atto della convenzione coll'impresa, mentre i rimanenti sono stati venduti liberamente; ne è risultata un'integrazione sociale abbastanza eccezionale, essendovi fra gli acquirenti dei manovali semplici agli operai specializzati, dagli impiegati agli insegnanti, dai giovani professionisti ai lavoratori autonomi.

Infine un elemento di notevole interesse è dato dalle modalità di realizzazione dei complessi stessi. È ovvio, trattandosi di edilizia economica, gli edifici sono stati costruiti secondo strutture molto semplici e con materiali modesti. Tuttavia, entro i limiti dovuti alle esigenze di contenimento dei costi, ne è stato particolarmente curato l'aspetto estetico. Il problema delle rifiniture ad esempio è stato risolto puntando sulle possibilità offerte dagli stessi materiali impiegati, sulla valorizzazione dei

particolari e sugli accostamenti cromatici. Inoltre, sia a Monastir che a Settimo hanno lavorato, con pitture murali, numerosi artisti, le cui opere hanno contribuito in modo determinante a qualificare gli edifici nel loro insieme. Un fatto che è finora eccezionale nella storia dell'edilizia popolare, ed è tanto più rilevante quando si considerino gli esempi di squallore e di trascuratezza che hanno fin qui caratterizzato questo tipo di edilizia nel nostro paese. Tra l'altro è il caso di sottolineare la diversa concezione e le diverse modalità di progettazione e di esecuzione che distinguono le opere dei due complessi citati, rispetto ai murali realizzati altrove, non soltanto in Sardegna. Infatti le pitture di Monastir e Settimo sono state eseguite contemporaneamente alla costruzione delle abitazioni, nel pieno dell'attività del cantiere, tenendo quindi conto dei ritmi di lavoro delle maestranze. Quanto ai materiali, gli artisti hanno utilizzato gli stessi colori impiegati nell'edilizia (a base di resine sintetiche e inerti), che vengono stesi con la spatola e trattati in modo che appaiano solcati da infiniti «graffi»; in questo modo la luce, giocando sulla superficie non uniforme della parete, ne fa vibrare maggiormente le tinte. Poiché si tratta di un vero e proprio intonaco, ne è garantita la durevolezza e l'inalterabilità, per cui

non dovrebbe verificarsi quel fenomeno di degradazione della tinteggiatura che è abbastanza consueto anche in edifici di recente costruzione. Infine si deve ricordare che in fase di progettazione del complesso di Settimo si tennero alcuni incontri fra gli artisti destinati ad operare e i futuri assegnatari delle case, ai quali vennero mostrate numerose opere che furono oggetto di discussione. In seguito a questi incontri preliminari, si stabilì che gli artisti avrebbero operato al massimo delle loro capacità artistiche e professionali, senza concessioni a facili effetti o false leggibilità di tipo demagogico e populistico. L'importanza di questo aspetto risulta evidente solo che si pensi al valore culturale e didattico che una dimestichezza quotidiana con opere di buon livello artistico può avere, soprattutto per i giovani e i bambini, fermo restando il significato politico e sociale che assume la possibilità offerta a tutti di accedere ad opere che solitamente restano chiuse nei musei e nelle gallerie d'arte o nelle case dei collezionisti. Non meno importante è l'indicazione di come si possa risolvere dignitosamente e con efficienza il problema dell'edilizia a costi contenuti, e di come non occorran archi inutili, marmi pregiati e materiali pretenziosi per rendere esteticamente apprezzabili gli edifici.



Golfo Aranci, Sant'Antonio di Calangianus e i Salti di Tempio hanno scelto l'autonomia

La Gallura ha tre nuovi comuni

di Tore Marini

Dal sette maggio la Gallura e quindi la Sardegna ha tre nuovi Comuni.

I referendum popolari hanno avuto esiti plebiscitari con una stragrande maggioranza di Sì sui No.

Di due comuni si conoscono già ufficialmente i nomi, del terzo, quello che nasce dai cosiddetti Salti di Tempio, invece si dovrà attendere una decisione delle popolazioni.

Golfo Aranci ha lasciato immutato il suo nome, anche dopo essersi staccato da Olbia. Sant'Antonio di Calangianus, è diventato invece Sant'Antonio di Gallura, quasi a voler rompere definitivamente con il vecchio comune «madre» cui è stata portata via anche la frazione più grande, ovvero Priatu che ha sostenuto un apposito referendum per decidere se far parte del nuovo comune o rimanere ancora con Calangianus.

I risultati dicevano sono stati plebiscitari per il Sì.

A Golfo Aranci su 1036 iscritti e 918 votanti si sono pronunciati per l'autonomia 825 elettori, contro l'autonomia solo 58.

Nei Salti di Tempio i quesiti erano due, autonomia o aggregazione al comune di Olbia.

Per la prima soluzione su 1143 iscritti e 1035 votanti si sono pronunciati 841 elettori, mentre 150 hanno espresso la loro preferenza per l'aggregazione ad Olbia che dista da un minimo di 6 chilometri (Loiri) ad un massimo di 17 (Porto San Paolo).

A Sant'Antonio di Gallura gli aventi diritto a voto erano 939 hanno votato in 847 di questi appena 15 contro 832 hanno rifiutato la proposta di autonomia. Nella frazione di Priatu dei 143 votanti, (su 145) 101 hanno detto Sì all'aggregazione al nuovo comune, 42 avrebbero preferito rimanere con Calangianus.

Come si potrà rilevare dalle cifre relative agli aventi diritto al voto, i tre nuovi comuni avranno una popolazione aggirantesi tra i 1.500 ed i 1.800 abitanti o poco più. La loro economia è piuttosto diversificata. A Golfo Aranci è esclusa qualsiasi possibilità di sviluppo agricolo e pastorale e si punta tutto sul turismo, sulla pesca e sul commercio grazie alla posizione geografica ed alla presenza di un porto aviatissimo ove attraccano i traghetti delle ferrovie dello stato.

Il comune dei Salti di Tempio

(sesto in ordine di tempo a staccarsi da quello che era stato il secondo comune di Italia dopo Torino) punterà invece sul turismo (Porto San Paolo è sul mare) e sullo sviluppo agro-pastorale. Sant'Antonio di Gallura avrà un'economia prettamente agro-pastorale e basata sullo sfruttamento del sughero e del granito. Nella nuova realtà dei comprensori Golfo Aranci e i Salti dovrebbero essere inseriti nel quarto comprensorio Riviera di Gallura che fa capo ad Olbia, Sant'Antonio nel 3° che fa capo a Tempio.

Per festeggiare l'autonomia ottenuta dopo 16 anni di attesa e di dura battaglia Golfo Aranci aveva previsto grandi festeggiamenti sospesi dopo la condanna a morte da parte delle Brigate Rosse dell'on. Aldo Moro. Conclusosi il dramma, i festeggiamenti in edizione un po' ridotta si sono svolti il 27 ed il 28 maggio. Fuochi artificiali, folklore, sagra del pesce, incontro con rappresentanti politici a livello nazionale e regionale, consegna di una targa alla vedova dell'on. Paolo Dettori e balli in piazza hanno salutato ufficialmente la nascita del nuovo comune.

SASSARI/ Un dibattito sul ruolo del partito comunista dal 1943 al 1946. Lo spunto offerto dal libro di Piero Sanna

La storia di un partito politico operaio non è, non può essere soltanto la storia delle elaborazioni teoriche, delle ideologie; deve essere soprattutto la storia delle lotte, del lavoro duro, quotidiano, costante, che anima centinaia, migliaia di oscuri militanti di base che con i loro sacrifici (anche con le loro delusioni) hanno cercato di cambiare un sistema che ritenevano ingiusto.

Anche in Sardegna la storia del P.C.I. è stata la storia di un partito popolare, volto a radicarsi nella realtà umana e sociale dell'isola. Soprattutto gli anni 1943-1946 sono stati decisivi per la sua affermazione come partito di massa, espressione non soltanto degli interessi dei minatori del Sulcis ma anche delle masse contadine della Sardegna.

Storia del PCI in Sardegna dal 25 luglio alla Costituente: è il titolo di un libro di Piero Sanna pubblicato di recente dalle Edizioni Della Torre di Cagliari. Su di esso si è svolto, nell'aula magna dell'Università di Sassari, un dibattito che ha tentato di leggere la storia del partito in Sardegna attraverso un dialogo tra i protagonisti delle vicende che sono state narrate nel libro e gli storici di mestiere. Hanno partecipato alla tavola rotonda, oltre l'autore del libro, Manlio Brigaglia, Antonio Dore, Giovanni Lay e Luigi Pirastu.

Pur essendo stati dirigenti comunisti di primo piano nelle battaglie popolari del secondo dopoguerra Dore, Lay e Pirastu hanno avuto esperienze politiche e culturali diverse tra loro.

Antonio Dore, figlio del deputato cattolico nuorese Francesco Dore, iscritto da giovanissimo al PCI sin dal 1924, più volte condannato al carcere e al confino dal regime fascista, animatore di gruppi clandestini (nel 1928 ha scritto e diffuso un giornale antifascista dal titolo «Sardigna»), è stato dal 1944 al 1947 segretario regionale del partito. Giovanni Lay, iscritto al PCI dal 1923 e proveniente dal movimento sardista, arrestato nel 1928, conosce in carcere Antonio Gramsci, dal 1944 al 1947 è segretario della federazione comunista di Cagliari ed uno dei più stretti collaboratori di Velio Spano, l'indiscusso leader del



Il PCI in Sardegna nel dopoguerra

di Manlio Brigaglia

PCI isolano. Luigi Pirastu, allora giovane intellettuale formatosi nelle file dell'antifascismo interno al regime, ha partecipato alla vita del CLN e ha diretto tra il 1944 e il '45 il quotidiano cagliaritano «L'Unione Sarda», che veniva gestito direttamente dai partiti democratici, dopo che la proprietà del giornale era stata «sospesa» a causa della propaganda fatta in passato a favore del fascismo.

Il dibattito si è soffermato su alcuni punti del libro di Piero Sanna. Innanzitutto sul fatto che in Sardegna non c'è stata una Resistenza antifascista come nell'Italia centro-settentrionale: i partiti democratici erano, quindi, deboli e incapaci di penetra-

to, al di fuori della nuova vita nel mondo contadino, dove la vita continuava a svolgersi come se nulla fosse accaduto. Le spontanee sommosse popolari, causate dalla fame e dalla miseria, che si svilupparono nel 1943 e nel 1944 (famosissima quella di Sassari, che vede il circolo giovanile comunista, di cui è segretario Enrico Berlinguer, guidare l'assalto ai forni del pane), trovano il PCI complessivamente impreparato a dirigere e ad orientare la carica e la forte spinta delle masse.

C'era in quegli anni molta confusione. I comunisti sardi, a causa dell'interruzione dei trasporti e delle comunicazioni col continente, erano isolati e, di

Nel libro di Sanna ampio spazio è dedicato al lungo dibattito sull'autonomia che vede spesso il comitato regionale sardo opporsi alla direzione del partito: infatti, nella politica che si era affermata con l'arrivo di Togliatti dall'URSS e la «svolta» di Salerno del marzo 1944. Anzi, nella primavera del '44 si era costituito, in opposizione al PCI «ufficiale» che era antiautonoma, un Partito Comunista Sardo che proponeva una Repubblica socialista sarda indipendente. Soltanto con l'arrivo in Sardegna di Velio Spano nel giugno del 1944 i contatti col centro vengono riallacciati e la nuova linea togliattiana applicata più decisamente.

mentre i comunisti isolani, nel 1944-'45, davano un contenuto di classe all'autonomia, considerata come uno strumento per trasformare in senso socialista l'economia e la società sarda, Togliatti pensava che l'autonomia dovesse essere una rivendicazione tesa a modificare in senso democratico tutto lo Stato italiano. In questo dibattito un ruolo assai importante venne svolto dai due grandi leaders del comunismo sardo: Velio Spano e Renzo Laconi.

Spano veniva da una ricchissima esperienza di lotta antifascista in Egitto, nell'emigrazione francese, in Spagna, in Tunisia; aveva diretto il PCI nel Regno del Sud prima dell'arrivo di Togliatti, e nel 1944-'46 dirigeva «L'Unità». Egli ha dato un'impronta personalissima alla strategia del partito in Sardegna, che si potrebbe concretizzare nella formula «Per l'unità del popolo sardo»: unità, cioè, di tutte le forze progressiste isolate per la conquista dell'autonomia e delle riforme sociali, innanzitutto la riforma agraria. Per l'unità del popolo sardo, infatti, è intitolata una antologia dei suoi scritti dedicati alla Sardegna, curata dal giovane storico sassarese Antonello Mattone, pubblicata proprio in questi giorni dalle Edizioni Della Torre.

Laconi, giovane professore di filosofia laureatosi a Firenze, era segretario della federazione di Sassari: egli aveva una sensibilità particolare per i problemi del mondo contadino e dell'organizzazione istituzionale dello Stato. Non a caso, grazie forse all'originaria esperienza di dirigente politico in Sardegna, Laconi fu all'Assemblea Costituente uno degli uomini che diede un contributo decisivo alla formulazione della Costituzione repubblicana e dell'ordinamento regionale.

Il saggio di Sanna — è stata questa la conclusione del dibattito — si presenta come un lavoro che aiuta a capire non soltanto la storia del PCI, ma anche la società sarda di quegli anni. Un libro, quindi, importante ed assai utile per quei giovani, per quei lavoratori, per quei militanti politici che vogliono conoscere più profondamente la storia della Sardegna contemporanea.

POETENDE A TAULINU



Cos'è la poesia

di Tonino Ledda

Alcuni amatori sardi della poesia, data la mia attività di Segretario Organizzatore del Premio di poesia sarda «Città di Ozieri» che mi pone a contatto con centinaia di composizioni poetiche ogni anno, mi ha chiesto di dare una definizione della poesia.

Dare una definizione esatta di essa, credo sia proprio impossibile, non essendo la poesia una scienza esatta o un prodotto di questa.

Come credo sia presuntuoso e vanaglorioso il sostenere di poterla dare. «Espressione di alto contenuto di sentimenti e di idee, in una forma letteraria che obbedisce ad un ritmo determinato secondo regole metriche», definisce più o meno e letteralmente spiegando, un qualunque vocabolario di italiano. E, specie nel passato, regole per le varie forme poetiche se ne trovavano parecchie, attribuendo alla forma, un'importanza fondamentale, per cui si trovavano più letterali che poetici: vi erano regole per la lunghezza del verso, misurato a sillabe: quaternario, quinario, senario... endecasillabo, ecc.; leggi per l'unione mu-

sicale dei versi in strofe: distico, terzina, quartina, sestina, ottava; regole per l'unione delle strofe in composizioni: sonetto, ode, ballata, canzone, ecc.

Oggi, invece, si ha una libertà massima per la forma e si mira alla sostanza, al contenuto, della poesia stessa, dove ci si deve trovare «tutto» l'artista: coscienza, sentimento, dolore, partecipazione, cultura, ispirazione, personalità, originalità... Giunti a questo punto, mi pare utile presentare una poesia... sulla poesia. Constatando come l'intuizione, spesso, riesce a chiarire idee e concetti, più della stessa critica e della ragione.

È un sonetto del poeta desulese Antioco Casula (Montanaru), scomparso meno di trent'anni fa, che cerca di definire e descrivere che cosa è la poesia. Speriamo, così, di accontentare i nostri amici...

Attenzione, però, alla terzina finale, e al suo peso conclusivo: «La poesia è tutto, se l'amore ci anima l'ispirazione, e ci fa cantare con l'anima». Cioè, se dentro di essa vi è vera spiritualità, e non solo... parole.

IT'EST SA POESIA?

It'est sa poesia?... Est sa
[lontana.
Bell'immagine bida e non
[toccada.
Unu vanu desizu, una mirada.
Unu ragiu 'e sole 'e sa fentana.

Unu sonu improvvisu de
[campana.
Sas armonias d'una serenada
O sa oghe penosa e disperada
De se 'entu tirende a
[tramuntana.

It'est sa poesia?... Su dolore,
Sa gioia, su tribagliu, s'isperu,
Sa 'oghe de su 'entu e de su
[mare.

Sa poesia est tottu, si s'amore
Non animat cudd'impetu
[sinzeru,
e nos faghet cun s'anima
[cantare.

Antioco Casula (Montanaru)



Tanti linguaggi per scrivere in poesia

Sino ad ora in questa pagina sono comparse soltanto composizioni scritte in sardo-logudorese, e qualcuno si sarà chiesto se non riceviamo anche poesie in italiano e nelle altre parlate isolate: gallurese, campidanese, algherese, ecc.

Per quanto riguarda l'italiano, ne abbiamo ricevuto un certo numero, in questi mesi e, non le abbiamo pubblicate sinora, non è perché abbiamo qualche prevenzione verso l'uso della lingua nazionale, ma perché ci sembra che i nostri lettori, quando scelgono questa forma per esprimere il loro pensiero, più raramente raggiungono buoni risultati. Proponiamo come esempio i primi sei brani (di Urracci, Cossu, Melis, Casu, Tula, Piredda) posti in apertura della nostra antologia odierna: vi troviamo qualche bella immagine, qualche pensiero ben espresso, ma anche il ricordo troppo evidente di poesie studiate a scuola, l'uso non appropriato dei termini, e soprattutto l'indecisione tra un linguaggio troppo aulico, classico, da un lato, ed uno troppo ed ordinario dall'altro.

Bisogna trovare una via di mezzo, cioè un modo espressivo che sia semplice, naturale, immediato, e allo stesso tempo ricco di significato: è quello che abbiamo trovato in «I paesi si spopolano» del poeta Giorgio Barberi Squarotti — in cui descrive l'abbandono della campagna da parte dei giovani — e che proponiamo come esempio.

Per quanto riguarda gli altri linguaggi di Sardegna, sono stati sinora assenti perché vengono molto scarsamente usati da coloro che ci mandano le loro composizioni. Non crediamo che gli emigrati galluresi e campidanesi siano pochi di numero. Forse tra di loro è meno radicata la tradizione poetica. O può anche darsi

che essi preferiscano usare il logudorese, ma questo non possiamo accertarlo, perché non conosciamo il loro luogo d'origine: cogliamo l'occasione per invitare quanti ci scrivono ad indicare, oltre all'attuale indirizzo, il centro sardo di provenienza.

Ma soprattutto chiediamo che ognuno scelga di scrivere nel linguaggio col quale si esprime meglio, senza avere pregiudizi di sorta, a favore dell'italiano o — per quanto riguarda il sardo — del logudorese; è un'indicazione che è stata data da tempo dai promotori del Premio Ozieri di poesia, in modo che ciascuno usi liberamente la varietà linguistica che ha appreso nel paese natale, con tutte le sue particolarità e cadenze.

In questo periodo si lavora e si discute per conquistare il diritto di esprimersi in sardo, ma a noi sembra che la piena libertà di espressione si possa realizzare in questo modo, piuttosto che imponendo una varietà, come il logudorese, che può essere più diffuso, può avere una maggiore tradizione letteraria, ma non è in effetti usato in ogni parte dell'isola.

Delle poche cose che abbiamo ricevuto, in varietà sarde diverse dal logudorese, presentiamo una breve composizione campidanese di Franco Leoni (Escalaplano - Germania), e parte di un lungo «Confiteor», in sassarese, inviato dal signor Silvio P. Foddai, residente a Torino.

Per dare maggior completezza al quadro dei nostri linguaggi aggiungiamo infine una «lettera» scritta alla moglie del poeta gallurese Antonio Manconi quando si trovava in guerra, e parte di una simpatica composizione, in catalano-algherese, di Antonio Balzani (Albaniz), scomparso alcuni anni orsono.

Salvatore Tola



AMAREZZA D'UN EMIGRATO

Quando
la povertà,
e speranza muore
nella mia terra
lascio la mia terra
e famiglia
per dovermi nutrire
lontano
dalla mia terra....

Carmelo Urracci

DIMMI, PASTORE

Cos'è che t'incatena
a questi monti bruciati,
dove rocce e vento
ti tolgono il respiro?
dove la tua compagna, la tua
[sposa.
è la solitudine antica?

Giovanna Cossu

HO NEL CUORE IL MIO PAESE

Nel mio paese
vorrei tornare,
vedere i monti
ed il mio mare,
verdi pianure
che circondano
la mia casetta
in cui son nata....

Antonietta Melis

A EFISIO CONTU, IL GUARITORE DI NURRI

A Nurri è nato il «guaritore»
che risana i colpiti da grave
[malattia.
Egli si è già fatto tanto onore,
benché dottor in medicina
[non sia.
Convien che un diploma di
[valore
l'autorità suprema a lui dia.
Sarà da tutto il mondo ricordato
«fisio Contu per il bene
[operato....
Antonio Cossu

QUESTO È IL DESTINO

Mamma cara, ricordi
quando stavo vicino a te,
quanto affetto mi davi?
Oggi il mondo è cambiato
e per questo costretto sono stato
a lasciarti molto lontano
per guadagnarmi un pezzo
[di pane.
Bachisio Tula

SALUTO AL MESSAGGERO

Caro e gentile *Messaggero*,
voce affettuosa pel sardo
[emigrato,
ringrazio chi mi ha segnalato
ché tu forse non sapevi che
[c'ero.

Mi sento sinceramente fiero
perché nel tuo archivio son
[segnato:
son sempre alla Sardegna
[sincero
sebbene un dì mi sono
[allontanato....
Antiope Piredda

I PAESI SI SPOPOLANO

E marciranno i pali delle viti
sotto il peso dei soli e delle
[piogge.
fioriranno le ortiche in mezzo
[ai peschi
traffitti dagli aghi delle vespe,
senza filo di verde perirà
il grano dentro il tufo, e l'erba
[medica
si perderà nel ferro delle spine
quando anche tu abbia
[abbandonato
la casa dei tuoi vecchi e l'ala
delle campane sopra le colline
per seguire i tuoi sette fratelli
in fabbrica, a Torino,
e qui io sia rimasta con tuo
[padre,
soli,
con i miei segni di croce contro
[i fulmini
e le aride estati e i geli e le
[alluvioni
e le sue inutili bestemmie.
Giorgio Barberi Squarotti

CAMPENDI A CARDU

Candu su trabagliu m'è benidu
[a manca
appu emigrau de su miu paese.
Cun mamma mi seu dispediu
[e d'appo nau:
— Si riabraciaus fra unu mesi.
Intantu un'annu è passau
e non m'indi seu accattau,
però pensu sempri a su logu
[sardu,
ch'è migliori campendi a cardu
e traballai in logu sardu
che a cibu squisitu
in paesi lontanu e afflittu.
Franco Leoni

CONFITEOR

Mi dunési la vidda, mé Signòri,
un luminosu maggiu,
in la fragranza di l'icnusi fiòri,

mèntri lu russignòlu
cun lu só cantu
ripundia a li ziechirri di li
[rùndini.

...

Dall'aimunnia sulènni
di l'unibèrsu
affascinàddu,
li primi passi fèsi.

...

In lu bulà di l'anni
la mala sòrti innàntu mi caglia
e mi trabiàba. Tu mi
[rintracciabi
sempri e mi prutiggibi in pazi
[e in ghera,
ed éu, cun Téggù andendi,
da prizzipizzi e vòrtici
luntanu mi tinla....
Silvio P. Foddai

UN MUTTU

Cara muddheri, un muttu in
[poesia
ti manda to maritu cun
[contentu.
E divilla a Ghjuanneddha
[e a Maria
chi si torra lu babbu in
[salvamentu
l'arrecca un caaddhucciu e una
[puppia.
E l'hai a di a Maria e a
[Ghjuanneddha
chi l'arrecca lu babbu la
[puppia.
la caaddhucciu cu la
[carruzzeddha.
Antonio Manconi

VIEN I PASSA CADA DIA...

Vién i passa cada dia
en repòs o én triburla...
ascunenza la giurnara:
qui és én terra, o romi ancara.

Vién i passa cada dia,
i lu sol quant és én alt!...
no la véus aquélla giova
qué s'és féta a la finéstra
i una blusa porta, nova?

Vién i passa cada dia,
i lu sol és a punént...
quanta roba avù rantara,
i quant'altra dé pranciàr:
ohi, com passa la giurnara!

Vién i passa cada dia,
i lu sol sé n'és anat...
lu cunéxias aquél gioch
ché camina ché camina
dél caml ni avanza poch?...
Albaniz

Inchibi giòssu, affacc'a Via
[Frigaglia,
(via Decimariu mi', nùmaru
[dezi]

sèmpri cu la timoria
d'assé inguddidda da Lu
[Marianu,
candu chisthu sarà più
[mannitteddu,
(Deiu li dogghia vida e
[dugna bé)
v'è una fetta di casa undi nascisi
e vi passési la mè pizzinnia.
Ahi chissu pezzu di Santu

[Nigòra,
li mascheradi, la pruzissioni,
cu l'acchètta masèda di La Pia,
mia n'ha lassadu di suipiri

[in cori!
Sono versi di Salvator Ruju,
quello che viene considerato il
più grande poeta sassarese di
questo ultimo mezzo secolo.

Dicono così: «Laggiù, vicino a
via Frigaglia / (in via Decima-
rio, numero 10), / sempre con la
paura / d'essere inghiottita dal
Marianu, / quando questo
sarà un pò più grande / (Dio gli
dia vita e ogni bene) / c'è una
fetta di casa dove sono nato / e
dove ho passato la mia infanzia.
/ Ah quel pezzo di San Nicola,
/ le mascherate, la processione,
/ con la cavalla mansueta della
Pia, / quanti me ne ha lasciato
... sospiri in cuore!».

Qualche spiegazione, Via Fri-
gaglia e via Decimario sono due
vie del centro «storico» di Sassa-
ri, della Sassari vecchia più ricca
di memorie e di tradizioni popo-
lari, come quelle di cui parla qui
il poeta; il Marianu, è un colle-
gio universitario femminile, che
è sorto in piazza Duomo proprio
di fronte alla Cattedrale, e che
minacciava (quando il poeta
scriveva questi versi, una ventina
di anni fa) di diventare anche
più grande, a spese delle casu-
pole tutt'intorno; le mascherate
e le processioni sono i grandi ri-
ti, uno laico, di carnevale l'altro
religioso, di Quaresima e di altre
parti dell'anno, della vita sassa-
rese; La Pia era una cavalla
mansueta su cui sedeva, durante
la processione del Corpus Domi-
ni, il sacrestano maggiore della
Cattedrale, portando un gonfa-
lone-ombrellone che era come il
segno dell'autorità religiosa.

Lì, in via Decimario numero
10, il 6 maggio scorso il sindaco
di Sassari Fausto Fadda ha in-
augurato una lapide, che è sta-
ta fatta murare dal Comune in
quella casa per ricordare i cento
anni esatti dalla nascita del poe-
ta.

Nato nella Sassari popolare e
zuppadorina, a questa Sassari
Salvator Ruju è rimasto fedele
per tutta la sua vita, anche se la
frequentazione della poesia in
dialetto sassarese è diventata in-
tensa soprattutto, o quasi sol-
tanto negli anni della sua vec-
chiaia: i suoi due libri più famo-
si di versi sassaresi, *Agnireddu e
Rusina* e *Sassari véccia e nòba*,
sono infatti del 1956 e del 1957:
quando il poeta, cioè, aveva
quasi ottant'anni.

Morto il 21 giugno del 1966, a
ottantotto anni, Salvator Ruju è
stato onorato nelle settimane
scorse dai sassaresi non soltanto
con la cerimonia che abbiamo
detto, ma anche con la riedizio-
ne in un solo volume (curato
dall'editore sassarese Gallizzi) di
tutti e due i suoi libretti di poe-
sie. Così oggi disponiamo, in
un'unica serie di pagine, di quel
paio di centinaia di componi-
menti ai quali Salvator Ruju ha
voluto affidare la sua fama fra i
propri concittadini: una fama
che certamente durerà più a
lungo di quella, pure meritata,
che è toccata alle altre sue poe-
sie, quelle in italiano.

Laureatosi nel 1901 in giuri-
sprudenza, Ruju se ne andò in
continente per frequentare la fa-
cultà di lettere, e prendere così



Quel poeta di via Seminario...

di Manlio Brigaglia

una seconda laurea. Suo padre,
«Franzischu» (come lo ricor-
da il poeta nei suoi versi) era un
contadino; ma sapeva che la ter-
ra è bassa, come dicono i vecchi
zuppadori della città «vecchia», e
voleva che i suoi figli scegliessero
un lavoro più leggero. Fu per
questo, forse, che si sacrificò per
permettere non soltanto a «Sal-
vadoriccu», ma a tutti gli altri
suoi fratelli, di farsi — come si
diceva allora — «una posizione».

Laureatosi, ma con poca vo-
glia (forse) di tornare subito a
Sassari, che era allora una città,
si, vivace, ma ancora provincia-
le, Ruju restò per un certo pe-
riodo in continente, dove scrisse
su alcuni giornali importanti, ci-
mentandosi soprattutto sui temi
della critica letteraria e incon-
trando i personaggi in vista della
società artistica del suo tempo.
Aldo Cesaraccio, che ha scritto
per questa nuova edizione delle
sue poesie un'affettuosa introdu-
zione, ha ricordato come una
volta Ruju gli raccontò del suo
incontro col «divino» Gabriele
D'Annunzio: «Parla un cimaga-
gusu, disse: sembrava uno con
gli occhi cisposi. E, al di là della
presunta cispa, continuava par-
landomi dei suoi occhi piccoli,
della sua statura bassa, della ri-
ceratezza nel vestire, della testa
nuda cumentu una zucca di ca-
pidannu, come una zucca di set-
tembre».

Dopo un pò di tempo, però,
la parentesi di scapigliatura ro-
mana finì e Salvator Ruju dovette
ritornarsene a Sassari, dove
fece, sino ad andare in pensione,
il professore di lettere all'Istituto
Tecnico.

Tornato a Sassari — è sempre
Cesaraccio che racconta — co-
minciò a collaborare alla «Nuova
Sardegna» con articoli e con rac-
conti, e quando «La Nuova» fu
soppressa dal fascismo, nel
1926, passò all'«Isola», il nuovo
quotidiano sassarese.

Ma quando, finita la guerra e
caduto il fascismo, la «Nuova»
poté riprendere le pubblicazioni,
fu allora che sulla sua terza pa-
gina cominciarono ad apparire
delle delicate poesie in sassarese
che portavano la firma di *Agni-
ru Canu*. Lo stesso Salvator
Ruju, dedicando il libretto in cui

raccolse quelle composizioni al-
l'amico Salvatore Coradduzza,
un altro professore sassarese,
conosciuto e amato come lui dai
concittadini, ricordava che spes-
so, mentre passeggiavano in
piazza d'Italia, Coradduzza si
chiedeva chi fosse il misterioso
poeta che si celava sotto quello
pseudonimo: e quando final-
mente, dopo qualche mese, Ruju
rinunciò alla civetteria di nas-
condersi dietro quel paravento e
glielo disse, Coradduzza es-
clamò: — Oh, Ruju, non l'avrei
mai immaginato! (Scriveva in
dialetto, e in dialetto sassarese,
pareva forse qualcosa di sconve-
niente per un poeta tutto «lette-
rato» come Ruju).

Agnireddu e Rusina è una
raccolta di una trentina di com-
ponimenti, divisi in due parti,
intitolate *La Firizidai* e *Lu duro*,
la felicità e il dolore. Il poeta
immagina di essere *Agniru Canu*,
un contadino come tanti ne
ha conosciuto la civiltà sassarese
soprattutto alla fine del secolo
scorso: *Agniru Canu* canta, qui,
la storia della sua vita, il lavoro,
l'amore, l'incontro con la mo-
glie, la morte di lei, il dolore. Le
pagine più belle sono quelle de-
dicate alla vita e alla cose della
campagna: ecco alcune battute
da una poesia dedicata proprio a
questo mese di maggio.

*Maggiu, lu tempu di la
[cariasgia,
candu canta lu cucu i l'aribari.
Chi bedda cosa isthà affacc'a
[pari
cument'e dui piccioni basgia
[basgia!
E sott'a l'aiburu isculthà
[lu ventu
chi pari fabiddendi veru veru,
e zi dizi chi a maggiu in terra
[e in zeru
tutt'è amori, disizu,
[judimentu...*

La traduzione dice così:
«Maggio, il tempo delle ciliegie,
/ quando il cuculo canta nell'o-
livo. / Che bella cosa stare vi-
cini / come due piccioni inna-
morati! / E sotto l'albero ascol-
tare il vento / che sembra parla-
re, / e ci dice che a maggio in
terra e in cielo / tutto è amore,
desiderio, godimento...».

Ma il libro «grande», il libro

al quale Salvator Ruju ha conse-
gnato la propria memoria è *Sas-
sari véccia e nòba*.

Già il titolo dice il carattere, il
contenuto del libro: il suo tema
fondamentale è appunto quello
del paragone continuo fra Sassa-
ri vecchia d'un tempo, e la Sas-
sari nuova, con i suoi cambia-
menti e le sue abitudini diverse.
Bisogna dire subito che, mentre
per la Sassari d'un tempo Salva-
tor Ruju ha quella nostalgia che
è propria di tutti i vecchi (e che
anzi è una specie di costante
«conservatrice» di quasi tutta la
poesia dialettale), per il nuovo
non ha, o per lo meno non ha
sempre né programmaticamente,
un atteggiamento di rifiuto: cer-
to, protesta contro la confusione
di autobus e di gente che anima
e mette in disordine l'Emiciclo
Garibaldi (che si chiama così
anche se c'è la statua di Mazzi-
ni: tanto che il poeta immagina
il busto del vecchio repubblicano
che invoca di essere trasferito da
qualche altra parte) e protesta
contro *Lu grattazèru cuppioru*,
il grattacielo gemello.

Ma le pagine più belle sono,
anche qui, quelle dedicate alla
Sassari d'un tempo, con usanze
che oggi sono praticamente
scomparse: la *mammaita*, cioè
la «mamma di latte», la balia,
così frequente in tempi in cui
non c'era l'allattamento artifi-
ciale per i bambini; la *masthra*
di *parthu*, la levatrice che cono-
sceva uno per uno tutti i bam-
bini che aveva messo al mondo; la
basthardéra, un termine che bi-
sognerebbe tradurre crudamente
la «bastardiera» (era la donna
che, pagata dal Comune, alleva-
va in casa pro: riu i bambini che
le venivano lasciati di notte, sul-
la porta, di nascosto: e Salvator
Ruju ricorda di esserci andato
anche lui di notte, a bussare a
quella porta, per scherzo, per
fare alzare la *basthardéra*). E
ancora le usanze più legate al ri-
tuale del carnevale o dell'anno
religioso: soprattutto le masche-
rate di Carnevale, con *Lu ciaga-
guò*, l'uomo che fingendo di
vendere latte cagliato distribuiva
di porta in porta insulti, rimpro-
veri e critiche, o la *firugnana*, la
filatrice che raccontava in pub-
blico a tutti, durante quegli ul-

timi giorni di Carnevale, le ma-
lefatte delle fanciulle di costumi
leggeri:

*Un cantu fèu chi ti punia
[lu zuddu,
Si una vaggiana i l'isthrinta
[cuada
s'era pintendi d'una liscigada,
sòr' a pinsavvi si n'isthrimintia.*

Che vuol dire: «Un canto ter-
ribile che ti faceva venire la pelle
d'oca. / Se una ragazza nascosta
nel vicolo / si sta pentendo d'u-
na sbandata, / solo a pensarci le
si stringeva il cuore».

Ogni tanto Salvator Ruju pre-
sta la propria voce ad altri «vec-
chi» popolani che combattono la
loro disperata battaglia in difesa
dell'antica onestà dei costumi
contro la corruzione presente.
Come questa «vecchia popolana»
(così dice il titolo) che rimprove-
rava una ragazza di poca pru-
denza:

*Cagliadi, lingua mara,
[libbadragliada,
cosa crèdi, chi sia la cappillina
a cumpunitti, a fatti signorina
di bona pisadia, bé educada?
Megliu tu fussi isthada
[isgharrunada
cu giàia tòia a isghagnà farina
che videtti cun tanta brillantina
i lu cabu, e la faccia
[imbianchinada...*

(Cioè: «Stà zitta, lingua cattiva,
senza freno, / cosa credi,
che sia il cappellino / a darti un
tono, a farti signorina / di buona
educazione, di bei modi? /
Meglio fossi rimasta accovacciata
/ con tua nonna ad abbruttire
farina / che vederti con
tanta brillantina / in testa, e la
faccia tinta a calce...»).

Ma anche qui, come nell'altro
libro, Ruju ritrova i suoi accenti
più felici e insieme più delicati i
«la delicatezza, venata di un filo
sottile d'ironia», è il tono di fon-
do di tutta questa poesia)
soprattutto quando canta, ricor-
da, rimpiange, esalta la vita della
campagna, quella di oggi e
quella di un tempo. Ecco, per e-
sempio, questa poesia che s'inti-
tola *Abà, a Sant'andria* («Ades-
so, a novembre...»).

*Canta trishura abà,
[a Sant'Andria
senza l'annada bona di l'ariba!
Tu camini e camini i l'isthradoni
o and'a 'ruggiadura
e no intendi coipu di picconi,
né ciarameddi e bòzi
di pizzinnaglia, né d'accuglidòri.
Ahi, nemmancu i li di pièni
[di sòri,
chi ti pari d'assé in primabèra,
ti fèimi a ischultà la mémuria
di l'immurthidi o di l'istruneddi!
In calchi lògu sòru
sèmpri mè mè di pèguri,
[l'abbagiu*

*d'un cani di pasthòri,
cumentu fussi 'andendi a li cuiri
e no, ischuranò, i l'aribari!*

La traduzione dice così:
«Quanta tristezza, adesso, a no-
vembre / senza l'annata buona
delle olive! / Tu cammini e
cammini per lo stradone / o val
lungo la scorciatoia / e non senti
colpo di piccone, / né chiacchie-
ricci e voci / di ragazzini o di
raccoltrici. / Ahi, nemmeno
nei giorni pieni di sole, / che ti
sembra di essere in primavera, /
ti fermi ad ascoltare il cinquettio
/ dei tordi o degli stornelli! / In
qualche luogo, soltanto / sempre
mè mè di pecore, l'abbaiare /
d'un cane da pastore, / come se
stessimo andando verso i covili /
e non, poveri noi, agli oliveti!».

È la gentilezza di questi versi,
e insieme l'aderenza ai modi di
pensare e di parlare di tanti sas-
saresi, che hanno meritato al lo-
ro poeta il ricordo e l'affetto dei
concittadini.

SASSARI



Il comune rivendica la sua autonomia

La Regione è pienamente rispettosa delle competenze e delle prerogative delle autorità locali come pure del loro incontrastabile diritto di gestire il proprio territorio ed il proprio sviluppo.

A questa linea si è sempre ispirata o si ispira l'azione del governo regionale che con il provvedimento sulle orme di attuazione e la conseguente delega di funzioni e competenze intende coinvolgere in maniera ancora più totale la responsabilità dei comuni, dei comprensori, delle province. Questo è quanto è stato ribadito nel corso di un incontro che il presidente della Giunta on. Pietro Soddu, gli assessori agli affari generali on. Armandino Corona od all'igiene e sanità on. Roych hanno avuto con il sindaco di Sassari Fadda ed una rappresentanza della giunta e del consiglio comunali. Alla riunione hanno partecipato infatti gli assessori Tola e Masala, i capi gruppo della DC, del PSDI, del PLI, e del MSI-DN, il presidente del comprensorio Lorelli, ed il commissario dell'ex preventivo-colonia campestre Tolu.

L'incontro è servito a mettere a fuoco una serie di problemi generali che riguardano il rapporto tra la Regione e gli enti locali, il rispetto dell'autonomia comunale nel momento in cui si assumono a diversi livelli scelte che interessano la città; sono state inoltre affrontate alcune questioni contingenti quali l'utilizzazione della ex colonia campestre ed il prossimo trasferimento di altri beni al Comune, la installazione della centrale termoelettrica di Fiume Santo, i problemi connessi all'inquinamento del golfo dell'Asinara ed

ai dipendenti del pastificio Pesce.

In merito alla ventilata assegnazione dei locali della ex colonia campestre alla fondazione clinica del lavoro di Pavia, che ha prospettato la possibilità di realizzarvi un centro di riabilitazione globale, il sindaco Fadda ha lamentato il fatto che il comune non sia stato messo preventivamente a conoscenza del programma da realizzare dichiarando, pur non essendovi preclusioni per l'iniziativa, che è stata avanzata una precisa richiesta da parte del comitato di quartiere del rione Cappuccini per adibire i locali a scuole. È stato inoltre ricordato che le organizzazioni sindacali avevano presentato un altro progetto per l'utilizzazione dell'ex preventivo quale centro misto, scolastico e sanitario. Il sindaco di Sassari ha anche chiesto informazioni sulla destinazione dei locali dell'ospizio di San Vincenzo e della Brigata Sassari e degli altri che passeranno sotto la competenza dell'amministrazione comunale.

Le questioni avanzate dagli amministratori di Sassari hanno trovato ampio chiarimento nelle assicurazioni fornite dal presidente Soddu e dagli assessori Corona e Roich. Circa l'utilizzazione dei locali della colonia campestre quale centro pilota di medicina riabilitativa da parte della fondazione clinica universitaria di Pavia, è stato ribadito che la proprietà dell'immobile è dell'ente morale gestito dal commissario prefettizio dott. Tolu e che ogni e qualunque destinazione deve essere vagliata e decisa dall'ente. Soltanto successivamente la Regione viene chiamata a ratificare gli atti di deliberazione. Esaminando tale delibe-

razione la Giunta ha espresso soltanto un gradimento di larga massima volendo con ciò colmare una grave lacuna in questo settore sanitario. È stato sottolineato però che se il consiglio comunale di Sassari, interpretando anche le richieste del comitato di quartiere, intende decidere in modo diverso l'impiego dei locali, la Regione è pienamente disponibile perché ciò avvenga.

Sul trasferimento degli altri beni i rappresentanti dell'esecutivo regionale hanno precisato che non esiste ancora alcuna decisione sulla loro destinazione e che verrà rispettata l'utilizzazione che il Comune riterrà più opportuna per gli interessi della città.

Circa la questione dell'inquinamento del golfo dell'Asinara è stato ricordato che da tempo del problema si occupa l'assessore alla difesa dell'ambiente ed alla sua azione deve affiancarsi il controllo dei laboratori provinciali cui è demandata la competenza. Per la centrale di Fiume Santo il Comune potrà pienamente garantirsi nella convenzione che dovrà stipulare con l'Enel.

Per quanto riguarda infine il problema dei lavoratori del pastificio Pesce, il presidente Soddu ha detto che la Regione è in attesa di conoscere dalle banche la consistenza della fidejussione richiesta. La questione dovrebbe trovare uno sbocco in tempi brevi mentre la Giunta studierà quali interventi adottare nei confronti dei lavoratori da molti mesi senza salario e senza cassa integrazione e, in particolare, studiare se esistono possibilità di ricorso al fondo sociale in quanto le maestranze si trovano in una posizione anomala.

CARBONIA

Marcia dei "500" abusivi dell'Iacp

Oltre duecento persone che risiedono nelle abitazioni dell'Istituto autonomo case popolari di Carbonia hanno effettuato una manifestazione di protesta sfilando in corteo attraverso le principali strade di Cagliari per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità competenti sui problemi inerenti la loro situazione. Motivo della marcia, organizzata dal Sunia (Sindacato unitario degli inquilini ed assegnatari), è stata la richiesta di regolarizzare la posizione di «abusivi» in cui sono venuti a trovarsi per circostanze eccezionali circa 500 persone che occupano abitazioni dell'Iacp senza un regolare contratto di locazione. Oltre a ciò il Sunia ha sollecitato la soluzione di diversi altri problemi quali la riapertura della concessione degli alloggi Iacp a riscatto, il risanamento e la manutenzione degli alloggi molti dei quali sono in condizioni fatiscenti per anni ed anni di incuria, l'assegnazione di nuovi alloggi e l'applicazione del canone sociale.

Al termine della manifestazione una delegazione dei dimostranti è stata ricevuta alla Regione ed alla sede provinciale dell'Istituto autonomo case popolari. L'assessore regionale agli affari generali on. Armando Corona ha assicurato che la Regione si impegnerà a portare il problema del corretto ed efficiente funzionamento dell'Iacp presso le sedi politiche competenti.

Pur non essendo adempimenti direttamente riguardanti l'amministrazione regionale, il rappresentante dell'esecutivo ha ribadito il proprio impegno per il superamento degli ostacoli esistenti. In particolare si è rilevata la necessità di procedere al rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Iacp, scaduto da tre anni. Dal canto loro i rappresentanti degli inquilini hanno assicurato per il futuro una maggiore collaborazione per la soluzione dei problemi aperti dalle numerose vertenze sulle case popolari.



L'Alisarda vola in Svizzera

Una serie di nuovi collegamenti aerei tra la Sardegna e la Svizzera è stata istituita per iniziativa della compagnia aerea «Alisarda». I voli sono per ora limitati al periodo estivo: ogni venerdì si effettua il volo Olbia-Ginevra-Olbia ed ogni sabato quello Cagliari-Olbia-Zurigo-Olbia-Cagliari. I collegamenti cesseranno il 14 ottobre.

Con questa iniziativa la «Alisarda», che opera nell'ambito del consorzio della Costa Smeralda ha esteso la rete dei collegamenti tra la Sardegna e l'Europa. Dopo i voli attuati ormai da diversi anni in estate con Nizza, Parigi, Francoforte e Dusseldorf, le nuove corse interessano le principali metropoli elvetiche, Ginevra e Zurigo.

Tre miliardi per 168 case nel nuorese

I lavori per la costruzione di 168 alloggi da realizzarsi in quattro diversi centri della provincia e per un importo complessivo di circa tre miliardi di lire sono stati appaltati dall'Istituto autonomo case popolari di Nuoro. Nel dettaglio le opere appaltate riguardano la costruzione di quattro fabbricati per 42 alloggi e 222 vani convenzionali a Dorgali (importo 685 milioni); tre fabbricati per 42 alloggi e 221 vani ed un importo di 708 milioni ad Isili; tre fabbricati per 42 alloggi e 231 vani a Macomer (importo 731 milioni); e quattro fabbricati per 42 alloggi e 227 vani convenzionali (745 milioni di lire) a Siniscola. Gli appartamenti dovranno essere ultimati entro l'estate del prossimo anno.

CABRAS

I giapponesi per realizzare gli stagni



Una delegazione di esperti e tecnici giapponesi dei problemi della pesca, reduci da un convegno svoltosi a Marsiglia, hanno visitato il compendio ittico di Marceddi e lo stagno di «Curru-sittiri» nell'oristanese. Accompagnati dagli amministratori provinciali e dai tecnici del laboratorio provinciale di igiene, profilassi ed ecologia gli ospiti hanno compiuto un sopralluogo nelle due zone rendendosi conto delle importanti opere di bonifica realizzate. L'incontro ha consentito un positivo scambio di idee e di vedute sulla valorizzazione della pesca lacunare e sulle possibilità di sviluppo offerte dal settore.

La visita dei tecnici giapponesi rientra nell'ambito delle iniziative che l'amministrazione provinciale di Oristano ha avviato nel programma del razionale svilup-

po dell'attività ittica nei numerosi stagni dove lavorano centinaia di pescatori. Proprio in funzione della valorizzazione e della utilizzazione dei compendi ittici, la provincia di Oristano ha ottenuto dal Consiglio nazionale delle ricerche che una sezione dell'istituendo laboratorio di studio sulle colture arboree mediterranee sia dedicata alla acquacoltura.

L'amministrazione provinciale ha anche deliberato, accogliendo la richiesta del rettore dell'università di Sassari prof. Millella, di istituire 30 borse di studio per un valore complessivo di 107 milioni di lire per lo studio dell'acquacoltura (problemi biologici, di mercato, la flora e la fauna) da assegnarsi a laureati e diplomati di scuola media superiore.

EURALLUMINA

Uno scarico per i «fanghi rossi»

Un ampissimo recinto di decantazione, che consentirà una tranquillità ecologica di 25 anni, è stato realizzato dalla società «Euroallumina» di Portovesme per scaricarvi i «fanghi rossi», residui delle lavorazioni per la produzione e la lavorazione dell'alluminio. Il recinto, della superficie di ben 125 ettari è circondato da un muro alto 10 metri e lungo 5 chilometri, accoglierà i famigerati «fanghi rossi» che, trasportati con apposite imbarcazioni, sono stati fino ad ora scaricati in alto mare. Nonostante una serie di studi sulle correnti marine, il riversamento in acqua anche a notevoli distanze dalla riva dei fanghi rossi aveva coinciso con un forte impoverimento della fauna ittica, soprattutto dei tonni, nelle zone di Carloforte e di Portoscuso.

Per realizzare il recinto, il più grande d'Europa, sono stati spesi 11 miliardi di lire. Una volta colmato, tra 25 anni, costituirà una riserva di ossido di ferro e di altri minerali che probabilmente sarà utile sfruttare. I «fanghi rossi», residui della bauxite dopo l'estrazione dell'allumina necessaria per produrre l'alluminio, sono resi inerti attraverso un lavaggio con acqua di mare; vengono poi riversati, tramite condutture, nel vasto bacino di raccolta dopo essere passati in apposite cinte rotanti. La capacità del recinto è di otto milioni di metri cubi, e garantirà gli scarichi per un quarto di secolo. L'opera apre la strada, secondo i programmi previsti, per la espansione degli stabilimenti dell'Euroallumina che attualmente danno lavoro a circa 800 persone.

ARZACHENA

Prodotti sardi nei mercati CEE

I prodotti lattiero-caseari della Sardegna troveranno uno sbocco nei mercati della comunità economica europea. E questa la conclusione più importante — in quanto assicura notevoli prospettive al settore pastorale dell'isola — dell'assemblea dell'Eucolait, l'unione europea dei commercianti dei prodotti lattiero-caseari, promossa dalla Regione e dall'Azienda autonoma di soggiorno e svoltasi ad Arzachena. Ai lavori hanno preso parte, oltre a numerosi operatori dei vari paesi europei e dell'isola, il vice presidente della commissione agricoltura della CEE Larsen, il presidente dell'Eucolait Seer, ed il presidente dell'associazione nazionale prodotti caseari Bolli.

Il significato dell'iniziativa ed i risultati che ne scaturiscono sono stati messi in rilievo dall'assessore regionale all'agricoltura on. Felice Contu il quale ha

indicato nella scelta delle località anche le premesse per uno sviluppo del turismo. L'on. Contu si è soffermato sulla situazione del settore agro-pastorale della Sardegna e del suo potenziale sviluppo sottolineando i dati che si riferiscono alla produzione ed evidenziando le possibilità dell'isola di far giungere i suoi prodotti nei mercati della comunità europea. L'assessore ha quindi ricordato gli impegni del governo regionale a sostegno della produzione agricola che rappresenta una componente di rilievo nell'intero sistema economico sardo.

Successivamente vi è stato un incontro operativo fra i produttori europei e quelli sardi che si raggruppano nel Consorzio Sardegna (che raduna la quasi totalità dei caseifici sardi) dal quale è scaturita la possibilità di inserimento dei prodotti sardi nei paesi della comunità.



CAGLIARI

«Fratellanza Ariana» Tutti condannati

Una condanna severa, anche se mitigata dalla concessione della condizionale, è stata inflitta dal tribunale dei minorenni di Cagliari ai cinque studenti diciassettenni, appartenenti o simpatizzanti all'organizzazione neo-nazista «Fratellanza Ariana», accusati di aver compiuto numerosi attentati contro sedi di partiti politici in città e dell'incendio al liceo scientifico «Pacinnotti» che ha provocato danni per 300 milioni di lire.

Il tribunale ha condannato Efsio Meloni ed Emanuele Trois a due anni e sei mesi di reclusione e 500 mila lire di multa; Luigi Trudu a due anni e due mesi di reclusione; Pierpaolo Piseddu a due anni e Franco Carta ad un anno e due mesi di carcere e 240 mila lire di multa. Il sesto imputato, Mauro Casti pure di 17 anni, ha ottenuto il perdono

giudiziale. Dopo la sentenza i cinque studenti condannati sono stati rimessi in libertà per effetto della sospensione condizionale della pena loro concessa dal collegio giudicante. Erano stati arrestati il 7 aprile sotto pesanti imputazioni tra le quali quella di partecipazione ad organizzazione che si richiama ai principi del disciolto partito fascista, incendio doloso, danneggiamento seguito da incendio e furto.

Nel corso del processo i cinque giovani si sono difesi sostenendo di aver compiuto le «bravate» con l'intento di dimostrare l'esistenza di un gruppo di destra ben organizzato. Dopo ogni attentato telefonavano agli organi di informazione rivendicandone la paternità e facendo ritrovare farneticanti messaggi firmati dal gruppo neo-nazista «Fratellanza Ariana».

Le accuse mosse ai cinque giovani hanno riguardato, oltre al raid nel liceo scientifico «Pacinnotti» compiuto nella notte tra il 18 ed il 19 aprile, le azioni di carattere dimostrativo messe in atto appiccando il fuoco alle porte d'ingresso delle sedi di diversi partiti politici. Tra queste l'attentato alla sezione comunista «Lenin» di via Leopardi attuato l'8 gennaio; quello al comitato provinciale della Democrazia Cristiana in Via Nuoro compiuto il 15 gennaio; gli attentati alla sezione «Jago Siotto» del PSI di via Dante il 5 febbraio, alla federazione cagliaritano del PSDI di via Satta il 25 febbraio, alla sede di Democrazia Proletaria in via Donizetti il 19 marzo, ed alla sede della federazione regionale del partito repubblicano il 30 marzo.

Elettrocardiogramma a distanza

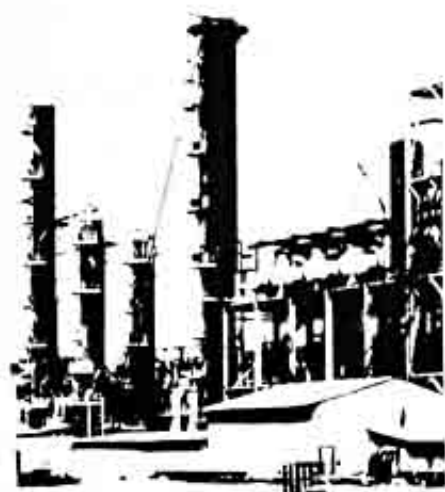
«Pronto? Qui parla il cuore»

Anche i sardi e le persone residenti in Sardegna potranno dal prossimo anno fare l'elettrocardiogramma a distanza utilizzando le apparecchiature che consentono agli impulsi cardiaci di «viaggiare» attraverso i fili del telefono. La Sardegna è la terza regione in Italia, dopo Marche ed Abruzzo, a poter disporre del servizio che entrerà in funzione sperimentalmente prima nei centri più popolosi e poi, una volta messa a punto la complessa organizzazione, anche negli ospedali periferici. L'iniziativa mira non solo a migliorare la qualità delle prestazioni, ma anche a fornire un sempre più tempestivo referto diagnostico per le affezioni cardiache che

consenta, in caso di necessità, un intervento puntuale ed altamente specialistico.

La complessa e sofisticata strumentazione per l'effettuazione dell'elettrocardiogramma a distanza è stata presentata nel corso di una manifestazione tenutasi a Cagliari ed alla quale hanno partecipato tra gli altri l'assessore regionale alla sanità on. Angelo Roych ed il direttore generale per la Sardegna della Sip ing. Giuseppe Ciuti. L'assessorato alla sanità, nelle more della fase d'avvio, provvederà ad organizzare corsi di istruzione per gli operatori che dovranno essere addetti alle delicate apparecchiature.

Si stanno studiando misure per proteggere i lavoratori



I fallimenti all'estero sulla pelle degli emigrati

Un'impresa in pericolo, un imprenditore che si ostina a credere al salvataggio. I debiti divengono sempre più pesanti e si accumulano i salari arretrati. Quando il naufragio si è compiuto, l'attivo dell'impresa è stato inghiottito. Per quanto i lavoratori possano essere «creditori privilegiati» essi non hanno alcun interesse ad andare contro un imprenditore dichiarato insolvente... Improvvisamente, dunque, essi si ritrovano privati del reddito del loro lavoro e dei mezzi di sussistenza.

Questo schema di fallimento è corrente; troppo corrente, nella comunità. In Germania, il 70% delle imprese fallite nel 1976 non disponeva di un attivo che consentisse loro di aprire la procedura prevista in caso di insolvenza. Le perdite subite dai lavoratori vittime di fallimenti sono comprese tra i 20 ed i 50 milioni di DM all'anno, prima dell'entrata in vigore di leggi sul risarcimento dei lavoratori dipendenti. In Gran Bretagna queste perdite sono state di 4 milioni di sterline all'anno. Mancano le statistiche comunitarie, ma la commissione europea ritiene che nei nove paesi la situazione sia comparabile.

Pertanto, la commissione ha recentemente proposto una direttiva destinata a rafforzare la tutela dei lavoratori in caso di insolvenza dei loro datori di lavoro: i crediti dei lavoratori saranno liquidati dagli istituti dello stato ogni volta che una im-

presa in fallimento non disponga più dell'attivo necessario per rimborsare i lavoratori.

Due paesi della comunità, l'Italia e l'Irlanda, i quali non possiedono alcun istituto di questo genere, saranno obbligati a crearlo. Gli altri sette paesi hanno già previsto nella loro legislazione vari sistemi di tutela dei salariati in caso di fallimento che in larga misura sarà possibile mantenere. La direttiva proposta dalla commissione europea intende tuttavia armonizzare tali sistemi. Per rispondere alla sempre maggiore internazionalizzazione delle attività economiche, occorre uniformare la protezione dei lavoratori: questo è quanto ritiene la commissione. Diversamente, lo squilibrio sociale si ripercuote inevitabilmente sul funzionamento del mercato comune.

L'unico modo per proteggere il lavoratore di un'azienda fallita, è prevedere organismi totalmente indipendenti dal patrimonio dell'imprenditore e sottratti alle procedure di fallimento, che siano incaricati di liquidare i crediti dei lavoratori dipendenti da un imprenditore insolvente. Questo è quanto propone la commissione europea, la quale precisa che i crediti da rimborsare comprenderebbero: i diritti alla retribuzione del lavoro o di un'azione di formazione; i diritti a qualsiasi altra prestazione dovuta dall'imprenditore in caso di malattia, di ferie o di cessazione del rapporto di lavoro, nonché

qualsiasi altro premio, gratifica o indennità a condizione che questi crediti, risultanti dal rapporto di lavoro, siano sorti prima che l'imprenditore interrompesse il versamento della retribuzione.

L'organizzazione, il finanziamento ed il funzionamento di questi organismi sarebbero disciplinati dagli stati membri della comunità, anche se dovessero ispirarsi a principi comuni ed in particolare: il patrimonio di questi organismi deve essere totalmente indipendente dal capitale di gestione dell'imprenditore; i lavoratori non devono essere i soli a contribuire al finanziamento, l'organismo dovrà pagare, anche se l'imprenditore fallito non ha adempiuto ai propri obblighi nei confronti del medesimo; gli stati della comunità possono porre come unica condizione per il pagamento che i crediti dei lavoratori non siano contestati o che abbiano ricevuto un inizio di prova (vale a dire che i crediti siano pagabili immediatamente senza aspettare che sia completata la procedura di fallimento).

Gli stati dovrebbero infine adottare le misure necessarie affinché, in caso di fallimento, i lavoratori abbiano diritto alle prestazioni della sicurezza sociale, comprese le pensioni di invalidità o di vecchiaia, anche se il loro datore di lavoro non ha versato tutti i contributi obbligatori. In questo caso, non può essere prevista alcuna limitazione.



La Lega Italiana: convocare la consulta

ORDINE DEL GIORNO PRESENTATO DALL'ADIS DI TORINO E FATTO PROPRIO DAL COMITATO DI PRESIDENZA DELLA LEGA

La presidenza della Lega italiana dei Circoli sardi, riunita a Bologna il 13 maggio 1978, **considerato** che i membri eletti della Consulta regionale dell'emigrazione ignorano sinora l'evoluzione dell'attività di tale Organo, di cui non hanno alcuna notizia a distanza di tre mesi dal suo insediamento; **rilevato** il persistente silenzio dell'Assessore regionale del Lavoro, presidente della Consulta, e della Segreteria della Consulta stessa; **sollecita** l'urgente convocazione

di tale Organo per l'esame del piano agro-pastorale conformemente alla richiesta fatta dalla Lega sarda in Olanda;

avverte che qualora ciò non si verificasse entro il mese di maggio corrente, verrà presa l'iniziativa dell'autoconvocazione della Consulta, mediante rituale richiesta della maggioranza dei componenti;

decide, intanto, di inviare sull'argomento una sollecitazione telegrafica all'Assessore on. Rais, e di trasmettere il presente ordine del giorno oltre che all'Assessore regionale del Lavoro, ai presidenti della Giunta regionale e del Consiglio regionale, alle Leghe estere e ai Circoli degli emigrati in Italia.

Sicurezza sociale in Canada

Il Ministro dell'emigrazione della provincia di Quebec, Jacques Couture, e il senatore di origine italiana Pietro Rizzuto rappresentante di Montreal al parlamento canadese, hanno effettuato una sosta a Roma ritornando dal Friuli dove hanno inaugurato i villaggi «Canada» per i terremotati.

Alla Farnesina sono stati ricevuti dal sottosegretario agli affari esteri, Franco Foschi. Nel corso di un lungo e cordiale colloquio — informa un comunicato — sono stati esaminati i principali problemi attinenti alla numerosa comunità italiana di Quebec, con particolare riguardo all'estensione dell'accordo di sicurezza sociale firmato lo scorso novembre a Toronto, anche al sistema pensionistico autonomo del Quebec.

Dare una cultura agli emigrati

Il Belgio solo il 5-6% degli italiani che vi lavorano hanno compiuto gli studi della «scuola dell'obbligo». È uno dei dati che emergono da una ricerca condotta dall'IREF (Istituto di ricerche educative e formative) che è alla base di un convegno che si è tenuto a Bruxelles organizzato dalle Acli in collaborazione con la commissione esecutiva della CEE sul tema «domanda ed opportunità educative dei lavoratori migranti in Europa».

La situazione che emerge dall'indagine è grave anche in altri paesi, soprattutto in Germania e



Svizzera. Le situazioni tedesca e svizzera, pur migliori (la percentuale è rispettivamente del 27% e 30%) evidenziano enormi bisogni di intervento nel campo formativo. Esiste poi un vasto problema di discriminazione operato dalle strutture educative dei paesi ospitanti: la ricerca, ad esempio, evidenzia come il 91% degli alunni italiani inseriti nel sistema formativo tedesco sia concentrato nella scuola ad indirizzo primario il cui sbocco obbligato è l'apprendistato, ad esclusione di ogni possibile ulteriore e più qualificata professio-

nalizzazione. Di fronte a questi problemi e difficoltà cresce la consapevolezza che una mobilità del lavoro basata su precisi requisiti professionali e culturali è sempre più da considerare come elemento costitutivo di una reale integrazione economica dell'Europa.

Essa è presente — secondo i promotori del convegno — nelle aspettative di masse crescenti di cittadini europei, e potrà essere stimolata dai processi di unificazione politica che aspettano la comunità (in particolare l'elezione del parlamento europeo).

Inattività del Comitato Parlamentare

I deputati comunisti Gianni Giadresco e Vincenzo Corghi hanno inviato una lettera all'on. Luigi Granelli Presidente del Comitato parlamentare dell'emigrazione, per sollecitare la convocazione del comitato stesso. Nella lettera, i deputati comunisti fanno notare che l'ultima riunione del comitato risale allo scorso dicembre e affermano che «pur rendendoci conto dell'eccezionalità del momento, non possiamo non rilevare che il mancato funzionamento di un organismo parlamentare, delegato istituzionalmente ai problemi dell'emigrazione, rende praticamente impossibile il confronto delle posizioni politiche, impedisce ai parlamentari di assolvere ai propri doveri e vanifica le migliori volontà di collaborazione alla soluzione dei problemi».

Intensa attività preparatoria delle elezioni

Cittadini d'Europa

Intensa attività in Europa in vista delle elezioni per il Parlamento di Strasburgo del 1979. A Dublino si è riunito il Bureau politico del Partito popolare europeo, di matrice democratico-cristiana; a Parigi, invece, il Movimento europeo di ispirazione socialista; a Roma si è svolta la conferenza su «Elezioni europee e l'esercizio del voto dei cittadini italiani residenti nei paesi della Comunità europea» organizzata dal Consiglio dei Comuni d'Europa (CCE) in collaborazione con il ministero degli affari esteri.

I democristiani europei hanno eletto presidente della Commissione permanente per l'Europa centrale ed orientale dell'Unione europea dei partiti democratici cristiani, il sen. Angelo Bernasola che è vice-responsabile dell'ufficio esteri della DC. La riunione del Bureau, presieduta dal tedesco Klepsch, ha anche rinnovato la propria solidarietà alla DC «per il suo rigoroso impegno a favore della difesa delle libertà e per la ferma opposizione al disegno terroristico di sconvolgere l'ordine democratico italiano».

Da parte sua, il Consiglio federale del Movimento europeo ha eletto nuovo presidente del movimento il Francese Georges Berthoin; presidente onorario Jean Rey e vice presidente l'on. Mario Zagari. Presidente della Commissione femminile internazionale del Movimento euro-

peo è stata designata la dottoressa Margherita Bernabei. Per Giugno a Roma è annunciata infine una sessione straordinaria di lavoro dei rappresentanti dei Consigli nazionali e delle organizzazioni aderenti al Movimento, al fine di concordare un'azione comune in vista delle elezioni europee.

Alla conferenza «elezioni europee e l'esercizio del voto dei cittadini italiani residenti nei paesi della Comunità europea» le relazioni introduttive sono state svolte dal sottosegretario agli Affari esteri, on. Franco Foschi e dal sindaco di Vlaardingen (Olanda), Kieboom. Foschi ha innanzitutto rimarcato la rilevanza che, nel quadro del processo di integrazione europea assume la recente decisione del Consiglio dei Ministri della Comunità di fissare nel periodo dal 7 al 10 giugno 1979 la data delle prime elezioni dirette del Parlamento europeo. A chi pone l'obiezione — ha proseguito Foschi — che il Parlamento europeo che ci prepariamo ad eleggere è ancora un organismo con scarsi poteri e di peso limitato, rispondiamo che le elezioni europee, ne siamo certi metteranno in moto un processo destinato a modificare profondamente non solo le istituzioni europee ma gli stessi contenuti delle politiche che esse esprimono». Foschi si è poi soffermato sul ruolo fonda-

mentale che i sindaci e le regioni possono svolgere in Europa perché i lavoratori emigrati abbiano reale partecipazione ai diritti e non continuino ad essere lavoratori senza essere cittadini. In questo senso, Foschi, ha posto l'accento sul problema dei cosiddetti diritti speciali e sullo status di cittadino europeo, come i temi sui quali il convegno odierno apre la vita ad una continuità di rapporti tra gli Enti locali e le rappresentanze dell'emigrazione.

Il sindaco di Vlaardingen W.A. Kieboom, (Olanda) ha detto che scopo del convegno è di rispondere alla domanda «come i cittadini italiani che risiedono in altri paesi della Comunità possano partecipare alle elezioni europee e come i partiti politici italiani possano fare la loro campagna e la loro propaganda per i loro candidati nei paesi dove i loro concittadini si trovano».

A sua volta il segretario generale dell'AICCE Umberto Serafini ha messo in rilievo il grande ruolo che le comunità locali dovranno assolvere nelle prossime elezioni del Parlamento europeo. E proprio nelle comunità locali che gli emigranti italiani trovano il primo impatto con il paese dove vivono, operano e producono. Essi non possono essere considerati dai paesi dove lavorano solo lavoratori ospiti ma devono essere considerati come produttori quali sono e come lavoratori con pari doveri e pari diritti.

Un'indagine tra gli emigrati

Meglio votare all'estero

La possibilità per gli italiani emigrati all'estero di votare nel luogo dove lavorano in occasione delle elezioni politiche nazionali è un problema che viene discusso da anni. Molti esperti di diritto costituzionale ed i maggiori partiti hanno dubbi, soprattutto per quel che riguarda la regolarità delle operazioni di voto (che dovrebbero avvenire o per posta o presso i consolati) e la concreta possibilità delle forze politiche di far propaganda all'estero ed informare gli emigrati dei propri programmi. Ad aggravare il problema c'è poi il fatto che gli italiani all'estero sono oltre i 5 milioni.

L'uomo della strada non sembra però condividere le perplessità dei politici. Lo dimostra una indagine demoscopica della Doxa dalla quale risulta che il 73% degli italiani è favorevole a che gli emigrati votino nelle elezioni politiche senza essere costretti a rientrare in patria, cosa alla portata di pochi, ma nel luogo stesso di residenza. Il 38,1% degli intervistati lo ritiene «molto desiderabile», il 34,7% «desiderabile», solo il 12% «non desiderabile», mentre un 11,3% è indifferente al problema.

Tra i favorevoli la stragrande maggioranza, il 73,6%, ritiene

che gli emigrati debbano votare presso appositi seggi nei consolati d'Italia all'estero; solo il 10,5% ritiene praticabile il voto per corrispondenza. Un fatto apparentemente curioso è che i contrari siano relativamente più numerosi nel sud (11%), da dove provengono la più parte degli emigrati, che nel nord (6%). La cosa si spiega analizzando i motivi di tale contrarietà: molti, l'11,8%, temono che venga meno l'unica, o quasi, occasione per rientrare in patria, quale è appunto il voto in occasione delle elezioni politiche, che consente di avere permessi dal datore di lavoro e particolari agevolazioni di viaggio. Ancora di più però (29,4%) quelli che temono che gli emigrati siano già troppo estraniati dalla vita politica italiana e quindi non la comprendano e non possano esprimere un voto pienamente motivato.

Questo timore è soprattutto tra quanti, tra gli intervistati, si sono detti di tendenza socialista (47,1%), ma anche democristiani (35,3%), radicali e demoproletari (33,3%) e comunisti (29,4%), mentre sembrano esserne completamente indenni i missini e i partiti «laici» minori, cioè PRI, PSDI, PLI.

Voto all'estero dimissioni Bassetti

Il relatore per il progetto di legge che prevede il voto degli italiani all'estero on. Bassetti, democristiano, si è dimesso. Il progetto di legge doveva essere riportato in aula dopo l'esame in seno alla commissione affari costituzionali della Camera entro il 30 di ottobre.

Le dimissioni di Bassetti da relatore della legge per il voto degli italiani all'estero e le motivazioni fornite (le forze politiche devono trovare il modo di dare il voto agli italiani all'estero superando gli ostacoli che bloccano il lavoro del comitato ristretto) — ha dichiarato l'on. Vito Scalia, — forniscono un illuminato spaccato circa le posizioni reali dei gruppi su un problema tanto delicato e importante sotto il profilo costituzionale.

Occorrerà ora che il Presidente della commissione affari costituzionali, la comunista on. Lotti, si faccia carico dell'intero problema non soltanto nominando immediatamente un nuovo relatore, ma rimuovendo gli ostacoli e gli intralci — ha concluso Scalia — frapposti in comitato ristretto alla predisposizione del testo di legge.

Mentre diminuisce il numero dei partenti aumentano i rientri



La via del ritorno

Continua a restringersi il numero degli italiani che vanno a cercare lavoro all'estero, e continua ad aumentare nello stesso tempo il numero degli italiani che rientrano in patria dopo periodi di lavoro all'estero. Mentre fino a cinque anni fa il numero degli espatriati superava nettamente quello dei rimpatriati, da quell'anno in poi la tendenza si è rovesciata, e al decrescente numero di espatri si è contrapposto un più massiccio rientro.

Dal 1973, in pratica, si sono registrati questi dati che vengono presentati in una pubblicazione del Censis: 102 rimpatriati per ogni 100 espatriati nel 1975, 104 rimpatriati per ogni 100 espatriati nel 1974, 133 rimpatriati nel 1975, 119 nel 1976. La documentazione definitiva si fer-

ma al 1976, ma i dati provvisori relativi al 1977 dicono che la nuova tendenza rimane costante a vantaggio dei rimpatri.

I rimpatri più consistenti si verificano nei paesi europei. Inoltre, le zone d'Italia nella quale i rimpatri sono stati superiori ai nuovi espatri sono quelle del mezzogiorno. Il ridimensionamento della corrente di espatri dall'Italia meridionale è stato molto accentuato specialmente negli anni 1974 e 1975, mentre nel 1976 è apparso più contenuto. Il mezzogiorno (sud e isole), che una quindicina di anni fa forniva oltre il 70 per cento degli espatri, era a quota rispettabile (67,5%) ancora nel 1973, ma ha cominciato a scendere più sensibilmente nel 1974 (62,5%), nel 1975 (58,8%), nel 1976 (57,8%).

Alla riduzione della presenza di lavoratori italiani nei paesi del centro-Europa contribuisce anche il fatto che i datori di lavoro di quei paesi hanno mostrato da qualche tempo di preferire chiaramente alla manodopera italiana quella proveniente da altri paesi mediterranei (Turchia, Nord-Africa, Jugoslavia, Grecia) o dal terzo mondo, che è più disponibile a coprire quei posti di lavoro rifiutati dalla manodopera locale e, per i quali si ricorre quindi alla manodopera straniera. Ciò sta a significare anche che l'atteggiamento della forza lavoro italiana non sembra differire in misura sostanziale rispetto a quello della manodopera locale, e riduce la convenienza degli imprenditori centro e nord europei a reclutare manodopera italiana.

Il ruolo della formazione professionale

Un incontro di studio organizzato dal CEDEFOP (Centro Europeo per lo sviluppo della formazione professionale) di Berlino si è svolto presso il centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino (OIL). Il CEDEFOP è stato istituito dalla commissione CEE per focalizzare i problemi connessi ai flussi migratori nei paesi europei e tra questi l'Italia. Nel corso dell'incontro si è svolto un dibattito intorno ai temi: caratteristiche quantitative e qualitative dei flussi di rientro dei migranti verso le regioni di provenienza; presupposti e condizioni a processi di mobilità della manodopera migrante in ambito europeo; situazione formativa dei giovani migranti nella Repubblica Federale di Germania; possibile collocazione del centro OIL di Torino con il CEDEFOP per un'azione riferita alla formazione dei lavoratori migranti. Il convegno ha assicurato le basi tecniche per sviluppare, nel corso di un prossimo e programmato seminario, un'ampia riflessione sul ruolo che deve avere la formazione professionale nel quadro di una politica globale delle migrazioni.

BASKET/ Sconcertante retrocessione del quintetto cagliaritano



Brill suicida

di Ezio Lotti

Quello che si paventava dopo il cambio alla guida tecnica della squadra è purtroppo avvenuto. Il Brill è «riuscito» a retrocedere — ci sembra proprio il caso di dirlo — dopo aver persino sfiorato nella prima fase l'ammissione alla poule-scudetto.

La prima reazione al risultato dello spareggio con il Mecap a Livorno è stato senza dubbio di incredulità. Non sembrava possibile che tale squadra potesse retrocedere in A-2, malgrado gli errori d'impostazione di quest'anno e le tristi vicende che avevano portato l'americano Janka in panchina in sostituzione di Carlo Rinaldi. Ed anche il modo come la squadra ha disputato lo spareggio-salvezza ha lasciato stupiti: a Livorno si è visto un complesso totalmente privo di idee e di nerbo, che ha subito passivamente le iniziative della squadra vigevanese senza un minimo di reazione. Una squadra distrutta sia tecnicamente che fisicamente, insomma.

Era già successo, comunque, che il Brill conoscesse l'amarezza della retrocessione. Ma si era al primo impatto con la massima serie del basket nazionale: lo straniero d'allora — l'americano Howard — abbandonò la squadra a metà campionato, l'organico della squadra non era certamente all'altezza della situazione ed infine, esisteva un certo timore reverenziale, si era proprio una «matricola» nel vero senso della parola. Si riuscì comunque a risalire velocemente l'anno successivo e da allora il Brill è rimasto, sia pure con alterna fortuna, nella A-1, sino al meraviglioso successo dello scorso anno quando riuscì ad entrare nella poule dello scudetto. Poi il crollo di quest'anno, ancora più deludente in quanto totalmente inaspettato.

Stavolta non crediamo sia possibile una risalita così veloce,

per diversi fattori. Innanzi tutto si dovrà ricercare un nuovo sponsor, visto che la Brill-industria, coinvolta nella crisi della SIR, ha da tempo sospeso ogni contributo per la squadra cagliaritano che si è retta finora sulle elargizioni personali dei dirigenti e naturalmente sui debiti, che dovranno comunque essere saldati. E la ricerca di uno sponsor con la squadra in A-2 risulterà oltremodo difficile, vista soprattutto la posizione finanziaria della squadra cagliaritano. In secondo luogo la squadra dovrà essere rinnovata, ed anche questo è un problema essenzialmente economico. A nostro parere nessuna industria abbinante, ammesso che la si trovi, si accollerà i debiti della stagione appena conclusa, per cui i dirigenti si vedranno costretti a mettere sul mercato i giocatori più prestigiosi (Lucarelli, Girolidi, De Rossi, lo stesso Serra) per rientrare economicamente. Esiste anche il problema stranieri e, senza dubbio, quello dell'allenatore. Ward e Puidokas, infatti, non sono stati all'altezza. Soprattutto il primo ha nel complesso deluso, dando un apporto mediocre alla squadra, non bastando, certamente le poche partite azzecate a salvarlo.

Puidokas è andato meglio, ma anch'egli è mancato clamorosamente proprio nel finale del campionato, al pari di tutti i giocatori. Infine Janka. Un allenatore piombato a Cagliari da un altro mondo, che ha voluto rivoluzionare e cambiare tutto e subito, in piena poule-salvezza, apparendo oltre tutto alquanto insufficiente nella valutazione dei singoli giocatori a disposizione e nel creare «giochi» adatti alla caratteristiche degli atleti cagliaritano. Ed ancora. Sia i due giocatori che l'allenatore non hanno offerto di loro una prova di professionalità cristallina, apparendo a volte più come

turisti in vacanza che come seri professionisti pagati profumatamente, conducendo una vita non proprio da atleti... Come si nota il futuro della squadra appare piuttosto nebuloso e ricco di incognite e pensiamo che si dovrà attendere un po' prima di rivedere il complesso cagliaritano nell'élite del basket nazionale. Questo sempre che si imponga un programma serio e a lunga scadenza, che preveda la costruzione di una squadra giovane, l'assunzione di un buon allenatore che possa lavorare nel tempo con serenità e tranquillità, e che si risalga la china, magari fra due o tre anni, ma con un organico che poi possa con qualche piccolo ritocco, rimanere degna nella A-1.

Le prospettive, quindi, non sono rosee e dispiace sinceramente che l'avventura del Brill si concluda mestamente in questo modo. Ma gli errori si pagano e soprattutto la vicenda Rinaldi, e la sua sostituzione con un allenatore privo completamente di una pur minima conoscenza del nostro basket, in un momento delicatissimo della poule-salvezza è stato fatale. Si potrà dire che è facile parlare a campionato concluso, a risultato negativo acquisito. Ma logica avrebbe voluto che — se proprio il rapporto con Rinaldi non fosse potuto continuare ancora per 40 giorni — si fosse affidata la squadra ad uno degli allenatori delle giovanili del Brill o quanto meno a Ferello — il capitano, il più anziano, colui insomma che poteva avere più voce in capitolo all'interno della squadra — piuttosto che fare un salto nel buio, sperando nella buona sorte e nella pochezza della squadra avversaria. Comunque è inutile a questo punto recriminare sul passato. L'augurio è che tutto ciò serva da esperienza per il futuro che appare — ripetiamo — nebuloso, ma nel quale nutriamo ancora fiducia.

CALCIO/ Le speranze del Cagliari appese a un filo

Il miraggio degli spareggi

di Franco Olivieri

I rossoblù di Mario Tiddia sembrano avere sette vite come i gatti: quando tutti li danno per spacciati, in virtù di certe prestazioni casalinghe a dir poco sconcertanti, si producono in un'impennata degna delle squadre di razza, risorgono, si rimettono in corsa prendendo al volo e in extremis l'ultimo trono utile per la serie A. È successo a Brescia nella quart'ultima giornata di campionato: il Cagliari ha espugnato il campo delle «rondinelle» bresciane con una certa autorità e con pieno merito. Cosa era successo una settimana prima? Semplice, ospitando la Cremonese non era andato oltre il pareggio, gettando in tal modo e banalmente alle ortiche un punto prezioso per la classifica.

Quella degli alti e bassi è un po' una caratteristica della squadra cagliaritano: quanto di buono è riuscita a realizzare in trasferta, dal momento che la gestione tecnica è passata nelle mani di Tiddia e di Riva, spesso è stato vanificato tra le mura amiche. Sant'Elia avaro di punti e di soddisfazione per i tifosi. Al contrario in trasferta, come i

molti emigrati sardi che a costo di grossi sacrifici seguono il Cagliari nel suo continuo peregrinare lungo la penisola hanno modo di constatare. Le soddisfazioni non mancano, la squadra trova il modo di ripagare i sacrifici della «nostra» gente lontana. Succede soprattutto nella Lombardia, è accaduto particolarmente a Brescia: sugli spalti del «Rigamonti» i sostenitori di fede rossoblù erano poco inferiori a quelli di marca lombarda. E ciò grazie al «club Momo» in particolare, ma soprattutto ai numerosi sardi disseminati un po' in tutta la penisola che alla domenica si danno convegno laddove la squadra ha bisogno del loro sostegno.

Su tutte una figura patetica ed emblematica. Lo chiamano tutti «ziu Franciscu». Da anni questo sardo autentico, emigrato tra gli emigrati, non manca ad una sola partita che il Cagliari disputa nella penisola. Raggiunge le più disagiate e lontane località, spostandosi da un capo all'altro dello stivale, per essere vicino alla squadra del cuore. Non ha disponibilità finanziarie

(il suo magro bilancio gli permette a malapena di sbarcare il lunario), eppure non manca mai ad un appuntamento. Come? Incredibile, ma vero. Si sposta con l'unico mezzo possibile: facendo l'autostop (!). Al termine delle partite fa il percorso inverso con lo stesso... mezzo di locomozione.

Vorrete scusarci la disquisizione, amici lettori, ma la ritenevamo un atto doveroso nei confronti di chi si sente nel cuore profondamente sardo e identifica nei colori rossoblù un lembo della propria terra lontana. È un po' la storia di tutti gli emigrati che ci capita di incontrare lungo le numerose tappe del campionato. È un po' la storia di quei sardi cui la miseria, il bisogno, le ristrettezze, la carenza di lavoro ha costretto lontano dalla propria terra. Stringe il cuore, credeteci, essere testimoni di tanto attaccamento all'isola; per un giorno essi si dimenticano di essere «manovalanza di riporto» per assumere un'identità e una dimensione umana, viva e vitale in un contesto sociale che li relega quasi da emarginati.



Ma torniamo al fatto sportivo e al Cagliari che non molla, che con i denti e con la forza della disperazione si aggrappa alla speranza di reinserirsi compiutamente nel discorso per la promozione. Non è un mistero per nessuno: la società aveva programmato una squadra che potesse sollevare il mirino delle sue ambizioni verso la serie A. Una campagna acquisti-cessioni condotta con troppo pressappochismo, una programmazione tecnica completamente sballata condotta dall'allora tecnico Toneatto determinò un disastro e disastroso avvio di campionato. Con l'avvento di Tiddia e Riva le cose sono decisamente cambiate in meglio e i risultati non sono mancati. Eppure la pesante eredità lasciata dal «mago» Toneatto ha pesato e pesa tuttora sul destino del Cagliari.

Contano poco le recriminazioni, quel che conta è saper reagire alla sfortuna (perché c'è stata pur essa), agli errori (evitando il più possibile), a certe amenità tattico-strategiche del passato (da dimenticare al più presto). Pur in maniera sconcertante, il

Cagliari questo ha tentato di fare: lo ha fatto soprattutto in trasferta (Brescia è stato l'ultimo anello, per ora, di una catena di prestazioni convincenti lontano dal terreno amico), meno al Sant'Elia dove il suo organico attuale non ha il peso e i giocatori adatti per condurre una partita d'attacco.

A tre giornate dalla conclusione il Cagliari ha ancora la possibilità di sperare negli spareggi. Dovrebbe vincere tutte e tre le partite (in casa col Rimini, fuori ad Avellino e ancora al Sant'Elia contro la Ternana). Un compito arduo, difficile da realizzare anche se non proibitivo. Il Cagliari ha i mezzi per farcela, sol che lo voglia. I tifosi, soprattutto quelli lontani dalla Sardegna, meritano la serie A. Non sarà per quest'anno? Pazienza. L'importante è che i dirigenti sulle «ceneri» della squadra lasciata da Toneatto ricostruiscano un complesso omogeneo, forte e in grado di dominare la serie cadetta. Non ci vuol molto, soprattutto buon senso. Serva d'esempio l'Ascoli imprendibile di quest'anno, promosso con largo anticipo in serie A.

CALCIO/ In serie D Torres e Nuorese falliscono la promozione; Alghero e Calangianus retrocedono; si salvano a stento Iglesias e S. Elena



Annata balorda

di Raimondo Angioni

Più fallimentare di così il bilancio delle squadre sarde in serie D non poteva di certo essere. La Torres e la Nuorese, partite con l'unico traguardo della promozione in C-2, sono entrambe rimaste in quarta serie, salvo ripescaggi dell'ultima ora, e poi vedremo il perché, mentre il Calangianus e l'Alghero sono miseramente naufragate retrocedendo fra i dilettanti. In fin dei conti le uniche compagini che abbiano centrato il proprio obiettivo sono state Iglesias e S. Elena.

È indubbio che la delusione maggiore l'abbiano provata la Torres e la Nuorese che avevano tutti i numeri per guadagnare con largo margine la promozione, traguardo che invece è stato centrato in pieno dalla sorprendente Almas (1-5, robbia da non credere, in casa del povero Alghero nel girone di andata) dal Frascati, dall'Avezzano, spentosi un pochino nel finale, e dal Bancoroma. Sia i sassaresi e sia i barbaricini hanno compiuto un torneo pieno di alti e bassi, fallendo le prove decisive, tante, con una puntualità che ha avuto perfino dell'indisponente.

Torres e Nuorese hanno giocato a rincorrersi l'un l'altra per tutta la deludente stagione, giocando ogni qualvolta si «sorpassavano» a vicenda in una gara inutile che non aveva nulla da fare con l'economia della classifica. Le cosiddette «big» non perdevano infatti nemmeno una battuta, al contrario delle nostre rappresentanti che invece facevano acqua da tutte le parti nel contesto di un campionato fallimentare sotto tutti i punti di vista.

La lunga rincorsa per il platonico predominio fra le sarde è andata alla fine alla Torres, che ha terminato il campionato al settimo posto con 36 punti all'attivo, a pari merito

In teoria il ripescaggio, lo abbiamo accennato all'inizio, potrebbe rimettere in corsa anche la Torres (per la Nuorese questo discorso non vale essendo i barbaricini terminati decimi a quota 34, proprio a metà classifica), nel caso tutt'altro che da scarta-

re che alcune squadre promosse o promuovendo rinunzino per difficoltà finanziarie o per altri motivi al salto di categoria. Una consolazione meschina, non c'è che dire, legata alle disgrazie altrui, ma che comunque potrebbe ritornare ugualmente utile alla società sassarese, per non precipitare ancora più in basso in un torneo che l'anno venturo, inutile nascondere, vale più o meno come il campionato di promozione regionale.

Se poi si pensa che per fare simile brutta figura la Torres ha avuto bisogno nell'arco dell'opaca stagione, di cambiare ben quattro allenatori (in ordine cronologico Serradimigni, Sabatini, Perati e Piovaneli) allora il quadro è bell'è che fatto.

Idem come sopra per la Nuorese, anche se i barbaricini hanno avuto, se non altro, il buon gusto di confermare in panchina per un anno intero il buon Desi. Il tecnico igliese ne ha combinate di cotte e di crude, ma Bonaccorsi e soci non se la sono sentita di imitare i colleghi di poca fede di Sassari.

Le dolenti note del campionato di serie D non si fermano però purtroppo qui. In primo piano il Calangianus ma soprattutto l'Alghero, entrambe retrocesse malinconicamente fra i dilettanti. La squadra gallurese è stata beffata proprio sul filo di lana e forse anche sul filo della correttezza sportiva. Questi i fatti. A due giornate dal termine Di Bernardo e compagni erano praticamente salvi a svantaggio dell'Iglesias che aveva un punto in meno in graduatoria. Per entrambe una proibitiva trasferta ed un turno casalingo di tutto comodo. Il calendario assegnava l'Avezzano per la Iglesias ed il Frascati per il Calangianus, vale a dire le prime due compagini del girone. Il pronostico era dunque favorevole ad entrambe le formazioni isolane.

Sul campo le cose vanno ben diversamente e mentre il Calangianus ha beccato un'onesta sconfitta, l'Iglesias ha vinto clamorosamente violando per la prima volta il campo abruzzese.

Ben più grave la situazione dell'Alghero, ritornato fra i dilettanti per i molteplici errori, e non tutti di natura tecnica, commessi dai propri maggiori responsabili. In prima fila naturalmente il presidente Spanu.

All'inizio l'Alghero è stato affidato a Gasperetti, che dopo un mese abbondante di preparazione, ha lasciato il posto a Grillo, buon cavallo di ritorno per aver già guidato la compagine ai tempi di Giorico. Orbene dopo un paio di settimane anche Grillo viene invitato a farsi le valigie ed a dirigere la scottante panchina giallorossa arriva l'ex laziale Eufemi. Sembra che tutto ritorni alla normalità, anche sotto il profilo dei risultati che avevano portato i giallorossi in piena zona retrocessione, ma dopo un fuoco di paglia anche Eufemi comincia a perdere a nastro, mentre Canessa e compagni precipitano sempre più in basso.

È l'inizio della fine. Il presidente Spanu ad uno ad uno licenzia tutti quei giocatori che non gli vanno a genio ed a campionato ormai di gran lunga compromesso, compie il suo miglior show, esonerando Eufemi ed ingaggiando con lo stesso una antipatica polemica verbale che è servita soltanto ad accuire una crisi che non aveva più sbocchi. Ricordando che l'esonero di Eufemi, è avvenuto ad una giornata dal termine della stagione. Una cosa pazzesca!

In fin dei conti l'unica squadra che non abbia di che dolersi quest'anno è stato il S. Elena. I quartesi di Boldizar, imbattuti al «Rosas» (soltanto due sconfitte, ed una proprio contro il malcapitato Alghero all'inizio, su 17 gare) hanno raccolto molto poco in trasferta (da ricordare la sorprendente vittoria ottenuta a mani basse all'Acquedotto di Sassari, exploit che coincide con la prima, ma non certo ultima, crisi tecnica della Torres), ma questo onesto ruolino di marcia ha consentito alla simpatica compagine quartese di prendersi le sue brave soddisfazioni e di raggiungere senza alcun patema d'animo il traguardo della permanenza in serie D, unico obiettivo prefissatosi all'inizio della stagione dalla società biancoverde.

HOCKEY/ I verdi alla ribalta della serie A



Amsicora verso lo scudetto

di Paolo Figus

La stagione migliore fu senz'altro quella di due anni fa: allora l'Amsicora riuscì a vincere proprio tutto, dallo scudetto ai giochi della Gioventù, dagli allievi agli juniores. Dopo una piccola pausa, ora vuole riconquistare la sua supremazia. E il resto nell'hockey su prato i cagliaritari hanno sempre privilegiato fornendo anche il maggior numero di uomini alla nazionale. Le premesse, dopo il girone d'andata, ci sono tutte: salvo clamorose sorprese o inaspettati cedimenti finali, lo scudetto tricolore tornerà in Sardegna. Dopo sei giornate l'Amsicora guida il campionato con tre punti di vantaggio sull'Algida e quattro sul Cus Torino, attuale campione. Non ha mai perso, solo una volta ha pareggiato. Ma quel che più conta, ha dimostrato di essere la più forte, di viaggiare con una marcia in più rispetto agli avversari.

L'allenatore Giampaolo Medda è convinto di avere tra le mani la squadra giusta. Puntando su alcuni perni fissi, come il portiere Gigi Carta, come il libero Tavolacci, come il goleador Roberto Carta, come Coni, vi ha innestato dei giovani che hanno dato maggior grinta e vitalità ad una formazione che, avendo vinto tutto, forse difettava proprio di una spinta psicologica. E così quest'anno tra i migliori sono proprio i giovanissimi, Giampiero Medda, Rombi, Pau. Non bisogna inoltre dimenticare un acquisto decisivo, quel La Noce che lo scorso anno era il punto di forza della Ferrini. La Noce, elemento di indubbie capacità, si è innestato a meraviglia nel nuovo meccanismo ed in varie occasioni è risultato proprio la carta vincente.

La fase precampionato per l'Amsicora non è stata delle più facili. La ragione è semplice. Gran parte dei suoi giocatori, che fanno parte della nazionale, sono tornati con le ossa rotte dai mondiali in Argentina dove ogni partita è stata una debacle. Qualcuno al ritorno a Cagliari aveva il morale sotto i tacchi. Giampaolo Medda, è stato però perfetto: è riuscito a riportare i suoi al meglio della condizione gradualmente, senza sforzi eccessivi. Dopo una partenza in campionato un poco stentata (nel gioco, non nei risultati che non sono mancati fin dall'inizio) adesso la squadra gira al massimo. La dimostrazione: cinque

goal realizzati contro il Villar Perosa nella penultima giornata d'andata.

Bisogna anche dire, nel riconoscere la superiorità dell'Amsicora che, almeno fino a questo punto, qualche squadra, tra le concorrenti più temibili, ha accusato paurose battute a vuoto. Come il Cus Torino, campione d'Italia uscente che ha perduto gran parte dello smalto passato. Il punto interrogativo è proprio questo: è troppo forte l'Amsicora o sono troppo deboli i concorrenti? Il prosieguo del campionato darà una risposta ma appare difficile che riesca a mutare un verdetto che sinora è apparso inappuntabile. C'è da fare un'altra considerazione. Da quest'anno, per la ristrutturazione dei campionati, non ci sono più, come nelle stagioni passate due gironi con conseguente concentramento finali. Ora esiste solo un girone unico, l'eccellenza, che porta dritto allo scudetto. Per l'Amsicora, quindi, è un'occasione d'oro, da non lasciarsi sfuggire.

Nel girone d'eccellenza, oltre l'Amsicora, c'è un'altra formazione sarda: la Ferrini. Al contrario dell'Amsicora, la sua partenza è stata stentata. Per quattro giornate i cagliaritari sono rimasti a quota zero. Sarà stata la cessione di La Noce, sarà stato il solito complesso d'inferiorità nei confronti dell'Amsicora, il fatto è che la Ferrini non riusciva proprio ad ingranare. I presupposti erano, oltretutto velleitari, considerando che per avere una maggiore sicurezza economica e per non fare la figura dei parenti poveri, è stato anche trovato un abbinamento col Woody Nora. Invece, nonostante il buon gioco, i risultati sono mancati. Solo da qualche giornata la Ferrini Woody Nora si è sensibilmente ripresa. Adesso, dopo la vittoria sul campione d'Italia del Cus Torino, ha anche abbandonato il fanalino di coda. Onestamente immeritato se si considera che la squadra ha un suo potenziale tecnico di prim'ordine con giocatori del livello di Lanucara, Di Belardino, Congera. L'allenatore è Maxia che, in occasione del derby, si è reso protagonista di una violenta polemica contro gli arbitri, a suo parere quasi «sottomessi» all'Amsicora. Saranno pure polemiche spiacevoli, però in fondo, favoriscono la crescita di uno sport che, seppure antichissimo, non riesce a fare troppi proseliti.

Due fatti verificatisi recentemente possono essere considerati fondatamente come segni di un rinnovato interesse per i problemi di salvaguardia del patrimonio naturale dell'Isola e possono far ritenere che la Sardegna finalmente conosca una decisa politica di tutela ambientale, che è del tutto invece mancata nei trent'anni di istituto autonomistico che anche sotto questo particolare riguardo devono essere criticamente riesaminati.

I fatti sono questi: la crociera della nave «Amerigo Vespucci» che promossa dal WWF in collaborazione della Marina Militare Italiana si va svolgendo nel mare Mediterraneo per richiamare l'attenzione delle autorità e del pubblico sull'imminente pericolo di morte che esso corre; la riunione tenutasi a Cagliari dal 1° al 3° maggio della Sezione «Ecologia, salute pubblica e consumo» delle Comunità Economiche Europee promossa dall'Assessorato alla difesa dell'ambiente della Regione Autonoma della Sardegna.

L'importanza dell'iniziativa del WWF è nell'appello che i naturalisti hanno inviato alle autorità politiche e amministrative sarde dalla nave «Amerigo Vespucci» alla fonda del porto di Cagliari, sottolineando il particolare non insignificante, dopo le conclusioni sciaguratamente ottimistiche dell'inchiesta Piccard di qualche anno fa, che la Sardegna non è affatto immune dai pericoli che incombono sul Mediterraneo e che i gravi fenomeni di degradazione in atto, in questo mare quasi chiuso e quindi dai ricambi molto difficili e molto lenti, interessano anche le sue coste.

È vero che il WWF si è limitato a chiedere la istituzione di un parco marino nel Golfo di Orosei, dell'estensione di circa 20 chilometri in un litorale inaccessibile (appena l'1% dell'intera estensione delle coste sarde che è di Km. 1897), al fine di creare un'oasi di ripopolamento per la foca monaca in via di estinzione, e di un servizio di sorveglianza; nonché l'organizzazione di visite da affidarsi a guide naturalistiche appositamente istruite e nel quadro di un'azione promozionale e di sensibilizzazione delle popolazioni locali e dei flussi turistici in crescente aumento. Ma è anche vero che dietro queste richieste minime, nelle conferenze e nei dibattiti che si sono tenuti a bordo della «Vespucci» durante le giornate cagliaritanee, sono emersi altri importanti problemi rientranti nel più vasto tema del Mediterraneo visto dall'ottica «sarda». Si è in particolare riproposta come urgente la tutela di quella ricchezza naturale primaria della Sardegna che è costituita dalle «zone umide» la cui sorte dipende anche dalle condizioni del mare con cui sono in stretto rapporto. Le paludi, gli stagni e



Dal mare alla foresta qualcosa si muove

di Antonio Romagnino

i laghi costieri della Sardegna, che ne possiede più di qualsiasi regione italiana e tutti ricchi di un'imponente avifauna e spesso utilizzati per la ricchezza e la varietà dell'ittiofauna come redditizie peschiere, corrono seri pericoli: inquinati dalla petrochimica come quello di Santa Gilla (fra l'altro gravemente ridotto dal porto-canale) o dalla progettata costruzione della termocentrale di Fiume Santo come quello di Pilo nel Golfo dell'Asinara, o gravemente compromessi dalla realizzazione di impianti tecnologici di notevole proporzioni come quello di Molentargius. Si è inoltre affermata l'esigenza di un uso sociale delle coste e di un'azione energica contro la loro cementificazione e privatizzazione, perché ai sardi non sia tuttora precluso quell'accesso al mare che nel passato è stato impedito dal flagello del-

la malaria e dall'insidia delle incursioni barbaresche.

Ma anche qualcosa si muove in fatto di tutela delle zone interne e di recupero del patrimonio floristico, come prova l'interesse dimostrato dalla Commissione delle Comunità Europee, di cui abbiamo detto e che non casualmente ha visitato le foreste naturali demaniali di Piscina Manna e di Is Cannoneris, affacciandosi alla zona contesa di Gutturu Mannu (di circa 6.000 ha.), in cui anche per l'intervento energetico di Italia Nostra è, appena stato bloccato un taglio micidiale e che è stata posta di recente sotto sequestro conservativo. Se ne è ricavata l'impressione che i tempi siano maturi perché intorno alla foresta demaniale di Pula, che occupa attualmente circa 8000 ha, possa attraverso acquisti da privati e dall'E.T.F.A.S. realizzarsi il

parco naturale regionale «Capoterra-Sulcis» dell'estensione complessiva di circa 35 ha, che potrebbero diventare anche 40 mila con l'inclusione di alcune altre proprietà private e comunali limitrofe. Affidandone la realizzazione e la gestione a chi possiede competenza tecnica e volontà politica di reale tutela, come dimostrano le esperienze positive di Is Cannoneris e di Piscina Manna.

Questo comprensorio, che occuperebbe parte dei territori dei comuni di Villamassargia, Narcao, Nuxis, Siliqua, Uta, Capoterra, Pula, Sarroch, Villa S. Pietro e Santadi, e sfiderebbe quelli di Domusdemaria e Teulada, ha almeno tre strade di accesso: la SS. 195 Cagliari-Teulada, la SS. 293 Siliqua-Santadi, e la provinciale Santadi-Macchiareddu, nonché un gran numero di piste e di sentieri.

Questo perché sia fin d'ora sottolineata la finalità sociale dell'opera che si promette come una grande oasi di ricreazione per le zone dell'Iglesiente e del Cagliaritano, cui l'industrializzazione e la compromissione del territorio che essa comporta pongono il problema di assicurare il servizio pubblico della ricreazione e del turismo compensativo degli stress aziendali e delle insidie fuori fabbrica o luoghi di lavoro di un ambiente gravemente deteriorato.

Ma anche decisamente ecologici sono gli scopi che si ripromette la realizzazione del parco.

La forte inclinazione delle zone montane in questione, insieme con la distruzione che della macchia e del manto arboreo hanno provocato i pascoli privi di regolamentazione e i tagli indiscriminati per la produzione del carbone da legna, impone la ricostruzione della foresta per la disciplina delle acque che qui potrebbero provocare ulteriori fenomeni erosivi e accrescere il dissesto geologico, con pericolose alluvioni nelle zone sottostanti.

La demanializzazione inoltre assicurerebbe con la ricostruzione delle condizioni precedenti, attraverso l'arresto dei processi regressivi, anche la conservazione del manto verde attualmente esistente che senza l'intervento pubblico non potrebbe resistere a lungo alla minaccia di degrado che ha investito le zone limitrofe. Infine con una saggia alternanza di divieti e di prelievi rigidamente controllati, cui potrebbe essere sottoposta una moderata attività venatoria non più distruttiva e predatoria ma conservativa e produttiva, si salverebbe un patrimonio faunistico di altissimo pregio e che copre uno spettro di specie molto ampio (il cervo sardo o cervus elaphus, il cinghiale, la volpe, il coniglio, la lepre, la pernice, il gatto selvatico, non escluso che il daino che pare sia stato sicuramente avvistato seppure in rari esemplari).

Costo dell'operazione: 4 miliardi. Se anche non si considera il beneficio che ne verrebbe alle popolazioni interessate nel quadro di una medicina preventiva che deve sempre più puntare sulla sanità dell'ambiente (magari autofinanziandosi per la costruzione delle strutture necessarie alla diffusione generalizzata del «tempo libero» con le somme risparmiate dalle mutue sui consumi dei medicinali restituiti a misure accettabili e sottratti ad un uso irrazionale e talvolta perfino illecito), anche i soli livelli occupazionali, che verrebbero assicurati dalle attività turistiche e ricreative, dagli insediamenti residenziali controllati e dalla gestione del parco, consiglierebbero di affrontare la spesa prima che sia troppo tardi.